mercoledì 18 maggio 1977

Il QdL è in difficoltà

La sottoscrizione ha superato i 22 milioni: è un risultato in sè discreto, ma ancora troppo lontano dal nostro obiettivo di 150 milioni. Intanto le difficoltà del QdL aumentano ogni giorno. L'appello ai lettori e ai compagni di Dp sembra rituale, ma ancora unavolta non lo è. Per questo chiediamo a tutti di intensificare lo sforzo. Per questo attendiamo impegni precisi dalle foze di Dp, e naturalmente il risultato del loro impegno!

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 110
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 4755837
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

A Napoli mille perquisizioni: la provocazione continua e ora coinvolge l'intera sinistra

Posti di blocco e perquisizioni nelle case di esponenti del Pci, Psi, Dp, oltre che di operai, studenti e disoccupati
La motivazione è assurda: ricerche (con tanto di armi puntate contro i compagni) per il sequestro De Martino
Agitazione alla base del Pci e del Psi

Il 19 maggio la risposta di massa del movimento studentesco a Cossiga

«Con questa chiarezza il movimento prosegue il suo dibattito e la sua iniziativa di lotta che vede per giovedì 19 maggio, festività regalata ai padroni dall'accordo Confindustria-sindacato, una scadenza nazionale».

La chiarezza è quella che il movimento milanese puntualizza in una mozione approvata all'unanimità nell'assemblea del 17 maggio.

Di fronte al drammatizzarsi della provocazione, che punta a criminalizzare le stesse manifestazioni di massa, il movimento degli studenti esplicita una sua autonomia con giudizi e prospettive d'iniziativa.

Le carenze del dibattito dell'assemblea di Bologna si vanno riempendo di contenuti: la mozione di Milano definisce i luttuosi incidenti di sabato come «completamente estranei al corteo e al suo percorso...; opera di provocatori, i quali pur nascondendosi dietro la sigla di una sedicente Autonomia operaia non hanno nulla a che fare con la classe operaia, con i movimenti di massa e con la mobilitazione antifascista».

La risposta degli studenti che hanno scelto politicamente anche il rappresentante del Pci è l'im[illegible]no per far crescere la *mobilitazione e la vigilanza di massa, dando sempre più questo volto alla lotta contro la criminalizzazione e la repressione.*

Sta qui il recupero delle lotte di questi mesi in una prima consapevole ricerca di ruolo politico del movimento, con la garanzia che il problema degli autonomi esce dalle secche delle contraddizioni, cessa di alimentare contrasti e ritardi di dibattito politico, mentre si delinea la via giusta per un'emarginazione dalla discussione e nelle piazze che ne bolli l'ideologia e la prassi, senza ambiguità, senza convergenze con i revisionisti, proprio perchè non sceglie il ricorso alle istituzioni della democrazia borghese ma l'imposizione con forza della democrazia di massa.

La giornata di domani è una prima prova di questa volontà: chiediamo ai consigli di fabbrica di aiutare in ogni modo, con l'apertura delle loro assemblee agli studenti, con l'adesione alle iniziative del movimento, la maturazione di un processo che è garanzia per tutto il movimento popolare.

La mobilitazione nella prima festività rubata dai padroni ai lavoratori non è un atto di solidarietà: quei sette giorni significano 350 mila posti in meno, in una composizione della forza lavoro che vede sempre più diminuire le fasce di giovani. I compagni delle fabbriche lo vedono con i loro occhi, alle porte delle fabbriche premono le masse giovanili, che domani collegano nella loro mobilitazione la lotta contro la riforma Malfatti, per l'occupazione, contro i piani di preavviamento assistenziali e finalizzati alla frammentazione del mercato del lavoro. Nelle fabbriche d'altra parte già si pone l'obiettivo del recupero delle festività con una settimana aggiunta di ferie, nella stessa ottica.

È contro tutto questo che le misure d'ordine pubblico si indirizzano; è per tutto questo che la mobilitazione unitaria di massa si può imporre sulla scena politica come l'antitesi concreta, capace di camminare con gambe salde, alle provocazioni di Cossiga e della dittatura borghese, in tutte le sue facce, dalla reazione al riformismo sterile.

La giornata di domani deve segnare l'inizio di una svolta dalla dialettica fra diverse posizioni alla sintesi di un programma di lotta che sia stabilità e continuità alla risposta di massa.

La borghesia colpisce brutalmente perchè il sangue dei proletari non le fa effetto, nemmeno quando è quello dei poliziotti che il bisogno ha costretto ad essere la faccia apertamente violenta della sua politica. Ma la borghesia opera anche con una manovra più sottile, di ideologizzazione attraverso la paura del sangue.

Unità di lotta, unità di obiettivi, mobilitazione di massa sono la risposta proletaria anche a questo strumento ideologico.

Non possiamo più vedere la gente ritirarsi impaurita e accusare della sua paura le masse proletarie; non dobbiamo permettere che un terrore giusto e giustificato si esprima negli occhi dei compagni più coscienti, quando la borghesia e i suoi agenti fanno delle piazze conquistate dal movimento operaio italiano grotteschi e tragici campi di killer e di caccia indiscriminata all'uomo.

La giornata di domani non appartiene soltanto agli studenti, perchè ha questo all'ordine del giorno: l'hanno capito le federazioni milanesi di Ao-Pdup e del Mls, quando hanno emesso il loro comunicato di adesione ai temi del dibattito e della mozione dell'assemblea della Statale, assumendo l'impegno delle forze di Dp «a promuovere la vigilanza e la mobilitazione delle masse popolari e tutte quelle iniziative in grado di fornire una proposta politica capace di fronteggiare le misure liberticide avanzate sul terreno del ristabilimento dell'ordine pubblico.»

Ma è ora di tradurre le affermazioni in impegno operativo concreto. È ora di chiamare il sindacato al suo ruolo di punto di riferimento e di direzione dell'opposizione popolare.

Questo può fare il movimento degli studenti se i lavoratori spingono in avanti, rispondendo alla sua domanda, la sfida del Lirico, di cui la giornata di domani può rilanciare con forza i contenuti di lotta e di democrazia.

...E adesso, per il sequestro di Guido De Martino, governo e polizia danno la caccia agli operai del Psi e delle altre forze della sinistra tradizionale e nuova. Dopo essere servito per oltre un mese alla campagna del governo democristiano per il fermo di polizia, per criminalizzare il movimento operaio e popolare, per un attacco senza precedenti alle stesse libertà costituzionali (arresti per reati d'opinione, divieto di comizi e manifestazioni politiche, ecc.), adesso il sequestro di stato accentua la mira con nuove, più dure, provocazioni e repressioni.

Fingendo di cercare i rapitori, gli autori del sequestro hanno scatenato una raffica di perquisizioni (già un migliaiaio) presso sedi di partito e di movimento e alle case di compagni di Lotta Continua, Pci, Psi, Dp, ecc.

La città è assediata da posti di blocco senza precedenti (tremila persone già fermate e identificate). Perquisite le abitazioni di disoccupati organizzati, di operai dell'Alfasud, Sofer, Olivetti, tra i quali molti membri di consigli di fabbrica. Sono operai del Psi, di Dp, del Pci; tra i perquisiti nel proprio domicilio anche un consigliere comunale (Pci).

È il [illegible] il piano del potere reazionario.

I mandati di perquisizione, datati 9 maggio, segnano una provocazione premeditata e orchestrata secondo un piano efficiente di repressione contro le avanguardie del movimento (una regia meticolosa) e sono fatti con la motivazione di «raccogliere elementi utili per l'indagine relativa al sequestro De Martino e al reato di partecipazione a bande armate». Nell'ordinanza - in queste ore sta raggiungendo centinaia di case di coloro che sono nella lista dei sospetti («saranno tre o quattro mesi di indagini», si ripromette il capo dell'Antiterrorismo Ciocia)

«Anche in tempo di notte ed abbattendo eventuali ostacoli» precisa il mandato.

La provocazione di Stato ha ormai via libera, aiutata dall'imbelle posizione della sinistra riformista. «Accertare, presto»: con un virulento corsivo si scatena oggi il *Paese Sera*. Si legge: «È opportuno impegnare ogni intelligenza e tutti gli strumenti disponibili per acciuffare mandanti ed esecutori. La mira deve essere alzata sui banditi, sui terroristi, sugli eversivi». Costoro gettano «discredito sulle strutture della democrazia». E più avanti, ormai alludendo apertamente solo agli «eversivi»: non è tollerabile «che in questo paese le forze di polizia non sono in condizione di sconfiggere gruppi che mettono in discussione l'ordine democratico». Al giornale [illegible] deve essere [illegible] decina di telefonate di compagni del Pci e del Psi aggrediti dalle persecutorie perquisizioni notturne; il *Paese Sera* ne tiene perfino conto: «Il piano 'zeta' mostra qualche segnale preoccupante».

Ma ormai al Psi non si crede nemmeno alla pista Nap. Ieri in una conferenza-stampa, tenuta da Guido e Francesco De Martino (con la partecipazione straordinaria dei carabinieri che interrompevano le dichiarazioni dei due esponenti del Psi - Guido è stato zittito da un certo punto fino alla fine - quando esse venivano giudicate «inopportune») essi riconfermano «l'origine politica, per quanto riguarda i mandanti».

Per il Psi non c'è intreccio tra criminalità comune e politica nel rapimento: «un delinquente comune non corre il rischio di mettere in moto il meccanismo dell'apparato di sicurezza per uno scopo che potrebbe più facilmente raggiungere in altro modo» (F.De Martino).

Ma per *l'Unità* l'operazione va bene: «ha portato all'arresto dei soliti tipi che vengono presi in queste occasioni». Circa le perquisizioni ai compagni del Pci, il giornale vi accenna indirettamente e in tre righe lapidarie verso il fondo del lunghissimo articolo: «in seguito dovranno essere chiariti i motivi».

Ma intanto ieri sera a Pozzuoli si è precipitato tutto lo stato maggiore del Pci campano per calmare i compagni delle sezioni inferociti contro la suicida politica *del Pci sull'ordine pubblico*.

La gestione del sequestro sembra solo agli inizi ne i sindacati prendono posizione, così come il Pci.

Francesco De Martino ha det-

segue a pag. 8

R. Di Francesco

Il 19 maggio a Roma non sarà consentita alcuna provocazione

Come già proposto anche dal compagno Pinto, le forze politiche della sinistra rivoluzionaria e il movimento degli studenti non permetteranno che i provocatori abbiano alcuno spazio per danneggiare il movimento

Ultimora

Nell'assemblea all'università di Roma vengono discusse due proposte: la prima sostiene che il 19 occorre mobilitarsi nei quartieri e nelle facoltà per preparare una grande assemblea di massa.

Un'altra proposta sostiene invece che, se viene revocato il divieto di manifestare, occorre scendee in piaza altrimenti si deve fae un sit-in all'università. Grande partecipazione e dibattito acceso ma tutto sommato disteso. Isolati i provocatori «autonomi».

Roma, 17

«La giornata del 19 maggio non dovrà essere segnata da nuove provocazioni che farebbero solo il gioco della Democrazia Cristiana». Questo il giudizio, schematico ma significativo, che un compagno espone a una riunione dei collettivi universitari l'altro pomeriggio all'università. La *escalation* di provocazioni degli ultimi giorni ha fatto riflettere sulla opportunità di mantenere una scadenza che potesse offrire spazio a Cossiga e ai cosiddetti «autonomi», arruolati e non, nelle file delle squadre speciali, di mettere nuovamente a ferro e fuoco la città di Roma.

«Non è un atto di paura il non scendere in piazza giovedì, ma anzi sarà una dimostrazione della nostra forza, della nostra capacità di scegliere il terreno di scontro con il governo su posizioni a noi favorevoli.

La discussione nelle facoltà e nei collettivi sono molto accese: «cosa si farà il 19? Ce ne staremo a casa oppure saremo in grado di preparare una scadenza che rilanci la discussione e il confronto tra il movimento degli studenti e il resto della città?»

Alcune indicazioni sono già emerse, anche se dovranno essere vagliate nell'assemblea generale che si terrà questa sera nella facoltà di Lettere; si parla di costruire un grande incontro - dibattito con i consigli di fabbrica e i comitati di quartiere per affrontare, oltre al problema dell'ordine pubblico e delle ultime gravissime provocazioni, anche il modo di rilannciare la lotta sulla occupazione giovanile, sulla riforma Malfatti, sulla politica anti-operaia del governo Andreotti.

Questi giorni sono stati al centro di valutazioni diverse non solo da parte degli studenti, ma di molti democratici, di cittadini comuni. La paura e la rabbia si confondono spesso con reazioni istintive, di chi vorrebbe fare qualcosa che neanche lui sa.

«Questi *autonomi* rendono proprio un bel servizio a Cossiga, gli levano le castagne dal fuoco quando queste cominciano a scottare» mi fa un compagno visibilmente arrabbiato dalla notizia di Milano. «Il guaio è che noi sappiamo che la strategia della provocazione è manovrata da Andreotti, ma vallo a spiegare alla gente, agli operai in fabbrica che hanno già un bel da fare con tutto quello che questo governo ci propina ogni giorno. Qui, tra squadre speciali e «autonomi», ci fanno passare i licenziamenti e i piani di preavviamento, mentre mandanti ed esecutori restano sempre impuniti nel muro dell'omertà e delle false dichiarazioni della questura. In effetti sono molti, tra gli studenti e gli operai, che si aspettano una presa di posizione chiara della sinistra rivoluzionaria, specialmente in merito alla scadenza del 19 maggio. Democrazia Proletaria, Ao-Pdup e le altre forze politiche sono orientate fermamente a non lasciare spazio alle provocazioni, nè ai discorsi qualunquistici o confusionari, che le forze dell'arco costituzionale fanno per far passare, più o meno volutamente, le manovre liberticide.

Certamente non è facile vincere il clima di paura che si è instaurato a Roma. Lo dimostra l'atteggiamento della cittadinanza in occasione dei cortei di zona della scorsa settimana, ma c'è da dire anche che un certo tipo di slogan e di atteggiamenti, dettati più dalla rabbia che dalla misura di un discorso politico, non aiutano nell'opera di controinformazione che pure era nelle intenzioni dei compagni.

L'assemblea di questa sera sarà il termometro degli umori e degli orientamenti che prevarranno nel prossimo futuro. È da prevedere che gli autonomi cercheranno di imporre le loro decisioni, che poi si riassumono nella significativa frase «occhio per occhio, dente per dente», che sta a dimostrare, ove ce ne fosse bisogno, la qualità del loro disegno, provocatorio. Il loro orientamento è di scendere comunque in piazza, tentando di coinvolgere il movimento in questa folle avventura.

Tenteranno di ripetere le provocazioni, le aggressioni, le aggressioni contro chi si oppone ad una gestione manipolata dell'assemblea? Forse; ma questo non farebbe che qualificarli ulteriormente davanti agli occhi di tutti. Oppure faranno un'assemblea a parte, dove decideranno magari di «espellere» tutto il movimento studentesco e operaio che senza ambiguità li ha definiti provocatori.

Ivan Fantasia

A Torino il dibattito sulla iniziativa prosegue nelle scuole e nelle università all'interno di quello sull'ordine pubblico, e quindi della ricerca di come non dare spazio alle campagne di criminalizzazione. Stasera si riunisce il coordinamento dei circoli giovanili, domani quello degli studenti medi al mattino, e un'assemblea si svolgerà a Palazzo Nuovo nel pomeriggio, per discutere la proposta di una manifestazione con volantinaggio e comizi volanti nelle zona, allo scopo di fare la massima chiarezza con una massiccia opera di controinformazione.

segue a pag. 8

I funerali dell'agente

Grande folla alle esequie del vice brigadiere Antonio Custra, a Milano, ucciso sabato scorso durante una provocatoria azione con un colpo alla testa, dopo la pacifica manifestazione indetta da Democrazia Proletaria.

Allocchi e squadre speciali

Se non si trattasse di un fatto che ha risvolti tragici, si potrebbe ironizzare in lungo e in largo sull'ultima magra collezionata dal ministro di polizia, sceriffo Cossiga. Nel volger di 24 ore, con il medesimo tono di voce che non ammette repliche, il nostro ha prima escluso l'impiego di agenti in borghese armati durante gli scontri di Roma della settimana scorsa, poi, di fronte all'evidenza, ha dovuto ammettere che era vero, salvo tuonare sulla legittimità della cosa.

Sulla stampa e tra le forze politiche si è subito aperta una discussione bizantina in proposito, discussione a cui siamo scarsamente interessati. Per una ragione precisa: che l'impiego di agenti travestiti da manifestanti, armati e organizzati, è stato denunciato dalla sinistra rivoluzionaria fin dal 1972. Nel 1975, poi, denunciammo come l'uccisione del compagno Boschi a Firenze fosse dovuta a tali squadre. Il signor ministro può anche smentire quello che gli pare; libera la stampa, d'altra parte, di assecondarlo, sia pure con molti distinguo e molte cautele. Per quel che ci consta, l'impiego di «squadre speciali» è un fatto di ordinaria amministrazione.

Che esista una polizia nella polizia non lo diciamo solo noi, lo dicono più o meno esplicitamente tutte le inchieste sulla strategia della tensione, da Piazza Fontana in poi. Ecco perchè continuiamo a parlare di provocazione di stato, oltre che di provocazione degli autonomi. Ridurre tutto al problema [reale] degli autonomi equivale a coprire le ben più gravi responsabilità di persone e istituzioni preposte a tutt'altri compiti. Non solo, vuol dire non rendersi conto [o fingere di non rendersi conto] che la provocazione di stato passa anche attraverso gli autonomi. Infine una domanda ai compagni del Pci: vi siete proprio dimenticati che in Cile, alla vigilia del colpo di stato, sia Allende che il Pcc giuravano e spergiuravano sulla lealtà democratica dei vari Pinochet? Non siamo alla vigilia del colpo di stato, questo è certo, ma quanti saranno i Pinochet nostrani?

L'assemblea dei lavoratori dell'Alfa Romeo sulla nuova strategia della tensione

«Sono del Pci e chiedo che si sposti di più a sinistra»

Milano, 17

In un lungo capannone dello stabilimento Alfa Romeo di Arese questa mattina migliaia di lavoratori si sono riuniti in assemblea per discutere dei gravissimi fatti di Roma e Milano, dove hanno trovato la morte la compagna Giorgiana Masi e il sottufficiale di Ps Antonino Custra. Lo sciopero era di un'ora e mezzo. Poco dopo le nove gli operai hanno incominciato ad abbandonare i reparti e ad avviarsi verso il luogo dell'assemblea. Certo, qualcuno ha preferito prendere la via del bar, ma la partecipazione è stata piuttosto alta, anche tenendo conto delle difficoltà riscontrate all'Alfa nelle ultime scadenze sindacali. La gente aveva voglia di discutere: «un periodo brutto così non lo attraversavamo da tempo. E c'è qualcuno che gioca a rimescolare le carte: non si capisce più da che parte viene la provocazione». «Ricordiamoci che anche ai tempi di piazza Fontana davano la colpa agli anarchici e poi è saltato fuori che chi manovrava i fili erano i fascisti e la Dc». «La realtà è che vogliono colpire la forza accumulata dai partiti di sinistra».

Frasi smozzicate, colte a volo.

Il comitato promotore del sindacato di polizia ha inviato soltanto un telegramma, in cui si condanna la decisione del questore di impedire ai poliziotti di accettare l'invito delle organizzazioni sindacali a partecipare al dibattito dei lavoratori.

A nome della federazione provinciale è intervenuto Pippo Torri e poi la parola è passata ai lavoratori.

Quasi tutti gli oratori erano compagni del Pci, ma i toni ben diversi da quelli cui ci ha purtroppo abituati l'*Unità*. «Il 20 giugno è stata una grande vittoria, una vittoria del movimento popolare - ha iniziato il primo compagno - E, come sempre è successo nel nostro paese, al profilarsi di un cambiamento del quadro politico, di un rinnovamento della società, si sono scatenate le forze della reazione servendosi dei provocatori. Noi dobbiamo mobilitarci, mettere in campo tutta la nostra forza, adesso, subito. Solo così potremo respingere questo disegno che vuole ributtarci indietro negli anni. Se non facciamo niente non potremo lamentarci dopo, a giochi fatti. I poliziotti sono lavoratori anche loro, hanno tutta la nostra solidarietà e saremo al loro fianco per la costruzione al più presto di un sindacato affiliato a Cgil-Cisl-Uil».

Sulla necessità di un'alleanza salda con gli strati emarginati i disoccupati, i giovani che non trovano lavoro, ha insistito un altro operaio. «Il piano cui stiamo assistendo si regge su due gambe: da una parte i divieti a manifestare nelle piazze, l'uso delle squadre speciali le provocazioni. Dall'altra l'attacco pesante ai livelli occupazionali. Compagni, non possiamo lasciarci dividere. I disoccupati saranno usati contro di noi se non impostiamo una lotta che ci veda scendere in campo fianco a fianco. Se ci richiudiamo a riccio nelle fabbriche, lasciando perdere tutti quelli che sono ai margini della produzione, le piccole aziende duramente attaccate, gli studenti, i giovani, la nostra difesa non durerà a lungo e ci avvieremo verso una sconfitta».

Grandi applausi ha raccolto il discorso di un compagno che ha subito dichiarato i suoi lunghi anni di militanza nel Pci: «Adesso però sono piuttosto disilluso. Io faccio un appello a questo partito perchè si sposti di più a sinistra, non lasci isolati questi movimenti che chiamano di emarginati. Le cause vere di questo sbandamento ricadono sempre sul sisema capitalistico e sulla Dc. Non possiamo dimenticare che la Dc è sempre il nostro avversario e dovremmo riprendere un'opposizione dura, perchè quest'astensione non ha più senso. E poi, quando parliamo della polizia, mi sembra che ignoriamo da chi è manovrata, al servizio di chi è. Io non ce l'ho con questi giovani, quasi tutti meridionali, in divisa, ma non posso nemmeno scordare che ce li siamo sempre trovati di fronte, nelle piazze, pronti a picchiarci o a spararci addosso. Sottolineo queste cose, per ristabilire le giuste misure. Altrimenti per forza si crea una gran confusione».

Parole che hanno riscaldato il clima dell'assemblea. Il dito era stato proprio messo sulla piaga. I compagni del Partito Comunista; nelle fabbriche, vivono un momento di notevole sbandamento: non si capisce più da che parte sta il nemico l'abbraccio a tutti i costi con la Democrazia Cristiana porta a non chiarire mai le responsabilità del governo, a non denunciare i tentativi di restaurare un ordine tipo anni '50.

L'Esecutivo del Cdf Alfa ha sottoposto all'assemblea un ordine del giorno, in cui si esprime solidarietà ai famigliari della compagna Giorgiana e del brigadiere Custra e si condannano gli atti provocatori e il divieto decretato da Cossiga a manifestare nelle piazze di Roma.

Anche nello stabilimento del Portello lo sciopero è andato molto bene, con un dibattito vivace. Ai funerali del sottufficiale di Ps, che si svolgeranno questa sera, i lavoratori prenderanno parte in modo organizzato.

Liliana Belletti

Continua a Bologna il congresso nazionale della Fiom, aperto domenica scorsa da una relazione di Bruno Trentin

DALL'INTERNO

Dall'hotel Midas agli incontri bilaterali Il nuovo ed il vecchio del Psi

Mentre si vanno esaurendo gli incontri bilaterali e si evidenzia ancora di più l'inutilità e la fatuità degli stessi, ricominciano le schermaglie fra e dentro i partiti in vista dei nuovi incontri di carattere «politico».

Ma mentre Pci e Dc sono ben decisi ad andare fino in fondo [costi quel che costi il Pci, sicura di ottenere quanto vuole la Dc], il Psi è quello che maggiormente si trova spiazzato. Già abbiamo detto delle difficoltà di questo partito che, dopo aver lanciato il primo sasso con la proposta dei primi incontri, si è vista la mano tagliata dalla Dc che, fiutata l'aria, ha preso il controllo della situazione: se a livello generale la cosa non ha provocato grossi traumi, però, all'interno del Psi questo ha provocato la fine dei sogni susseguitisi dopo la svolta del Midas ed il cambio di maggioranza.

Infatti la difficile ricerca di un equilibrio e di uno spazio fra i partiti maggiori si è via via scontrata con gli interessi di questi, ad oggi i socialisti si trovano a dover scegliere fra alleanze differenti sia nella forma che nella sostanza: di fronte ad una sinistra che spinge verso un accordo con il Pci per una strategia comune, ci sono i successivi attacchi dei manciniani, che, dopo aver fatto cadere De Martino, hanno scoperto di rappresentare una minoranza, e quindi si sono trovati ad essere emarginati, soprattutto politicamente: oggi questi rappresentano di fatto la destra interna, detta anche 'ministeriale', termine che maggiormente rappresenta la realtà della politica di questa corrente.

Mensilmente la cronaca politica si trova a parlare della 'venuta al pettine dei nodi del Midas', alludendo alla composita maggioranza che in quella occasione si era schierata dietro la candidatura di Bettino Craxi alla segreteria. Ebbene, questi equivoci non si sono mai sciolti veramente e mai si scioglieranno senza una formulazione precisa, e un minimo credibile, della linea dell'alternativa, che non consenta ad ognuno di intenderla come meglio crede o gli fa comodo.

Le realtà nuove del Psi, congressi regionali prima, della federazione giovanile e conferenza operaia poi, hanno evidenziato bene come il congresso di Roma ['76] sia ormai superato e come l'articolazione della strategia dell'alternativa possa marciare solo se sorretta da un'azione politica conseguente.

Ma con gli attuali equilibri istituzionali del partito e con un Cc che da sei mesi non si riunisce, è molto difficile che si arrivi ad una strategia precisa, e questo è del resto confermato dalla lunga storia dei socialisti, fino al loro 40° congresso, l'apice, probabilmente, della confusione.

Ed ecco che arrivano le proposte di congresso straordinario, di cui tutti, del resto, nel partito, hanno paura, ma che ugualmente invocano. Ed il congresso si farà in autunno [anche se non è ancora stato deciso ufficialmente]. Ma la domanda, a questo punto, è una: e intanto?

Intanto il Psi sta mostrando di subire la situazione, mostrandosi diviso proprio nel momento in cui la Dc trova, in un modo o nell'altro, una unità ed un'immagine di partito.

Dopo gli incontri bilaterali i socialisti hanno detto, e ripetono ogni giorno, di essere ultrascontenti, di non condividere le proposte democristiane, ed intanto il segretario propone un governo Dc-Pri-Psdi, con appoggio esterno socialista e comunista che, a suo dire, salverebbe capra e cavoli: naturalmente programma ed interessi del paese, in tutto ciò, c'entrano poco, mentre si raggiungerebbero obiettivi di quadro politico che interessano soprattutto i partiti.

La linea democristiana che esclude ogni possibilità di modifica del governo verrebbe così ad essere sconfitta, almeno ufficialmente, ma di fatto nulla cambierebbe perchè un rimpasto quale quello proposto da Craxi sinceramente fa più ridere che altro.

Ed ecco le reazioni nel suo stesso partito, gli attacchi alla proposta da parte, prima di tutto di Lombardi, e poi di tutta la sinistra interna: ma la cosa, come del resto diceva Lombardi, non può essere considerata 'un incidente di percorso'; finchè i socialisti continueranno a vedere l'arco delle possibilità tutto interno al quadro creato dalla Dc, si troveranno sia in posizione minoritaria e perdente sia senza possibilità alcuna di manovra.

Allora per i compagni socialisti è il momento di sciogliere queste ambiguità, e non bastano certo gli incontri con il Pci a scioglierle. L'alternativa, così come è stata proposta ripetutamente dalla base del partito, marcia su un programma, su degli obiettivi: solo così qualcosa può cambiare ed il quadro politico immutabile può essere sfondato, superando la politica democristiana e cacciandola all'opposizione.

C.Ca.

Il Pcb è dappertutto A Trezzano una grande, attenta assemblea

1.500 persone lunedì sera per «sapere» tutto sul veleno - I dati sulla contaminazione del latte erano stati rilevati dalla Nestlè nel '75: a chi furono consegnati? - Interventi di amministratori e compagni

Trezzano s/n (Milano,) 17

All'assemblea popolare che si è svolta ieri sera nella grande palestra comunale c'erano almeno 1500 persone, forse di più. Donne e uomini, bambini, giovani, gli agricoltori riconoscibili dalle facce abbronzate, operai e consigli di fabbrica. C'erano anche la televisione, la stampa, le autorità sanitarie comunali, provinciali e regionali.

Come diceva un grande cartello che capeggiava dietro la presidenza «Trezzano ha lanciato l'allarme ma il veleno è ovunque». Questa frase spiega la grande attenzione intorno a questo piccolo paese dell'hinterland milanese, dove una produzione agricola di origine antica convive con un'industrializzazione che è avanzata negli ultimi anni a ritmo serrato portando la popolazione da 1200 a 25000 abitanti.

Ma l'attenzione intorno a Trezzano, dopo Seveso, ha anche un'altra origine: capire come reagisce un'amministrazione e un pase «di sinistra» alla denuncia ecologica.

Qui è sorto un comitato popolare che vuole raccogliere le firme per presentare in Parlamento un progetto di legge sulla regolamentazione delle sostanze tossiche. La platea ascolta in silenzio. Dopo la relazione del vice sindaco, che fornisce i dati tecnici e la cronistoria della «scoperta» del Pcb nel Cavo Moggio a Trezzano, parla Cavallaro, direttore del laboratorio provinciale di igiene e profilassi.

Un discorso generico: abbiamo molto da fare per Seveso, vedremo di controllare, di «sensibilizzare il ministero» e, se sarà il caso, di denunciare.

Il primo a scuotere il clima, suscitando qualche commento ostile e un grande applauso della maggioranza dei presenti, è il prof. Bettini: «le leggi dc, come la 319, non servono a debellare il veleno», vogliamo conoscere i mandanti. «Perchè la Nestlè ha denunciato solo ora che nel latte di Trezzano c'è il Pcb?

Noi sappiamo che valori analoghi erano stati riscontrati già nel '75: a chi, a quali autorità la Nestlè li ha consegnati?».

Il consorzio sanitario di zona stava già conducendo ricerche da due anni sul Pcb. «E questo perchè - continua Bettini - come sempre il problema è esploso nelle fabbriche. Noi siamo convinti che ambiente nocivo in fabbrica e inquinamento ambientale siano la stessa cosa». Edoardo Bai, ufficialmente sanitario, continua la denuncia.

Perchè, se i dati al laboratorio di Pisa erano disponibili fin dal '74, pochi giorni un funzionario del ministero ha detto di non conoscere il Pcb? La Caffaro, che produce Pcb a partire dal benzolo, quante sostanze inquinanti ha buttato nell'aria di Brescia?

Chi controlla le diecimila fabbriche che in Italia producono Pcb? «Noi vediamo - dice Bai - che gli organismi istituzionali preposti al controllo della nocività non hanno, e non caso, nè personale nè strumenti. Crediamo che per controllare davvero si debba partire da comitati popolari come quello che è formato qui e dai consigli di fabbrica».

Parla poi la dott.ssa Vannucchi del laboratorio di Pisa, che da anni conduce ricerche sull'inquinamento degli alimenti «scelta politica». Ma poi rivendica il carattere tutto «tecnico» del suo contributo, snocciola dati e numeri sui livelli medi riscontrati negli alimenti dal suo laboratorio. Negli involucri in plastica dice, è stato riscontrata una quantità di Pcb fino a 5500 parti per milione.

La pericolosità sta nel fatto che i Pcb, quando sono nell'ambiente a contatto con raggi ultravioletti danno luogo a sostanze ad altissima tossicità.

Da noi - dice - mancano le leggi che regolamentino questo prodotto, visto che non è eliminabile. «Una volta - racconta, - mi è stato consegnato un campione di provolone che era stato fermato in Canada. Al ministero mi hanno detto che dovevo decidere io se questo prodotto poteva essere commerciato in Italia. Ma come potevo decidere? Il risultato è stato che quel provolone l'abbiamo mangiato tutti ».

Poi parlano i rappresentanti dei Cdf della Icar di Monza (molte allergie cutanee, poi tre decessi per cancro, la ditta ha confermato di aver introdotto la produzione di Pcb), e della Caffaro di Brescia, che racconta come a partire dai disturbi accusati dai lavoratori di due reparti il Cdf abbia impostato lotte per una serie di modifiche dell'ambiente. Chiede, come molti, che l'impiego di Pcb sia limitato a pochi casi indispensabili e solo in cicli chiusi, con l'obbligo di ritirare il prodotto al termine del suo utilizzo. L'assemblea finisce così. È stato non tanto un momento di partecipazione diretta della gente alla discussione e alla definizione di proposte ma un momento di «ascolto», seppur già politicamente significativo per la grande affluenza popolare.

La coscienza c'è. La lotta gli strumenti e gli obiettivi in tema di inquinamento sono tutti da costruire.

L.L.

Chi produce il veleno

I Pcb sono miscele di idrocarburatori aromatici clorurati da grandi fabbriche in tutto il mondo. Le loro caratteristiche fisico chimiche li rendono adatti a svariati usi industriali quali dielettrici, fluidi scambiatori di calore, lubrificanti, additivi per resine e vernici, plasticizzanti, ecc. I residui e le impurezze di Pcb (prodotto non biodegradabile) sono particolarmente tossici e ricerche hanno accertato che hanno proprietà teratogene e mutagene come la diossina.

Dal 30 al 70 gli Usa hanno prodotto 500.000 tonnellate di Pcb di cui si calcola che 390.000 siano state disperse per via aerea, d'acqua e terrestre. Poi, nel 71, la Monsanto, unica produttrice di Pcb negli Usa, ridusse le sue vendite a causa della contaminazione ambientale. La produzione venne, o importata o decentrata nei paesi «satelliti». In Italia la MOnsanto ha una sede a Milano. Il brevetto per la produzione di Pcb è stato venduto alla Caffaro di Brescia, che non è comunque l'unica produttrice. La contaminazione di Pcb nei cibi avviene sia direttamente (il Pcb è contenuto soprattutto nelle parti grasse) sia attraverso gli involucri in plastica che contengono quantità altissime di Pcb, fino a 360 parti o 1.000 parti per milione (indice di sicurezza è 2,5). Le parti del prodotto a diretto contatto con la plastica contengono Pcb in misura 5 volte superiore al contenuto delle parti interne

Dopo la sparatoria al tribunale ed una tentata strage si scopre un'organizzazione armata del Msi

Nel corso delle indagini sulla sparatoria fascista al tribunale si scopre l'esistenza di un gruppo armato clandestino legato al Msi - Arrestati 2 missini - L'altra notte attentato incendiario contro l'abitazione di un insegnante del liceo De Sanctis

Roma, 17

Dopo l'aggressione omicida dell'altra mattina al Tribunale da parte di un gruppo di fascisti tra i quali Francesco Bianco segretario giovanile della sez. di via Ottaviano e Fernando Ferdinandi, è bastato che gli inquirenti scavassero appena un po' nell'ambiente frequentato dai due per veder saltare fuori, una vera e propria organizzazione terroristica. Infatti sono stati arrestati oggi altri due missini: Massimiliano Bianchi Crema di 19 anni e l'etiope Alazar Tregg Aye di 25 anni. Il primo dei due è figlio del segretario della sezione missina del quartiere Talenti. L'accusa è di detenzione di armi e partecipazione ad associazione sovversiva.

Nell'appartamento di Massimiliano Bianchi Crema sono state rinvenute numerose pistole cal. 7,65 ed una cal. 22 doppia canna, una pistola lanciarazzi, numerosi pugnali, un pugno di ferro, munizioni e caricatori. Inoltre, e questo è il dato più interessante, è stato trovato materiale propagandistico del gruppo fascista «Eca» (Esercito Combattente armato) ed opuscoli sulla lotta armata clandestina. Nell'appartamento, tra gli incartamenti sequestrati, da segnalare la raccolta di nomi di compagni, indirizzi di commissariati e di sedi di partiti di sinistra e di organizzazioni rivoluzionarie. È, questa «scoperta» degli investigatori, una nuova conferma che il Msi stesso, le sue sezioni, gli squadristi che le frequentano stanno compiedo un preciso salto di qualità verso forme di organizzazione e di azione armate e terroristiche.

Ne è riprova il tentativo che l'altra notte è stato compiuto dai missini del liceo De Sanctis di incendiare l'abitazione della professoressa Carmina Maccarini. I fascisti hanno usato la tecnica già sperimentata a Primavalle: una tanica di cherosene versata sulla soglia e poi l'incendio. È stata una fortuna che i coniugi Maccarini e la figlia di dodici anni siano riusciti, sfidando le fiamme, ad uscire di casa ed a mettersi in salvo. Proprio su questo giornale, nei giorni scorsi, abbiamo documentato che le sezioni milanesi del Msi siano ormai la base di ritrovo di terroristi e che le diverse sigle che firmano attentati e provocazioni abbiano una matrice unica nel partito di Almirante. Quindi una conclusione da trarre dagli ormai numerosi riscontri di fatto che delle iniziative missine è che, mentre tutti, dalla stampa a Cossiga, sono attenti al solo pericolo «di sinistra», i fascisti indisturbati stanno ricomponendo le loro fila (un po' scosse dopo la scissione dei fascisti di Democrazia Nazionale) e i gruppi nazisti e i reduci da esperienze «extraparlamentari di destra» sono impegnati in una vera e propria lotta per il controllo di sezioni e federazioni.

Il principale strumento attraverso cui passa e si sta realizzando questo salto di qualità è il Fronte della Gioventù che procede al reclutamento di attivisti in molteplici forme, con la costituzione di circoli sportivi ed associazioni oltre che con un rapporto costante con la nuova malavita dedita al commercio ed allo spaccio dell'eroina ed al controllo del relativo mercato. Di fronte a questa nuova organizzazione fascista molti esempi dimostrano che chiudono sempre più spesso e secondo una vecchia tradizione, gli occhi: diminuite le condanne ai fascisti di Padova in un recente processo svoltosi a Venezia; in libertà immediata quelli che spararono a metà marzo a Roma.

BELLARIA: CONGRESSO NAZIONALE SCUOLA'

Oggi alle ore 12 a Bellaria, albergo Presidente, sono convocati tutti i delegati dell'area Ao-Pdup-Lega-Manifesto, eletti al congresso nazionale.

3.000 squadristi alla Statale?

« Non c'è democrazia all'università: È stata ammazzata da tempo: lì c'è una minodi squadristi che impedisce la democrazia.»

Con queste parole il comunista Quercioli esprimeva ieri, nella riunione del consiglio comunale di Milano, la posizione del suo partito sulla grande assemblea della Statale. Ancora una volta il Pci prende lucciole per lanterne, scambiando una grande assemblea di movimento, a cui tra l'altro non aveva partecipato se non con la presenza di due o tre burocrati di federazione, per una riunione di facinorosi e violenti: non sa distinguere tra nemici della democrazia e compagni che criticano la sua linea.

Possibile che a questi non venga in mente che quando un intero movimento mette in discussione le loro posizioni di partito non è il movimento un cricca di estremisti ma sono essi stessi ad essere mille miglia lontani dalla realtà, dai bisogni e dalle esigenze che il movimento esprime? Possono pensare di portare avanti un discorso che vede i nemici solo interni ai giovani e agli studenti, a chi ha già da tempo messo sotto accusa gli apparati dello stato? O trovare consensi sulla proposta di dare spazio nelle scuole ai Dc e Cl?

Non possono proporre la linea del compromesso storico a chi ha già pagato con la morte di compgni di lotta.

Lo spazio e la cittadinanza nel movimento sono da conquistare, compagni del Pci; la follia della P.38 non l'ha mai avuta: voi l'avete persa da tempo.

in breve notizie

PROVOCAZIONI

Ieri alle 14,30 tre agenti in borghese della Caserma Annarumma si sono presentati senza alcun mandato presso il Circolo Giovanile della Bicocca, hanno preteso di entrare conla forza, hanno sequestrato fotografie di compagni del Circolo, hanno malmenato un giovane che protestaa per la palese irregolarità e hanno minacciato un altro compagno con un bastone.

Torneremo domani su questo episodio che ben chiarisce quali conseguenze abbia la campagna d'odio in corso contro la nuova sinistra e contro il dissenso politico di sinistra. Pretendiamo intantouna immediata spiegazione dal Questore e dei responsabili dell'Annarumma. Queste manifestazioni di arroganza fascista non le lasceremo correre, nè sul piano politico nè su quello legale.

Libertà per il compagno Andrea Lai

Firenze, 17

Stanno venendo fuori sempre più chiaramente gli elementi della montatura e della provocazione poliziesca contro il movimento degli studenti fiorentino: il compagno Andrea Lai fermato domenica pomeriggio è stato portato al carcere delle Murate e il fermo tramutato in arresto con l'imputazione di fabbricazione e detenzione di ordigni esplosivi. Venerdì pomeriggio all'aula 8 di lettere, l'assemblea di ateneo convocò per il giorno dopo una manifestazione cittadina per l'assassinio della compagna Giorgina un corteo pacifico e autodifeso. A tarda notte, al termine dell'assemblea, la facoltà viene chiusa.

Al pomeriggio parte la provocazione: la polizia guidata «da un giovane travestito da studente perquisisce la facoltà a colpo sicuro si dirige verso uno sgabuzzino dove affera di avere trovato circa 80 molotof. Agenti delle squadre speciali sabato e domenica hanno operato veri e propri raid per tutto il centro, attuando molti fermi.

Si vuole così creare in città un clima di tensione per colpire preventivamente la scadenza del 19 maggio.

Perquisita la casa di compagni

Milano 17

In relazione alle indagini in corso sui fatti di sabato, quando è rimasto ucciso il vice-brigadiere di Ps Antonino Custra, registriamo oggi l'ennesima provocazione poliziesca.

Stamattina, armata di mitra e di giubotti antiproiettile, una squadra di Ps ha proceduto alla perquisizione della casa dove abitano 6 compagni, alcuni dei quali operai della Fargas e della Alfa Romeo; i poliziotti, senza mandato del giudice cercavano inesistenti armi ed esplosivi.

La perquisizione e questo è ancor più grave era fondata solo su «sospetti»; i compagni sabato scorso avevano partecipato al corteo indetto da Democrazia Proletaria.

REFERENDUM Quasi 400 mila le firme raccolte

Somo 394 mila 450 i cittadini italiani che hanno aderito a 46 giorni dall'inizio della campagna sugli otto referendum all'iniziativa. In questi ultimi giorni nonostante il maltempo che ha imperversato su tutta la penisola ostacolando l'uscita dei tavoli di raccolta v'è stato - riferisce un comunicato - un sensibile aumento della media. Il Lazio e in particolare la città di Roma, hanno superato la quota di 100 mila sottoscrittori, la Lomardia è a 75 mila di cui 50 mila a Milano, il Piemonte a 55 mila di cui 45 mila a Torino, la Campania a 27 mila di cui 15 mila a Napoli, l'Emilia a 24 mila di cui 11 mila a Bologna, il Veneto a 22 mila di cui 5 mila e 500 a Venezia, la Toscana a 19 mila di cui 7 mila e 500 a Firenze.

Il comitato nazionale ricorda che vi sono ancora poco più di 4 settimane per raccogliere le altre 300 mila firme necessarie per il sicuro e pieno successo della campagna invita pertanto tutti i democratici a voler sottoscrivere immediatamente le richieste e a non attendere gli ultimi giorni della raccolta.

Radio napoli prima

Ogni mercoledì a Radio Napoli Prima (m.h.z. 101,800) alle ore 18,15: «Potere a chi lavora», trasmissione sulle lotte di massa a Napoli e sulle iniziative di Dp nel movimento.

SCANDICCI (Fi)

Mercoledì 18 alle ore 21 alla biblioteca M.A. Martini P.zza Matteotti Scandicci Assemblea dibattito sul tema Ordine pubblico e democrazia.

L'ottimismo della volontà e pessimismo degli incontri

L'Unità interviene oggi nel dibattito accesosi nel clima degli incontri bilaterali con un articolo in terza a firma autorevole, il giurista Giuseppe Cotturri, nel quale, fra le molte cose non dette e lasciate pena a pena trapelare, e che solo chi ha occhio riesce a cogliere, si tesse l'elogio ufficiale della nuova fase apertasi con gli incontri.

In essa si prefigura, con una buona dose di leggerezza, un possibile futuro assetto dei rapporti di forza in Parlamento e nel Paese; per cui, non potendo andare ad un rimpasto governativo che salvi le capre ed i cavoli, come pure ad un rinnovato centrosinistra, ci si prepara ad un balzo delle sinistre ed una ricomposizione delle contraddizioni secondo un metodo alla buona; mettendo assieme tanti pezzetti di un mosaico.

Forse è per questo che l'*Unità* intitolava in precedenza un articolo ricordando l'antica arte bizantina. E che i discorsi di Cotturri siano bizantineggianti è un dato di fatto.

Ad esempio si dice, che anche se i rapporti tra i partiti non conoscono dei progressi sensibili è purtuttavia vero, che potrebbe andar peggio; che è come dire, che la linea finora seguita dal partito è criticata dai fatti (la critica più potente) ma che nello stesso tempo (da buone formichine) si è messo in dispensa qualcosa.

Vediamolo. Siamo un po' golosi.

La prima cosetta che troviamo è un procedimento che si minaccia a carico di Magistratura democratica, per aver espresso opinioni divergenti da quelle del governo in materia di ordine pubblico e prevenzione della criminalità. I socialisti Lombardi e Cicchitto hanno rivolto un'interrogazione al ministro per sapere se risponde al testo della Costituzione un tale comportamento dell'Esecutivo, che invita il Consglio superiore della magistratura ad inquisire i magistrati democratici e ove si prefiguri questo nuovo tipo di reato collettivo, che colpisca senza pietà.

Il secondo piattino succulento che troviamo nella dispensa del Pci èla riforma dei servizi segreti che, dice oggi il dc Pennacchini presidente della commissione, dovrà sancire e rafforzare il segreto politico militare.

A questo punto le pretese della Dc toccano l'orlo del vaso.

In questo modo si afferma con il più grande candore, che il processo per la strage di Piazza Fontana come pure per tutte le stragi successive, per finire alla vicenda della Lockheed e DELL' ANAS COME QUELLA DEI PETROLI RIMARRANNO PER SEMPRE CHIUSE NEI LORO CASSETTI: In questo modo si tira in ballo anche la questione del parlamento e delle sue attribuzioni. È competente a giudicare se i ministri corrotti possono andare in galera? Ma perchè li si manda in galera? Top secret.

Gui e soci possono dormire i loro sonni tranquilli.

Si tocca anche in altro nodo.

Il punto centrale della disquisizione di Cotturri è il Parlamento.

La nuova dialettica che si è instaurata grazie agli incontri porta ad un un livello più alto la collaborazione fra i partiti e le stese responsabilità del movimento operaio.

Conclusioni: o il movimento si accontenta delle assicurazioni di Cotturri, oppue qualcosa non va neldiscorso dello stesso.

Crediamo che la seconda variante sia quella valida.

Perchè?

Tutto quello che stiamo vedendo non fa altro che confermare quanto già da molti anni dimostriamo. La dimostrazione della debolezza della linea del Pci sta in questa contraddizione palese tra obiettivi sempre superbi ch si pone e la miseria dei risultati. Questa discrepanza dovrebbe far riflettere chi di dovere. Possibile che si abbia ragione anche quando si tocca con mano qualcosa d'altro?

La stasi degli incontri pone allora una domanda: e dopo? Oggi essi sono finiti. E domani? Altri incontri... Non sembra cheil meccanismo sia un po' troppo meccanico?

C.B.

Sottoscrizione: così non va bene

Sottoscrizione entrata il 17 maggio '77:

1° Itsos di Cernusco sul Naviglio (Mi)	3.000
1° Aisef Statale (Mi)	3.000
Compagni di Inzago	4.000
Compagni di Scienze Politiche di Milano	12.050
Dp di Limbiate (Mi)	14.500
Cellula Ao Udine-Feltre (Mi)	5.000
Itis Zuccante Mestre	16.600
Walter de Marchi di Mestre	1.000
Checchetto -Mira	1.000
Lavoratori fertilizzanti di Marghera	15.000
Raccolti al congresso Cisl di Venezia (Paolo: 1.000 - Riccardo: 1.000 - Enrico: 1.000 - Franca: 300 - Giancarlo: 1.000 - Marco: 1.200 - Gianpietro: 1.000 - Giannetta. 1.000 - Giorgio: 1.000 - Mime: 1.000 - Sergio: 1.000 - Corrado: 1.000 - Massimo: 1.000 - Sandro: 1.000 - Franco: 1.000 - Compagno della Uil scuola: 1.000 - Luciano: 500 - Pino: 1.000 - Mora: 500 - Mario: 1.000 - Ciosa: 1.000 - Luciana: 1.000 - Franco: 1.000 - Gianni: 1.000 - Roberto: 1.000 - Meme: 1.000 - Altri: 7.000).	34.500
Contributo del Pdup al *Quotidiano* (derivante dalla quota di L.1.000 per ogni tessera sinora registrata)	2.000.000
Totale giornaliero	2.109.650
Totale complessivo	**22.199.185**

Oggi la sottoscrizione ordinaria ha di poco superato le 100.000 lire, a questo va aggiunto l'importo di 2 milioni di lire dei compagni del Pdup e la previsione, speriamo non sia solo ottimismo, che siano in arrivo i versamenti attraverso i conti correnti postali.

Siamo ad un momento difficile nell'andamento della sottoscrizione, se non procede con slancio perdiamo quel fattore di entusiasmo e fiducia che ha caratterizzato il suo avvio.

È evidente che non si tratta solo di fiducia nel miglioramento qualitativo del prodotto «quotidiano», ma del più generale probelma politico di credibilità del progetto di costruzione del partito al quale migliaia di rivoluzionari lavorano e per il quale sono impegnati.

Abbiamo attraversato un periodo non facile, la tendenza alladispersione delle forze dopo il 20 giugno è stato un dato politico reale, oggi non c'è ancora profonda convinzione e chiarezza su un altro dato politco reale: è in atto una contro tendenza riaggrega forze, capacità di iniziativa, volontà di lotta, tensione di dibattito politico, impegno collettivo all'elaborazione di linea e alla costruzione del progetto politico di dimensioni molto maggiori che in passato. Un travaglio di questa portat non può essere assorbito in poche settimane, le perplessità si superano con la chiarificazione politica e la concretizzazione dei risulatati nel consolidamento organizzativo, ma crediamo che non sia oggi ottimismo affermare che il processo di costruzione del partito procede positivamente. I tempi del progetto «Quotidiano» non sono però gli stessi, chi ci fornisce la carta, chi lo trasporta, le agenziedi stampa e tutti gli altri costi sono per l'appunto «quotidiani e del tutto autonomi rispetto al primo ordine di problemi indicato. Meno autonomi sono i problemi del salario dei lavoratori e dei redattori, molti dei quali politicamente coinvolti. Ma è accettabile che il pesante ricatto vissuto in passato (per molti si è trattato di una «media per vivere» di 100.000 mensili) debba essere la via obbligata per far sopravvivere il «Quotidiano»? E gli altri? Non crediamo abbiano inferiore livello di coscienza, ma minore informazione e convinzione un dato certo, vero, reale, indiscutibile, e cioè: se la sottoscrizione non viene rialanciata, se non raggiungiamo l'obiettivo dei 150.000 milioni, se le 10.000 a resta per i militanti di Ao non vengono versate, subito non c'è salvezza per il «quotidiano». Se ciascuno pensa: «ci penserà qualcun altro», il risultato è il disimpegno collettivo e senza «Quotidiano» non c'è partito, o comunque un partito senza strumento di dibattito e di infomazione. Abbiamo certamente le forze per raggiungere l'obiettivo, il problema è questo: i tempi sono stretti, facciamo una forzatura «volontaristica» perchè è un condizione necessaria.

La città e la fabbrica un binomio che uccide

Torino, 17

Paolo Spina, 25 anni, operaio Singer, 22 mesi di lotta per la fabbrica, carattere gioviale si è ucciso domenica pomeriggio nella sua casa di via Valprato a Torino, dove abitaya con la famiglia. Come sempre in questi casi la cronaca è scarsa di particolari; il compagno Paolo aveva deciso di stare in casa, al pomeriggio dicendo ai suoi che aspettava una telefonata e si siede di fronte al televisore. Alla sera lo trovano con la pistola in mano morto per un colpo alla tempia.

Molto poco si sa di lui se non che era molto allegro apparentemente, deciso nella lotta come i suoi compagni di lavoro, di quella fabbrica in cui era stato assunto poco tempo prima dell'inizio della cassa integrazione e dell'occupazione susseguente. Qui i compagni lo ricordano come un ragazzo «di comitiva», gioviale, ache se chiuso sui suoi problemi e il suo ricordo li rende ancora sconcertati di fronte alla notizia. Le motivazioni di un gesto simile non sono oscure, anche se difficili da trovare: non possono essere momenti di follia isolati, così come dice la Stampa a portare un giovane ad uccidersi; e non basta neanche essere un'avanguardia di lotta, non serve la vaccinazione di «comunista» a risolvere i problemi di chi vive nella solitudine e nell'isolamento di una città anonima. Il lavoro, il manenimento del posto di lavoro sono un mezzo per poter vivere, per affermare la volontà di fare una vita come si vuole, in una società che ti obbliga a vivere con parametri economici. Madietro questi problemi (di mantenimento del posto di lavoro così come di disoccupazione per altri giovani) restano quelli di empre, della solitudine dell'anonimato di chi vive in un vecchio alloggio della periferia in una delle barriere operaie di Torino, immigrato dalla Calabria da 8 anni. L'angosia «metropolitana» che prende chi si trova con la terra soto i piedi che trema, con i tradizionali punti di riferimento (dal lavoro sino ai rapporti personali) messi in discussione dalla crisi cheda economica diviene disgregazione sociale. Allora andare a ballare diventa un palliativo lottare in fabbrica una necessità dietro alla quale ci sono motivazioni precise mala cui saldezzasi scontra con l'insicurezza sempre maggiore. Problemi di tutti i giovani; *«non sono certamente i 22 mesi di lotta e di problemi»* ci ha detto un compagno della Singer, *«a portarlo a compiere questo gesto; dietro alla insicurezza e alle difficoltà che abbiamo tutti c'era qualcosa altro che non usciva e che è scoppiato ora»*. Non certamente follia, ma la somma dei problemi che uratano la sensibilità, che diventano insopportabili, se non si trova un'alternativa di vita. E questa non sta solo nella lotta per il lavoro,ma di ogni giorno: molte volte ci siamo occupati degli operai della Singer e delle loro lotte. Questa tragica vicenda ci colpisce ma ci mette in evidenza se ce ne fosse ancoa bisogno, come non esiste l'operaio-massa, ma la persona con tutti i suoi problemi da quello della fabbrica sino a quelli personali e vitali.

S.D.V.

Bologna in piazza

Il tema della manifestazione di ieri era: «opposizione politica e repressione di regime» e di esso hanno trattato gli oratori succedutisi sul palco: Vittorio Foa, per il comunismo, Silverio Corvisieri, deputato di democrazia proletaria, Boato, per Lotta continua, il segretario regionale del partito radicale, Caputo, i rappresentanti degli studenti.

Alla manifestazione si è giunti in un clima di grande tensione aggravato dal Pci, che ha schierato in un modo provocatorio un forte servizio d'ordine davanti a palazzo d'Accursio, quasi che sulla piazza dovesse svolgersi una manifestazione fascista.

Vittorio Foa ha vivamente deplorato questo atteggiamento, tendente a segnare una divisione tra i lavoratori e un solco tra i manifestanti e gli aderenti al Pci, ricordando i lunghi anni di lotte che hai comunisti lo hanno accomunato durante il fascismo e la resistenza, prima, e poi nel dopoguerra, fino ai tempi recentissimi.

In particolare, ha sottolineato l'urgenza di escludere la violenza da questa fase di lotta. «Ho l'obbligo morale di dire-ha affermato-che le azioni violente di singoli o di piccoli gruppi non fanno parte della storia del movimento operaio, la violenza fa il giuoco della reazione e viene usata dalle forze reazionarie come arma di ricatto, sia contro il Pci, sia soprattutto contro il movimento operaio, per indebolirlo e indurlo a cedere terreno».

Una recensione al libro di Trentin «Da sfruttati a produttori» - 2

I pericoli d'arretramento che il sindacato concretamente vive oggi

9)-Quando Trentin afferma che il problema dello stato è oggi «una delle nuove frontiere del sindacato di classe», lo fa sulla base di una analisi che vede nella «riunificazione fra economia e politica» la linea di tendenza fondamentale che caratterizza lo sviluppo del sindacalismo italiano in questi anni: «ci è sembrato di intravedere quindi, nell'esperienza concreta del movimento operaio italiano, la possibilità di mettere l'azione di classe per mutare la condizione e l'organizzazione del lavoro, direttamente al servizio di un progetto complessivo ad essa stessa fortemente motivato» (P. LXXX).

Questo cammino, avviato dalle avanguardie del movimento di classe, non è un cammino facile nè garantito: «occorre anche che queste organizzazioni e queste avanguardie sappiano girare e ritornare sempre al «punto di partenza», ai contenuti specifici del conflitto di classe per comprendere le implicazioni e interpretare la domanda politica specifica che in essi di volta in volta si esprime. E questo non è poco» (P.LXXXI). Non a caso, in varie fasi dello sviluppo anche recente del movimento operaio si invece assistito «alla coesistenza fra un'analisi della situazione economica e politica, elaborata dalle avanguardie del movimento, e un'esperienza rivendicativa di base la quale non solo contraddiceva questa analisi, ma costituiva la «spia» non percepita del suo schematismo o del suo superamento». (P.LXXX1): È il caso, secondo Trentin, degli anni 1954-55- o degli inizi degli anni '60. Questi rischi trovano, tra l'altro, le loro radici in una tendenza- tuttora presente nel movimento operio-per cui la concezione della classe operaia come classe dirigente viene per così dire «calata e sovrapposta sui problemi specifici della classe operaia Italia», così che «la concezione del ruolo dirigente ed egemone della classe operaia, nella lotta per la transizione, all'interno del regime capitalistico, il processo di trasformazione cosciente dello sfruttato in produttore, si presentano come riferiti unicamente all'azione che i lavoratori organizzati possono svolgere all'esterno del luogo di lavoro e quindi all'esterno della loro condizione specifica di sfruttati e della lotta che essi possono condurre per mutarla». (P.LXXX111). Questa concezione (che spesso si collega strettamente a una concezione «statalistica» del socialismo) porta anche a vedere i rapporti tra partito e sindacato in termini di separazione netta e schematica, che delega interamente al primo la «sfera politica» e vede quindi (esplicitamente o meno) il secondo in posizione subordinata al partito.

10)- Questo schema , è di fatto saltato in Italia, sotto l'impatto dell'esperienza concreta di questi anni. Ma spesso questo salto di qualità compiuto dal movimento sindacale e dalle sue lotte non è stato correttamente interpretato. Una prima deformazione criticata da Trentin è quella di tipo spontaneista, che ad esempio tende a contrapporre i consigli al sindacato, vedendo «il movimento consiliare come un figlio dello spontaneismo e della contestazione delle organizzazioni di classe, successivamente recuperato e imprigionato dal sindacato stesso». (P.LXXX1X), e non cogliendo il rapporto assai più complesso e fecondo tra spontaneità e direzione, tra spinta operaia e sindacato da cui queste nuove strutture sono sorte. Una seconda deformazione è quella salarialista», che «tende a ridurre al solo metro di misura salariale un'esperienza così ricca e complessa come quella vissuta dal movimento sindacale italiano in questi ultimi dieci anni». (P.XC). Infine, quella che possiamo chiamare «deviazione pansidacalista», che «tende a ridurre il processo di crescita registrato dal movimento sindacale italiano, in una con le nuove contraddizioni di cui esso era portatore, anche all'interno dell'insieme delle organizzazioni del movimento operaio, a una sorta di nuova spartizione del potere, al vertice della società, a danno delle prerogative dei partiti.

11)- Perchè in Italia si è prodotto questo tipo di trasformazione del sindacato? Trentin elenca una serie di fattori, che ne forniscono una spiegazione convincente. L'esperienza storica del sindacato italiano, col peso in essa svolto dal proletariato agricolo, lo rendeva particolarmente sensibile al problema dell'unità di tutti i lavoratori (che, sul piano organizzativo, si è espressa storicamente nell'importanza che le «strutture orizzontali» hanno sempre avuto nel sindacato italiano). L'esperienza sindacale dell'immediato dopoguerra è anche l'esperienza -sia pure pesantemente sconfitta- di tentativi di controllo sulla politica produttiva, attraverso strutture consiliari. Il bilancio autocritico della sconfitta degli anni '50, compiuto in particolare dalla Cgil, aprirà la via a una ripresa di queste tematiche (della centralità della frabbrica, del «controllo») su basi più adeguate al nuovo livello di sviluppo del capitalismo italiano. Infine, e soprattutto, la radice del nuovo tipo di sindacato che si è sviluppato a partire dal '68-'69 va cercata nella «pratica unitaria che si diffonde e si impone , proprio a partire dagli anni '60, sotto l'impulso determinante della giovane classe operaia non sindacalizzata». (P.XCV). L'esperienza unitaria, che a partire da allora si è sviluppata, non può in alcun modo essere ridotta ai suoi aspetti di efficacia rivendicativa, di maggior potere contrattuale. Essa è ricca di fermenti culturali e politici, portati da esperienze e matrici diverse, che troppo spesso vengono sottovalutati dagli stessi partiti del movimento operaio. Spesso, ad esempio, chi più teorizza l'«incontro storico» tra masse comuniste, socialiste e cattoliche, sottovalutata proprio l'esperienza in cui questo incontro si è già concretamente verificato in termini originali, cioè l'esperienza unitaria del sindacato in questi anni . Più in generale, si sottovaluta l'importanza e la ricchezza degli elementi di cultura operaia» sviluppatisi nell'esperienza sindacale, che ha determinato una «evoluzione della coscienza di classe che opera in profondo» di fronte a cui si assiste a una «separatezza preoccupante di una parte della cultura teorica militante». (P.XCV111).

12)-Trentin analizza poi alcuni esempi di questa che egli chiama «creatività» ideale e culturale di massa del movimento sindacale italiano», cercando anche di vedere come nella «produzione» di questi elementi di cultura operaia e di coscienza di classe siamo confluite esperienze e matrici ideali diverse. Sono i temi ben noti dell'egualitarismo, in tutte le sue implicazioni non solo salariali, e della critica alla divisione del lavoro, di una concezione dell'autonomia sindacale che supera vecchie concezioni dell'autonomia «come autonomia dalla politica», di una concezione del pluralismo (di cui il movimento sindacale unitario è un esempio concreto) che supera le ambiguità interclassiste spesso legate a questo concetto.

13)- Tutta questa esperienza, con le potenzialità di sviluppo ulteriore che essa contiene, è oggi, -Trentin lo sottolinea con forza- esposta a pesanti rischi di involuzione. Le ragioni sono molteplici. «Prima di tutto.... i mutamenti intervenuti nei contenuti e nelle forme di organizzazione della lotta di classe stentano ad essere pienamente recepiti, in tutte le loro implicazioni, sia da parte delle forze politiche del movimento operaio sia da parte delle stesse strutture e dei gruppi dirigenti del movimento sindacale» (P.CX1). Emergono così «tentativi.. tanto nei partiti del movimento operaio quanto nel sindacato, di operare una gratificante restaurazione dei vecchi schemi ideologici e organizzativi».

«Dall'altro lato, le stesse forze che nell'ambito del movimento sindacale sono state protagoniste di un processo di rinnovamento nella pratica rivendicativa e nelle forme di organizzazione della lotta di classe, stentano ad assumere tutte le implicazioni del «nuovo corso» dell'azione sindacale...

Esse si arrestano ancora sulla soglia di scelte che sono essenziali per lo sviluppo dell'iniziativa organizzata del sindacato nella grande fabbrica, quali la riunificazione, all'interno del sindacato, dei lavoratori occupati e disoccupati, qualil'organizzazione dell'area del lavoro precario, la costruzione di nuovi rapporti fra sindacato e mondo della scuola, e soprattutto la definizione consapevole di una strategia delle alleanze, omogenea nei suoi obiettivi economici e di potere con la nuova domanda politica che promana dalle lotte rivendicative del proletariato industriale».(P. CXII). In queste difficoltà emergono così, volta a volta, tentazioni di «ritorno a casa», al vecchio «mestiere del sindacato» chiuso in limiti economicisti; rischi gravi di distacco dalla base, di separazione tra contenuti rivendicativi e scelte politiche: rischi acutizzati e resi più drammatici dalla portata della crisi. In questa situazione, «le resistenze opposte per anni alll'incessante trasformazione democratica del sindacato alla creazione dei consigli di zona, alla promozione di nuove strutture di partecipazione e di decisione nel territorio e sul piano nazionale -rischiano di rovesciare sul movimento nel suo insieme tutto il peso delle contraddizioni che esse hanno determinato al suo interno e di portarlo a una stretta drammatica; proprio nel momento in cui esso si trova impegnato sul tereno di lotta e di confronto più complesso e culturalmente più arduo; quello dell'orientamento degli investimenti, di una strategia nazionale (e non aziendale o solo territoriale) dell'occupazione e della distribuzione delle risorse». (P. CXIII). Da tutto ciò deriva il rischio grave dell'emergere di tendenze di sfiducia tra le masse, che - se prevalessero - porterebbero inevitabilmente a un pesante arretramento del sindacato.

14) - Espressione cruciale delle difficoltà attuali del sindacato è «la crisi dei consigli di fabbrica»: crisi organizzativa, crisi di consenso, crisi di ruolo. Le sue manifestazioni sono ben note: processi di burocratizzazione (stabilizzazione dei delegati, accentramento di potere negli esecutivi, interferenza di logiche di partito, scadimento delle assemblee a luoghi di ratifica) che portano «alla creazione di un pericoloso vuoto di democrazia nell'organizzazione operaia di fabbrica».

In questa situazione, «non vi è da stupirsi se riemergono ancora una volta le forze che, nel sindacato, propongono con insistenza una regolamentazione dei consigli di fabbrica e una "normalizzazione" del loro funzionamento con l'introduzione di clausole garantiste, che portano, in modo più o meno scoperto, alla liquidazione del gruppo omogeneo e del suo rapporto con il delegato». (P. CXV). Ma quali sono le ragioni di questa crisi? Trentin le individua soprattutto «nella mancanza di uno sbocco dell'esperienza consiliare all'esterno della fabbrica nella cesura che permane tra la realtà unitaria dei consigli nel luogo di lavoro e la persistenza di strutture sindacali separate sul piano di territorio e sul piano nazionale. Fuori dalla fabbrica comincia una logica diversa nella formazione delle decisioni del sindacato. Il consiglio di fabbrica finisce quindi, in molti casi, con l'essere tagliato fuori da una presenza di elaborazione e di formazione delle decisioni che definisce la linea generale dell'organizzazione sindacale». (P. CXV). Se si vuole affrontare e risolvere questa crisi, dunque, non basta una lotta (pur necessaria) per la democrazia nel sindacato, ma è necessario ridefinire e rilanciare gli obiettivi rivendicativi e politici dei Cdf: ciò significa una «riscoperta del ruolo originario dei consigli, di controllo e di trasformazione delle condizioni di lavoro; di elaborazione collettiva di una strategia di sviluppo economico, di riconversione e di redistribuzione delle risorse, con le sue tappe intermedie». (P. CXVII).

15) - L'allargamento della tematica del sindacato alla tematica degli investimenti e della riconversione produttiva era «in ogni caso» - sottolinea Trentin - uno sbocco necessario del movimento sindacale: ma la crisi ha accentuato l'urgenza e la portata di questo «salto di qualità». Le parole con cui Trentin lo sintetizza sono particolarmente indicative nel modo in cui egli vede il ruolo del sindacato oggi: «ci troviamo, infatti, di fronte alla circostanza, unica sino ad ora nella storia del movimento sindacale, di un'organizzazione di classe che non ha stretto alcun patto con un partito di governo, che rifugge dalla logica della cogestione delle imprese o della politica dei redditi, nei suoi rapporti con il potere esecutivo, e che è portata peraltro a superare non solo nei confronti dei singoli partiti ma nei confronti dello stesso governo del paese, la vecchia divisione dei ruoli, la vecchia separazione fra sociale e politico, sino a proporre dei sacrifici nell'area del «sociale» per conseguire degli obiettivi politici che nell'immediato sono solo politici. Un sindacato chiamato a svolgere, nei fatti, un ruolo di «Governo» nello stesso momento in cui è chiamato a rafforzare i suoi strumenti di democrazia, i suoi rapporti con il luogo di lavoro e con le tensioni rivendicative che vi si manifestano, in una parola la sua «autonomia». (P. CXIX). Questo è un'altro dei punti - chiave del saggio, su cui ci soffermeremo nelle considerazioni conclusive. Trentin sottolinea poi che il sindacato non può oggi «fermarsi a metà strada» in questo suo cammino che lo porta ad investire le questioni di politica economica generale; fermarsi a metà strada significherebbe andare indietro, e quest'arretramento difficilemnte potrebbe essere contenuto in termini ridotti, ma tenderebbe a portare a «una sconfitta politica in campo aperto, della classe operaia».

16) Quest'affermazione è ripresa da Trentin nel paragrafo conclusivo: oggi non è possibile una *sorta di «ritirata tattica su tutto* il fronte» attraverso «rinuncie parziali e indifferenziate», con cui il sindacato ceda un poco su tutto per assestarsi su una trincea un po' più arretrata il sindacato deve invece scegliere con molta chiarezza, da un lato, quei «sacrifici» e quegli adeguamenti della sua linea tradizionale che van fatti senza esitazioni e sino in fondo, dall'altro, quei «punti fermi» che non possono essere abbandonati nemmeno parzialmente, pena la perdita del proprio potere contrattuale e della propria autonomia di classe; nel primo ordine di questioni, Trentin cita «la riforma del salario, l'abolizione delle scale mobili abnormi, il superamento dei trattamenti collegati all'anzianità, la riduzione progressiva delle forme di salario indiretto e differito, il conseguimento di un aumento della produttività anche attraverso la modifica contrattata del calendario annuo di lavoro e un'utilizzazione più razionale e un'utilizzazione più raesistenti, un governo della mobilità del lavoro, l'auto-contenimento delle spinte salariali in determinate fasi della congiuntura economica e politica, una politica di severo risparmio delle risorse e di razionamento di alcuni consumi pur essenziali e una redistribuzione dei redditi che introduca fattori di perequazioni e di maggiore uguaglianza anche all'interno del lavoro dipendente» (P. CXXVIII). Tra i punti irrinunciabili, invece, egli cita «non solo la scala mobile e la sua funzione anti inflazionistica e di tutela perequativa dei redditi da lavoro, ma soprattutto la contrattazione articolata e il controllo collettivo dei lavoratori attraverso il loro sindacato sulla dinamica degli orari di lavoro, sulla mobilità del lavoro, sull'organizzazione del lavoro, sulle scelte di investimento».

In sostanza, quello che i lavoratori «non possono cedere all'avversario di classe, a meno di perdere ogni punto di riferimento nella lotta che li impegna per superare la crisi, del loro controllo collettivo della condizione e dell'occupazione operaia, ossia l'essenziale delle conquiste del 1969». (P. CXXVIII).

(Continua)

Patrizia Presbitero
Vittorio Rieser

Il militarismo esasperato dell'«Autonomia Operaia» è oggettiva provocazione

La famosa formula delle Brigate Rosse, «portare l'attacco al cuore dello Stato», considerati i tragici risultati a cui conduce, potrebbe essere tradotta nel suo contrario: favorire il rafforzamento di apparati repressivi, rafforzare di fatto la tendenza a costruire corpi separati. Non basta infatti affermare che in ogni caso la repressione è una tendenza immanente al funzionamento dello stesso stato capitalistico, che anche se non ci fossero le Brigate Rosse o altri gruppi armati la repressione ci sarebbe e verrebbe razionalizzata dagli apparati statali. La lotta di classe infatti è la principale controtendenza, ed essa ostacola, in termini di rapporti politici di forza, la qualità stessa della repressione. Sostenere, come fanno consistenti settori di «autonomi», che proprio perchè è cresciuta la lotta di classe cresce la repressione per sconfiggere il movimento e per questo il movimento deve adeguare il suo livello di scontro a quello imposto dallo Stato è assolutamente idiota. Significa infatti vedere la lotta di classe come uno scontro militare fra due eserciti che si affrontano in campo aperto e in cui vince colui che ha più armi e più soldati. In realtà la gara è truccata in partenza: il capitale ha dalla sua una gamma ricchissima di strumenti di potere, di controllo, di oppressione, di formazione del consenso. Da questo punto di vista è sempre all'offensiva, nè la classe operaia può sperare di dotarsi di una forza uguale e contrapposta per affrontare lo scontro alla pari o addirittura passare all'offensiva se non in condizioni determinate, cioè nella fase congiunturale della crisi rivoluzionaria. Finchè queste condizioni non si determinano il proletariato conduce la sua lotta stando sulla difensiva. La questione del «passaggio all'offensiva» non è insomma una questione che può essere determinata soggettivamente.

Il punto principale da comprendere è insomma che «lo scontro», cioè la lotta di classe, non è un fatto definibile in termini militari se non a livello di immagine poetica. Lo scontro di classe è la lotta di classe in tutte le sue forme e articolazioni come lotta politica, la misurazione dei rapporti di forza è un fatto politico e non militare. Solo quando il dominio della borghesia è posto in condizioni di crisi interna (crisi di egemonia, rottura tra le diverse frazioni della classe dominante), dalla crescita della lotta politica di classe, è possibile che entri in crisi il funzionamento «normale» degli apparati di repressione e della stessa macchina statale, e non viceversa. L'idea che un attacco militare alle istituzioni repressive metta in crisi il dominio politico ideologico e sociale della classe capitalistica è del tutto interna a un modo di pensare borghese: è l'idea che il potere del capitale dipenda dalle armi e non dal fatto stesso di essere un rapporto sociale di sfruttamento. È la crisi delle condizioni generali di dominio politico fondato sullo sfruttamento del lavoro che produce la crisi delle strutture repressive su cui lo stesso dominio regge, e non viceversa. Solo quando la classe dominante non è in grado di esercitare il suo «normale» dominio politico si apre la possibilità di una crisi (che è anch'essa politica) di funzionamento delle strutture repressive. Le teorie degli autonomi in generale non fanno altro che rovesciare i termini del problema: il «cuore dello stato» non è l'esercito o la polizia, è l'insieme dei rapporti di forza tra le classi che lo Stato esprime in termini per così dire condensati.

Le teorie sull'adeguamento e rafforzamento dei livelli di «scontro» rafforzano dunque il vero cuore dello Stato, cioè il dominio politico e ideologico della classe dominante, che si trova solo minimamente scalfita da quattro pistoleros e può tranquillamente gestirne gli effetti politici. È davvero la storiella della pulce contro l'elefante! I nostri brillanti teorici dovranno spiegare come mai una classe dominante che da essi viene definita come incapace di rispondere all'autonomia della classe antagonista e delle sue lotte è poi così capace di rafforzare le sue strutture repressive e il suo dominio d'insieme. I nostri brillanti teorici del suicidio e dell'avventura dovrebbero seriamente riflettere su cosa oggi fa più paura alla classe dominante: quattro pistoleros fra cui infiltrare un po' di agenti in borghese travestiti da capelloni o l'incontro politico di massa tra il movimento operaio e le migliaia di poliziotti che tentano di costruire il sindacato di polizia? Il vero attacco al cuore dello stato è l'influenza e la spinta che la lotta di classe ha finito con l'esercitare fin dentro le schiere dei lavoratori improduttivi dei corpi separati, la possibilità di un legame politico con il movimento operaio. Certo, alla mitologia di stare sempre e comunque all'offensiva dei nostri «autonomi» può sembrare molto più rivoluzionario fare il segno con le dita della P 38, il gesto esemplare e il rito possono offrire la garanzia di una gratificazione psicologica, ma credere che le forme simboliche avvicinino la rivoluzione significa solo dedicarsi al gioco dell'auto-suggestione.

La riduzione della lotta di classe a mito, scenografia, gesto e azioni fini a se stessi rientrare nella mistica dell'«azione esemplare», il vecchio ciarpame teorico che nel'68 si chiamava magari «teoria del detonatore» ma che è sempre comparso come uno dei luoghi comuni più stupidi e più dannosi.

Un altro mito tradizionale che fa parte del bagaglio degli «autonomi» è il culto dell'illegalità, l'idea che assimila la lotta di classe al banditismo western. È l'idea che i rapporti di forza si misurano sempre e soltanto come passaggio dalla lotta legale a quella illegale (conseguenza del gradualismo teorico del mito dell'offensiva crescente). Poichè per essi non esiste la categoria della «coscienza di classe» non possono rendersi conto che l'unico criterio con cui misurare i rapporti di forza è l'aumento della coscienza di classe come sviluppo di una comunità antagonista che si costruisca nel corso delle lotte. È più rivoluzionaria una «azione illegale» o la costruzione diffusa di un tessuto di comportamenti stabili e solidali nel proletariato? Il criterio di misura non è quello di sapere quante volte si infrange la legge (questo al più è un criterio cattolico rovesciato, il criterio di commettere peccato rovesciato) ma quanto cresce la coscienza collettiva di classe.

In caso contrario si finisce con il rincorrere un gesto o un'azione che siano sempre più illegali, si attribuisce valore al gesto e non più ai contenuti.

Un conto è ,per dirla con Mao, non aver paura degli eccessi, riconoscere cioè anche negli eccessi di un movimento di massa il dato principale della crescita collettiva dei livelli di coscienza. Un altro conto è il gusto tutto puerile di teorizzare la «pratica dell'eccesso» perchè essa non è altro che azione minoritaria, avanguardistica, che niente ha a che fare con i reali comportamenti spontanei di un movimento di massa. C'è negli stessi comportamenti e slogan degli «autonomi » una liturgia di gesti e simboli che sembrano puntare al solo gusto di «scandalizzare il borghese». Ma questo è il male minore. Ciò che è ben più grave è il misticismo ideologico nel suo insieme, l'idea che il rivoluzionario sia una somma di comportamenti e non di lotte, l'intolleranza totale e militaresca verso le organizzazioni politiche rivoluzionarie e i movimenti di massa che li criticano, l'ideologizzazione forzata di un ruolo, il fanatismo del porre le questioni in termini ultimativi (o con me o contro il me). In questo si esprimono, in modo supercondensato, tutti i residui peggiori del minoritarismo e della sua logica che spinge a porre se stessi al centro del mondo.

Ma è giusto parlare di «autonomi» assimilando gruppi con storie e culture diverse? Certo che ci sono differenze, che un conto sono i «volscevichi» (Via dei Volsci) con il loro fanatismo organizzativistico e militare e un altro i residui storici di Potere Operaio che vedono solo la fabbrica e la lotta dura, un conto è l'area di «Rosso» e un altro i «marxisti-leninisti» che si rifanno al concetto di autonomia operaia per antisindacalismo primitivo, un conto ancora sono gruppi e circoli che si proclamano «autonomi» per antipatia e rifiuto della lotta politica e un conto certe «bande» con personaggi carismatici che sono a metà strada fra la classica banda di quartiere e il giovanissimo più deteriore.

Se è giusto operare distinzioni politiche e culturali questo non vuole dire che però non esiste una somma di miti, comportamenti e ideologie largamente comuni che riguardano appunto le questioni politico-militari e le farneticazioni sullo scontro. Su questi temi la lotta politica di massa non può che essere intrasingente.

Attilio Mangano

A colloquio con gli agenti che vogliono il sindacato

Torino, 16

Sabato scorso, mentre continuavano a giungere notizie di scontri a Roma e Milano, mentre cresceva la tensione a causa del ferimento del vicebrigadiere Custrà, morto la mattina seguente, e su tutti i gionali borghesi comparivano comunicati e dichiarazioni allucinanti del governo e dei partiti, siamo riusciti per la prima volta a sederci intorno al tavolo noi compagni di Dp con alcuni poliziotti democratici del sindacato di polizia. Per noi era tanto più importante quanto più, oltre ad avere così nei fatti superato lo schematismo nei confronti di questi settori che è stato nostro per anni, ci rendevamo conto dell'esigenza di non lasciarci prendere la testa davanti agli avvenimenti ma di cominciare a riflettere cercando di capire. Al dibattito, promosso da una sezione di Torino, erano venuti i compagni di fabbrica, delegati, insegnanti, giovani e poi i poliziotti. Tra gli agenti e i compagni di fabbrica si è trovata immediatamente la capacità di intendersi: forse è stata l'esperienza comune, ancora minima da una parte ma pur tuttavia esistente, di rapporti con il sindacato, con i vertici , e soprattutto con le decisioni generali che questi stanno prendendo , forse è stata semplicemente la voglia di evitare contrapposizioni sterili in un momento in cui al contrario si richiede il massimo sforzo per comprendere la realtà. Gli operai dicevano che in fabbrica regna ancora una grande confusione sull'ordine pubblico e i fatti di questi giorni, esemplificata dai commenti sulla morte dell'agente Passamonti per i cui assassini si chiede la pena di morte e d'altra parte dalle valutazioni sugli scontri di Piazza Navona in cui emergeva la responsabilità del governo senza che però fosse possibile dare una forma organizzata all'incazzatura per esempio con uno sciopero. Tra l'altro i giudizi sul movimento degli studenti sono ancora legati a schemi vecchi, quasi che i posti di lavoro non si trovino per scarsa volontà degli studenti stessi. È molto difficile, spiegavano i compagni, far chiarezza all'interno delle fabbriche, bisogna portare dati, documentazioni, ricordare le foto pubblicate dal *Messaggero* per non essere aggrediti come coloro che offrono coperture poltiche agli autonomi per spiegare che la provocazione ha una firma di stato. Toccando quest'aspetto, è venuto fuori, confermato dagli stessi poliziotti, che effettivamente esistono squadre speciali, alla faccia delle smentite di Cossiga, così come sono usate le «polizie parallele». «Noi sappiamo -diceva un agente, che esistono delle persone che lavorano per la Questura, ma che in Questura non ci mettono mai piede, e le conoscono probabilmente solo i dirigenti degli uffici particolari».

Allo stesso modo emergeva come anche loro non fossero soddisfatti della gestione della «lotta alla criminalità politica e al terrorismo», proprio perchè, dicevano, se si volessero smantellare i veri «covi eversivi» sul serio, lo si sarebbe già fatto. Da qui si è visto allora come trovi conferma l'ipotesi che i covi, il terrorismo, le provocazioni sono il terreno di gioco, insieme con il clima da guerra civile instaurato a Roma, per preparare le condizioni di un attacco pesante alle conquiste di libertà democratiche nel nostro paese. L'ordine pubblico è stato il trampolino di lancio per riproporre il fermo di polizia, per far passare sotto silenzio le ingerenze di un ministro negli affari della magistratura, ma l'obiettivo è arrivare alla condanna del «reato di opinione», all'arresto per le idee professate, come nel caso degli avvocati di Milano. Da questo punto di vista veniva fuori l'urgenza di lavorare su questo terreno, insieme con le prime embrionali proposte; cominciare ad esempio ad aprire un dibattito indirizzato all'esterno, verso tutte le forze politiche, e verso le forze sociali, dai comitati di quartiere ai consigli di fabbrica, alle assemblee degli studenti. Confronti e dibattiti pubblici con cui iniziare a portare chiarezza nell'opinione pubblica, aprendo anche il confronto con queste nuove componenti come il sindacato di polizia e le forze democratiche della magistratura, per arrivare alla formulazione di proposte e iniziative comuni e concrete. Spiegavano i poliziotti che il continuo acutizzarsi dello scontro, e in ogni caso la degenerazione dell'ordine pubblico, portava con sè un oggettivo rallentamento del processo di sindacalizzazione e democratizzazione della polizia; che la subalternità del sindacato al quadro politico, così evidente per gli operai, cominciava a far sentire i suoi effetti anche tra di loro; la battaglia data per ottenere la smilitarizzazione e il sindacato sta cominciando a perdere qualche colpo, e infatti Cossiga può permettersi di rimandare il progetto di legge per la riforma di P. S. che aveva spergiurato di presentare entro il 15 febbraio. Adesso è di nuovo tutto in alto mare: le stesse assemblee dei mesi scorsi che avevano visto una larga partecipazione, le schede di adesione alla Federazione unitaria, se non trovano uno sbocco concreto di obiettivi da portare a casa, rischiano di vedere diminuire il consenso stesso tra i poliziotti. Le nostre ultime proposte, prendendo spunto da questa situazione, sono state infatti di andare nel più breve tempo possibile a portare una battaglia dentro il sindacato, per evitare che la lotta dei poliziotti resti isolata dal resto del movimento sindacale e dal resto delle strutture organizzative dei lavoratori. Da qui emergeva come per questa strada si possa pensare di costruire anche un servizio diverso da parte della polizia nei confronti della cittadinanza. Infatti si è individuato un terreno di incontro concreto tra poliziotti democratici e operai nel problema degli infortuni sul lavoro, che con una gestione differente possono essere effettivamente la prova di una «diversa qualità del servizio», che i poliziotti vogliono.

D. L.

Un gruppo di compagni ad una recente manifestazione mima il governo delle astensioni. *(Foto L. Barchiesi)*

LOTTE PROLETARIE

Battaglia dei Cdf per concretizzare gli obiettivi

Investimenti al centro della piattaforma Sir

Presentata con mesi di ritardo a causa di contrasti tra strutture di fabbrica e Fulc - Investimenti-occupazione, organizzazione del lavoro gli obiettivi principali dei lavoratori

È stata presentata alla fine di aprile alla direzione Sir-Rumianca la piattaforma nazionale delle fabbriche del gruppo. Una piattaforma elaborata faticosamente che ha richiesto alcuni mesi di preparazione e dibattito a causa di contrasti tra numerosi Cdf e la Fulc.

Numerose relatà del centro nord e del sud hanno infatti sottolineato con forza il problema dell'«assetto societario; Rovelli infatti ha attuato una ristrutturazione che nell'arco di un anno ha portato allo smembramento del gruppo Sir, e della Sir stessa, attraverso da un lato, lo scorporo delle attività legate alla ricerca-progettazione-cpstruzione impianti, da quelle puramente produttive (avvenuto con creazione di una nuova società, la Euteco, nella quale sono confluite parte della Sir, la Oms, e la Opt); dall'altro l'accompagnamento di una serie di miniaziende soprattutto di Porto Torres (per poter sfruttare la nuova legge di riconversione industriale rispetto alla parte aumento dell'occupazione-sovvenzioni).

Le richieste dei Cdf hanno visto la sottovalutazione e la resistenza da parte dei «nazionali» ad inserire in piattaforma il «nocciolo della questione»: appunto l'appartenenza dell'Euteco e della ricerca-progettazione-costruzioni impianti all'interno del gruppo Sir. Rovelli da parte sua ha più volte affermato che l'Euteco non centra con la Sir. Altre critiche mosse dai consigli di fabbrica vertevano sulla genericità di alcuni obiettivi. Ad esempio nella voce investimenti, per la Calabria si richiedeva solo l'attuazione dell'impianto di «fibre di vetro» con un'occupazione intorno alle 250 unità. Per l'impianto di Lamezia, inoltre, che è già in avanzata fase di realizzazione, non si affrontava il nodo del controllo sulla sicurezza degli impianti visto che lo stabilimento comprende l'impianto «isocianati» in cui viene impiegato il micidiale «fosgene»: da notare che il brevetto e la progettazione dell'impianto è stato rilevato dal Giappone dove l'impianto è stato proibito.

Ma altri motivi hanno allungato i tempi di elaborazione della piattaforma: le resistenze da parte del «centro» a partire con una piattaforma unitaria fra metalmeccanici, edili e lavoratori chimici. Il 31 marzo si è tenuto un coordinamento nazionale del gruppo a Roma che ha fatto il punto di una serie di assemblee tenutosi nei vari stabilimenti. Le fabbriche meccaniche e chimiche del centro nord hanno ribadito il problema della situazione societaria, mentre problemi sono emersi, tra le fabbriche del nord e quelle sarde. Infatti il blocco dell'avvio della vertenza sarda in attesa dell'elaborazione di quella nazionale ha paerto contraddizioni che la lotta unitaria dovrà ricomporre.

La piattaforma parte dunque unitariamente per le categorie chimiche e metalmeccaniche. È una piattaforma che non si discosta da quelle elaborate in questi tempi sulla scia delle contraddizioni presenti all'interno del sindacato e della strategia confederale. Tuttavia, se confrontata con la prima bozza, questa ultima stesura è senz'altro il frutto che l'impegno dei vari Cdf dal gruppo hanno saputo sviluppare: molte critiche sollevate sono infatti state recenite anche se non tutte. In particolare non si individuano strumenti reali di controllo sugli investimenti e sul loro stato di avanzamento rischiando così di rifare un altro accordo tipo '74.

— *ricerca-progettazione-costruzione:* in questa parte è racchiuso l'argomento tanto controverso dell'Euteco. Positivamente si afferma che devono essere date garanzie e precise relative alla stretta integrazione della attività di ricerca e progettazione con le linee del gruppo Sir.

— *investimenti ed occupazione:* si rivendica al riguardo una verifica approfondita dei programmi definiti negli accordi '74 e successivi (l'accordo del '74 prevedeva 29 mila assunzioni) per valutarne lo stato reale.

In particolare si richiede:

a) per la *Sicilia* l'insediamento di Licata, già previsto nell'accordo di tre anni fa e mai realizzato; al riguardo si richiede la costituzione del «craking consortile» con la Montedison e l'Eni.

b) per la *Calabria* si rivendica la piena attuazione del progetto di Lamezia Terme (2500 operai previsti) con una verifica particolareggiata degli impianti di sicurezza;

c) per la *Campania* si chiede la rapida e completa realizzazione dell'insediamento di Battipaglia e la definizione dei tempi operativi per gli impegni previsti ad Eboli e Nola.

d) per la *Sardegna* si richiede la verifica dei programmi a Porto Torres e Assemini; e si richiede inoltre la specializzazione della produzione della Valle del Tirso per garantire una effettiva ed efficace integrazione con le iniziative già esistenti dell'Anic-Montedison;

e) per il *centro-nord* si rivendica la tempestiva esecuzione degli investimenti indispensabili per invertire la tendenza alla progressiva disgregazione e degradazione delle attività produttive a partire da Aversa per arrivare a Solbiate e Novara ed all'insieme degli stabilimenti dell'area milanese.

Appalti: si chiede la piena applicazione delle norme contrattuali relative agli appalti con l'assunzione diretta da parte della Sir-Rumianca degli addetti alle manutenzioni.

Ambiente di lavoro: il punto di riferimento è stata la piattaforma Montedison; in particolare si richiede il risanamento di Porto Torres e di Cagliari, oltre ad un esame preventivo del già citato pericoloso impianto di «isocianati» di Lamezia Terme.

— Per la parte del *salario* essa si suddivide: per i chimici la richiesta è di 15 mila lire di aumento sul premio di produzione. Si richiede una effettiva perequazione dei trattamenti salariali e normativi tra le diverse realtà.

Per i lavoratori metalmeccanici si richiede un aumento del premio di produzione dal 1° gennaio '77 a 50 mila lire, nonchè le perequazioni tra realtà diverse (tra cui l'introduzione del 3° elemento laddove non esiste) e 10 mila lire a partire dal 1° gennaio '78 e 5 mila al 1° aprile '78. Nei prossimi giorni la piattaforma dovrà essere sostenuta con le prime mobilitazioni.

Coll. lav. gruppo Sir Democrazia Proletaria Milano

Inasprimento delle lotte Fiat

Riuscito massicciamente lo sciopero a Mirafiori

Oggi blocco delle merci per 8 ore, con scioperi articolati a Mirafiori - Fermi per 2 ore gli altri stabilimenti del gruppo - Il punto sulla trattativa che riprende domani

Torino, 17

Prima giornata di lotta negli stabilimenti Fiat dopo il «giro di vite» dato all'andamento della vertenza. Si è fermato compattamente con percentuali oscillanti tra il 90 ed il 100% lo stabilimento maggiore del gruppo: Mirafiori. Due ore di sciopero con assemblee e cortei era l'indicazione sindacale odierna, e due ore di folti e partecipati cortei con assemblee sono state le due ore di sciopero attuate nello stabilimento. In carrozzeria il corteo di 3/4 mila operai ha spazzato le officine, raccolto altri lavoratori e attraverso il cancello 5 è uscito in corso Agnelli. L'arteria è stata bloccata per una quindicina di minuti durante i quali i lavoratori hanno spiegato i motivi della lotta alle persone che passavano in auto. Quindi il corteo è rientrato in fabbrica tenendo un'assemblea davanti alla palazzina centrale degli uffici. Anche inmeccanica il corteo è stato di divers migliaia di operai con una partecipata assemblea; stessa entità il corteo delle presse che ha già iniziato ad attuare il blocco delle merci ai cancelli 14 e 16. Domani il blocco delle merci sarà totale sulle otto ore e verrà realizzato grazie a scioperi articolati per gruppi di officine di due ore ciascuno.

Con questa giornata di lotta alla Fiat prende un'impennata; era nelle intenzioni dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali dopo i deludenti risultati emersi dall'ultima giornata di trattati va venuto a tre mesi di apertura ufficiale della vertenza.

Domani assieme al blocco delle merci di Mirafiori, scenderanno in sciopero per due ore anche gli altri stabilimenti del gruppo tra cui i 15 mila lavoratori di Rivalta ed i diecimila della Spa Stura. La vertenza della holding pare dunque risentire finalmente di qualche scossone dopo l'aumento fiacco e rituale delle settimane scorse. A fornire il pretesto della salutare frustata è stato indubbiamente l'atteggiamento tenuto dall'azienda nel corso della trattativa che con motivazioni varie non ha mia espresso alcuna disponibilità di fronte alle richieste contenute nella piattaforma. Prima erano stati i decreti governativi a tenere bloccata questa, che dovrebbe essere quella trainante, grande vertenza; poi superato questo ostacolo le cose, in sostanza, non sono cambiate.

La ripresa delle trattative al tavolo torinese della settimana scorsa, ripresa venuta dopo sei settimane di interruzione non ha visto mutamenti di sostanza; altri per altri versi c'è stato un ulteriore inasprimento. Il motivo è la richiesta, ovviamente non esplicita ma ugualmente chiara, dellaFiat che il sindacato di faccia «procacciatore di sovvenzioni» (la definizione è di undirigente sindacale) presso il govero pr la multinazionale torinese. Infatti i dirigenti Fiati si sono detti disponibili ad anticipare il loro progetto di uno stabilimento in Val di Sangro per veicoli commerciali solo se vi saranno garanzie che la scarsa redittività e competitività dei prodotti nei primi anni sia «compensata» dall'intervento della legge sulla riconversione industriale. Le cifre, non ufficiali, sono di circa 6/7 miliardi l'anno. L'investimento Fiat è previsto per il '79 anno di avvio dei lavori e l'81 anno di avviamento produttivo. La Fiat infatti, che nel settore veicoli commerciali derivati dall'auto produce circa 50 mila unità all'anno, ritiene che il mercato subirà un'aumento significativo della domanda solo all'inizio degli anni '80. Per quell'epoca essa intende portare la sua produzione intorno alla 100 mila unità di cui il 50% esportato (in luogo dell'attuale 35% pari a 15 mila unità). Nel settore per l'azienda si tratta di battere la feroce concorrenza della Wolksvgen.della Ford e della Bekford che dominano il mercato europeo nel campo del trasporto su mezzi da 12 quintali di portata utile, cioè il piccolo trasporto. Le reazioni sindacali alla richiesta velata comunque netta sono state piuttosto dure, anche perchè non vi ra altra proposta soddisfacente sugli obiettivi proposti. La questione dell'investimento in Val di Sangro (Abruzzi) era già assurta alla «notorietà della cronaca», qualche settimana fa per la propaganda di un boss democristiano locale che aveva dato come definitiva la scelta del luogo per l'insedimaneto Fiat nel chiaro intento di far passare come determinante «l'interessamento» politico dello scudo crociato. L'accesso di foga «clientelare» ha imbarazzato i dirigenti Fiat che si sono affrettati a smentire scelte definite al riguardo.

I sindacati hanno rotto le trattative con la direzione del gruppo Ire-Ignis

Intransigente l'atteggiamento della controparte, soprattutto sugli investimenti al sud e l'ampliamento dei livelli occupazionali - Un pacchetto di ore di sciopero per la prossima settimana - Manifestazione a Milano insieme alla Philips

Le nuove trattative con la Ire-Ignis si sono concluse con la decisione della delegazione sindacale di considerare interrotti il rapporto fin quando la Iret non modificherà profondamente il proprio atteggiamento rispetto alla piattaforma rivendicativa presentata a febbraio.

Infatti dopo mesi di trattative, e circa 40 ore di lotta articolata, l'azienda sui punti qualificanti della piattaforma mantiene, fuorchè sulle questioni dell'orario di lavoro, *una posizione che* si muove su una linea alternativa alla volontà espressa dai lavoratori.

In specifico sui problemi occupazionali:

a) l'azienda rifiuta qualsiasi impegno su Napoli, rispolverando la teoria dei due tempi, che fa slittare a un futuro indeterminato la prospettiva di un secondo stabilimento in Campania e liquida ogni prospettiva di diversificazione produttiva;

b) per Trento non vi è alcuna volontà di raggiungere le 1700 unità che erano previste nei precedenti accordi e ci si affida a una ipotetica espansione dei mercati per prevedere possibili incrementi occupazionali;

c) per Siena è scomparso l'impegno a utilizzare la prevista cassa integrazione per una ristrutturazione e una diversificazione che stabilizzi l'orario di lavoro, riproponendo ancora una volta la cassa integrazione come manovra congiunturale in stretta dipendenza alle oscillazioni del mercato. In sintesi viene confermato l'orientamento espresso oltre 4 settimane fa, di una espansione contenuta e concentrata nell'arco di Varise e di una linea di contenimento occupazionale negli altri stabilimenti e in particolare nell'area napoletana.

Sui problemi dell'organizzazione del lavoro, si rifiuta qualunque impegno definito sulla *stabilizzazione ed estensione* di nuove forme di organizzazione di lavoro. L'insieme di questi orientamenti negativi, a parte la disponibilità dichiarata sul recupero di 4 festività e sul diritto al godimento della 4ª settimana di ferie, non ha permesso di proseguire le trattative fino a che l'azienda non modificherà i suoi orientamenti. Il coordinamento ha fatto appello a tutti i lavoratori per una ripresa unitaria e massiccia della lotta articolata, utilizzando un pacchetto di 4 ore settimanali e richiama le esigenze di unità e partecipazione contro i tentativi di repressione aziendale, proporrà al coordinamento Philips una manifestazione nazionale a Milano dei due gruppi nella settimana dal 23 al 27 maggio con il picchettaggio di massa del palazzo della Philips.

Il coordinamento nazionale gruppo Iret

Una delle manifestazioni dei lavoratori della Ignis-Iret di Trento.

Equo canone: la Dc lo blocca

Il 30/6 scade la proroga del blocco - La Dc tenta il boicottaggio - Gli emendamenti al Senato

Il 30 giugno scade la proroga del blocco dei fitti e il disegno di legge sull'equo canone giace ancora al Senato all'interno delle commissioni congiunte giustizia e lavori pubblici. A questo punto sembra ormai improbabile che per la fine di giugno possa essere approvato definitivamente il nuovo regime delle locazioni, in quanto la legge deve ancora passare alla camera, anzi alle commissioni della camera per l'approvazione definitiva, e la discussione al senato non sembra possibile prima della fine di maggio in quanto prima ci sarà da discutere la nuova legislazione sull'aborto.

Intanto lo scontro si sta delinenaod nelle commissioni congiunte. Le sinistre si stanno attestando su una battaglia di emendamenti e sulla qualificazione di alcuni strumenti di controllo come le commissioni che dovrebbero controllare l'esatta applicazione dell'equo canone. Le sinistre vogliono commissioni del decentramento amministrativo composte dalle forze sociali, così come si sono formate a Milano, mentre la Dc insiste sulle commissioni tenniche. Altro punto di scontro riguarda la determinazione del valore base ce le sinistre e tutte le forze sindacali richiedono che sia determinata su base regionale, mentre la Dc richiede la stessa determinazione presente nel disegno di legge e richiede che la quota per la determinazione del livello di canone passi dal 3% al 5%. Sulla durata dei contratti la Dc insiste sui 3 anni non rinnovabili mentre le sinistre e le forze sindacali richiedono una durata di 6 anni rinnovabili e la giusta causa per la risoluzione dei contratti che non è prevista nella proposta del governo. Gli altri punti sui quali si sta incentrando lo scontro che delinea con sempre maggiore chiarezza i due schieramenti riguardano buona parte della normativa ed alcuni parametri che determinano un aumento pesantissimo dei fitti.

L'obiettivo che viene dichiarato è quello della determinazio determinazione di un equo canone che non provochi l'aumento del monte affitti.

Su questi temi sabato scorso il Sunia ha organizzato una assemblea regionale della lombardia nella quale si è sviluppato un dibattito fra le forze politiche e quelle sindacali. La volontà espressa all'interno di quella assemblea è quella di arrivare con una consistente mobilitazione allo scontro con la rendita. Su questo punto si è espresso chiaramente anche Guazzoni della Flc che ha riconfermato l'impegno preso dalle confederazioni all'ultima assemblea di Rimini di dare priorità alla mobilitazione sull'equo canone.

Gli impiegati di Mirafiori: inchiesta su 7.000 colletti bianchi

Più difficile oggi l'unità con gli operai

Gli impiegati di Mirafiori: settemila «Colletti bianchi» sparsi per il grande stabilimento torinese; oltre tremi lavorano nei grandi uffici della palazzina centrale che si staglia al fondo di corso Traiano. Molto neon, ambienti un pòò «rarefatti», gli altri sono sparsi nei vari settori, le carozzerie, le meccaniche, le presse, nella varie palazzine uffici. Nel 69 arrivò la grande ondata di lotte: i cortei interni operai, dopo aver conquistato passo dopo apsso le officine presero l'abitudine di entrare negli uffici: e i lunghi corridoi dove si era sempre sentito solo il «cicaleccio» della gente che si incontra in ufficio, cominciarono a risuonare gli slogan operai. Fu un'alleanza non facile, densa di contraddizioni restava il privilegio impegnato il modo si pensare del «colletto bianco». Ma fu un'alleanza che, seppur faticosamente, cominciò a marciare: la dequalificazione, la gerarchia dei capi ufficio, le ristrutturazioni, saldarono una simpatia crescente per le lotte operaie, per i propri obiettivi, ad una crescente coscienza antipadronale. Fu un crescendo fino al 72/73, poi lentamente le cose cambiano segno.

Oggi la classe operaia è sulla difensiva, certe alleanze non sono più così stabili i problemi si riaprono.

Ma cosa è cambiato nella mentalità degli impiegati? siamo andati a cercare una risposta proprio tra quelli che lavorano a Mirafiori perchè furono indubbiamente una «punta alta» di quello spostamento a sinistra della categoria.

Cominciamo col vedere la situazione di questa fase di vertenza aziendale: di cosa parla e discute la gente?

Dove lavoro io siamo tre uomini e tre donne-inizia Giulianotra gli uomini si continua a parlare di macchine, di carriera; le donne invece, pur non essendo femministe, si sono coalizzate, parlano molto tra loro dei loro problemi (bambini , famiglia, rapporti col marito), come non succedeva prima Cesare aggiu-nge «il penultimo corteo interno per la vertenza si è trasformato in una distruzione di massa dei manifesti osceni appesi negli uffici. La cosa ha fatto molto scalpore, c'è stata una grandissima discussione, con campanelli negli uffici».

«La notizia è persino arrivata in meccanica-dice Franco-cosa che succede solo per gli avvenimentri più grossi».

Beppe: «io lavoro in uffico amministrativo, siamo metà e metà come uomini e donne, e il corteo è stato un'occasione per discutere della condizione della donna, della democrazia, della violenza. Molti impiegati dicono di capire le motivazioni femministe, ma si sentono respinti dai metodi usati dalle donne. Conts molto la presenza dei delegati; Dove non ci sono emerse posizioni maschiliste, reazionarie». Interviene ancora Beppe: «dal 74 quando ci fu il dibattito sull'inquadramento unico, questo è stato il più grosso momento di discussione. Alcuni impiegati hanno insinuato che il sindacato abbia fatto propri i problemi delle donne perchè non riesce più a incidere sui problemi colla gente, cercando così di coprire questo vuot: Il discorso si sposta inevitabilmente sul sindacato.» Io sono impiegato d'officina-dice Giorgio-e quando vado a prendere il caffè sento i discorsi degli impiegati fra di loro.

Una volta c'erano dei lavoratori che cercavano di sfondare i picchetti, ma per la massa la distinzione tra la linea del padrone e quella del sindacato era netta; adesso non è più chiara. C'è in giro una grande confusione. In questi giorni è arrivata la lettera per il calcolo delle trattenute sulla contingenza; la gente dice che i padroni attaccano, ma che il sindacato non fa niente. I lavoratori sono poco coinvolti, si vedono piombare tutto dall'alto, ai cortei viene poca gente anche tra gli operai.

Giuliano: «Il dibattito sui problemi sindacali è quasi scomparso; fino al '74-'75 c'è stata una forte crescita di iscrizioni, di interesse, di peso del sindacato tra gli impiegati. L'inquadramento unico, arrivato come una pioggia di categorie (sesti livelli), gestite a volte dal consiglio dei delegati a volte dal padrone, aveva convinto la massa che il sindacato era una forza importante, una potenza consolidata in fabbrica. Però, pur con questa ambigiutà, la categoria si era spostata a sinistra politicamente».

Cesare: «Oggi siamo in un periodo di grande disillusione, le cose non cambiano, le riforme non si fanno. La mancata incriminazione di Rumor è stata vista come un segno che lo strapotere democristiano continua come prima.

Il Pci, che aveva polarizzato su di sè molte speranze e raccolto molti consensi elettorali, sta perdendo quota; molti dicono che i partiti sono tutti uguali, che i fregati sono sempre quelli che lavorano. C'è riflusso, meno gente fa sciopero.

Esiste una fascia di simpatizzanti della sinistra rivoluzionaria che ha votato Pci per una serie di ragioni; oggi questi compagni sono i più critici verso la linea del partito comunista, ma sono anche sfiduciati per l'avvenire, e aspettano di vedere cosa succede, cosa fa Democrazia Proletaria. Si crea una situazione paradossale: noi aspettiamo il contributo di questi compagni per fare un vero partito, e loro aspettano il partito per decidere se entrarci o no».

Giorgio: «C'è poi una grossa area che il 20 giugno ha votato a sinistra e che adesso è fluttuante, rappresenta una grossa incognita: può tornare a sinistra ma può spostarsi a destra».

Sergio. «Sono d'accordo con Cesare, la delusione è grande e lascia spazio a posizioni di tutti i tipi: il movimento attivo degli impiegati è fermo.

La cultura operaia non influenza più il nostro stato sociale e passa invece l'ideologia padronale dei sacrifici.

Moltissimi impiegati danno tutta la colpa delle stangate governative all'arrendevolezza del sindacato.

La Fiat recupera credibilità, addirittura qualcuno dice che in questi anni, operai e sindacato hanno chiesto troppo e che adesso è giusto che facciano i sacrifici (gli operai naturalmente).

Giorgio: «Prima riuscivamo a discutere con i compagni del Pci, ora, mentre nei consigli lo scontro si radicalizza, a tu per tu sono sulla difensiva, si chiudono perchè il discorso è subito politico, di critica alle posizioni del Pci che condizionano pesantemente la politica sindacale.»

Ultimo punto di questa breve panoramica, chiediamo ai compagni se ci sono dei cambiamenti nel tenore di vita.

Beppe: «La crisi non colpisce tutti alla stessa maniera, però una cosa è certa, sono aumentati i debiti, mentre una volta gli impiegati non volevano farne. Anche i consumi si sono modificati: l'auto veniva usata per venire a lavorare, per il weeck-end, ecc., adesso le auto davanti alla palazzina sono di meno, i modelli più economici. Nel servizio dove lavoro io i fine settimana al mare o in montagna sono molto diminuiti.»

Sergio: «Mentre gli operai sono costretti a ridurre i consumi essenziali, gli impiegati riducono quelli meno fondamentali. La condizione sociale è certamente peggiorata: gli straordinari sono in aumento, specie tra gli amministrativi, così come il secondo lavoro.»

Franco: «Tra gli impiegati sono diffusi degli hobbies che costano parecchio, tipo l'aeromodellismo, la fotografia, il fare il radioamatore, ecc. Oppure chi ha i figli negli asili privati sente il peso della spesa assai più che in passato. Per queste ragioni diventano però più ricattabili rispetto al passato da parte del padrone. Non mancano i segni di controtendenze: gli impiegati con figli che si diplomano o laureano si trovano di fronte al problema della disoccupazione, alla rabbia e alla contestazione dei figli, ed entrano in crisi, sono obbligati a porsi dei problemi nuovi. Se si sviluppa una chiara linea operaia e sindacale di controffensiva questo travaglio potrebbe avere degli sbocchi positivi; in mancanza di ciò prevale inevitabilmente la soluzione individuale.»

Ettore Choc

zie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve
in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in b
breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in brev

Oggi manifestazione all'Assider di Milano

Gravissimo attacco alle libertà sindacali alla Assider di piazza Velasca a Milano, un'azienda di 60 impiegati. Lo stesso presidente della Federmeccanica Mortillaro ha fatto sapere che non intende più tollerare la presenza del sindacato e non permetterà più assemblee e ruinioni. L'azienda inoltre non curerà nemmeno più la trattenuta sindacale sulla busta paga. Di Statuto dei lavoratori poi, nemmeno bisogna parlarne!

Se poi gli impiegati non accetteranno questo ultimatum, allora saranno licenziati! Questo incredibile attacco sta già trovando le prime risposte da parte dei lavoratori non solo dell'Assider am di tutti i lavoratori dela zona. Stamattina dalle 10 alle 12,30 si svolgerà un presidio davanti alla sede dell'azienda.

Raggi X alla Fiar-Cge

Milano, 17

Nel giro di pochi mesi alla Fiar-Cge sono scoppati problemi di inquinamento da piombo nel reparto cablaggio e problemi di nocività nel reparto meccanico per fuoriuscita da un forno di gas tossici. Nel reparto collaudo si è ora scoperto per puro caso la presenza di raggi x a cui i lavoratori sono sottoposti durante la lavorazione. Questo è un caso molto grave di irresponsabilità della drezione nonostante fatti analoghi successi alla Siemens dove un lavoratore per troppa esposizione ai raggi è morto per leucemia. La direzione, pur sapendo benissimo dei raggi x, non ha mai informato i lavoratori di tale presenza e soprattutto non ha mai operato scelte per evitare qualsiasi rischio.

Nonostante l'ambiente di lavoro sia frequantemente soggetto a casi di inquinamento, la direzione si è opposta al riconoscimento degli Smal che è una delle richieste dei 400 lavoratori del gruppo Cge in lotta da più di due mesi per la vertenza aziendale, affermando fra l'altro che la Cge è l'unica fabbrica al mondo ecologica.

Attualmente le lavorazioni nei reparti incriminati sono bloccate e i collaudi non vengono effettuati sui «trasmitter» e i teleonda. Anche i banchi di potenza non sono in funzione.

Cdf Fiar-Cge

Il 27 maggio giornata di lotta per la vertenza energia

Roma, 17

Si terrà venerdì 27 maggio la giornata di lotta a sostegno della vertenza per «l'energia» così come deciso nel corso dell'assemblea dei delagti Cgil-Cisl-*uil a Rimini. Alla giornata di lotta, che prevede astensioni dal lavoro per la durata minima di due ore, sono interessati i metalmeccanici gli elettrici, i ricercatori, i chimici, i lavoratori del petrolio e i dipendenti delle aziende del gas e dell'acqua.*

Durante lo sciopero si svolgerà anche una manifestazione nazionale a Bari con la partecipazione di delgazioni di lavoratori della Liguria, del Piemonte della Lombardia, della Toscana, dell'Umbria, del Lazio e della Campania.

Verrà occupata la Dalmine di Piombino

La segreteria provinciale della federazione metalmeccanici [Flm] ha diffuso, a Piombino, una nota in cui annuncia, per lunedì 23 maggio, «l'occupazionde dello stabilimento Dalmine di Piombino» per protestare «contro la decisione della direzione del tubificio Dalmine di porre i lavoratori del complesso in cassa integrazione per una settiamana al mese, a partire dal prossimo 23 maggio, e fi no alla conclusione dell'anno in corso».

Durante l'occupazione, soggiunge la nota, «sarà» tenuta l'assemblea permanente all'interno della fabbrica per discutere il problema e per la difesa dei livelli occupazionali.

Il giorno successivo, il 24 maggio, si terrà una manifestazione a Piombino.

Mozione della Velvis

Milano, 17

I lavoratori della Velvis, una fabbrica tessile che occupa circa 400 lavoratori, riuniti in assemblea per discutere i gravi incidenti di Milano e di Roma hanno approvato all'unanimità la seguente mozione: «La nuova strategia deve essere isolata e trovare nel movimento dei lavoratori un ostacolo che riesca a difendere le nostre libertà democratiche. Non è con la repressione, impendendo la libertà di manifestare, con lalegge Reale, con lo stato d'assdio e il fermo di polizia, che si isola la provocazione. Non servono nuove leggi, ma una serie svolta politica per prevenire e sconfiggere la strategia della tensione».

SINDACATO/ECONOMIA

Seconda giornata di lavori al congresso nazionale della Fiom

Dibattito stanco che non scioglie i nodi di fondo

Densa di analisi ma scarsa di indicazioni la relazione Trentin

I lavori del congresso si sono suddivisi in due commissioni - Nella discussione sull'unità e la democrazia nel sindacato il tema ricorrente è l'assembiea del Lirico

Bologna, 17

Se la carenza essenziale della relazione di Trentin era quella di non fare i conti con le lotte, con la concreta realtà del movimento e le contraddizioni anche laceranti presenti nel sindacato in questa fase, certo il dibattito successivo non ha sciolto questo nodo; anzi, nelle due commissioni in cui il congresso si è articolato, il dibattito ha visto rinascere una sorta di «ritualità congressuale»; si è sostanzialmente persa la capacità concreta di legare le ipotesi generali su cui muove il sindacato, con la concretezza della condizione operaia, del punto di vista operaio. Pochi sono stati gli interventi che hanno sollevato le questioni al centro del dibattito interno al movimento sindacale in questa fase, e probabilmente ad accentuare questo limite è stata la scelta di dividere il congresso in due commissioni, che ha sottolineato i limiti mostrati dal dibattito nella sua fase plenaria.

Nella commissione «politiche rivendicative» sono emersi sostanzialmente due elementi, il rilancio delle iniziativa operaia sui temi della organizzazione del lavoro da un lato, e la centralità delle vertenze dei grandi gruppi dall'altro. Poco o nulla però aggiungendo a quanto già era detto nella relazione introduttiva; in particolare sulla questione delle grandi vertenze, il dibattito ha sostanzialmente riaffermato le questioni generali su cui già nella assemblea di Rimini si erano operate alcune scelte: opposizione alle trattative centralizzate, ruolo delle vertenze in questa fase. In definitiva dunque il grande assente è stato il movimento, le sue contraddizioni, e il dibattito nel suo insieme ha dimostrato una incapacità di fondo a esprimersi su scelte precise di linea.

È prevalsa la logica «dell'elenco delle priorità», legame con il mezzogiorno, riunificazione attorno alle grandi frabbriche delle centinaia di piccole vertenze, del lavoro nero e a domicilio, dei movimenti emergenti. Ma a questi elementi, oltre alla citazione rituale, poco o nulla è spettato sul piano delle concrete iniziative, ovvero della traduzione della linea generale del sindacato in azione.

Solo alcuni interventi, riprendendo la questione posta da Trentin di una iniziativa generalizzata di lotta sulla questione della struttura del salario, hanno superato le reticenze mettendo in rilievo come solo una vertenza generale, discussa a fondo con i lavoratori, che nasca realmente dal basso, può mobilitare concretamente. Sulla organizzazione del lavoro, si è andati poco oltre la ripetizione della autocritica generica per aver sottovalutato questo terreno senza però entrare nel merito di come rilanciare questo obiettivo. I pochi elementi propositivi emersi, comunque, sembrano sostanzialmente essere caduti nel vuoto di una assemblea disattenta e rituale anche nella seconda commissione, che affrontava le questioni del rapporto del sindacato coi partiti e col quadro politico e della unità e democrazia interna, e non sono mancati gli attacchi al Lirico. Proprio la questione del Lirico, che nascondeva il nodo di fondo della democrazia nel sindacato e delle linee su cui incentrare la sua iniziativa, è stata ripresa in quasi tutti gli interventi: da atteggiamenti di scomunica a quelli di alcuni compagni che hanno visto nel Lirico un positivo scossone alla inerzia del sindacato, a chi ha sottolineato come si sia sottovalutato il Lirico, condannandolo sbrigativamente senza aprire un confronto reale sulle questioni che aveva sollevato. In merito alla questione del rapporto fra sindacato e quadro politico, si sono individuati alcuni elementi: la necessità di mantenere un rapporto di autonomia nei confronti del governo, e il giudizio sulla base delle scelte che il sindacato autonomamente compie e la necessità di intraprendere una concreta iniziativa di riunificazione dei settori marginalizzati socialmente. Anche qui però è prevalsa la tendenza alla emancipazione generica piuttosto che a concrete proposte di iniziativa. Nell'insieme un dibattito che sconta fino in fondo le difficoltà che sta attraversando il sindacato nel suo insieme, difficoltà nella individuazione di concrete scelte politiche e nel superamento della sostanziale subalternità al quadro politico.

Ma queste difficoltà sono ulteriormente accentuate da una specie di unanimismo, per cui all'intervento allucinante di Lama, si è risposto con scroscianti applausi, agari per nulla convinti, e per nulla si è entrati nel merito di quelle contraddizioni che anche se in termini non chiariti attraversano comunque anche la Cgil e la Fiom.

La relazione di Bruno Trentin, l'ultima da lui tenuta come segretario della Fiom, ha aperto i lavori del 16° congresso della Fiom, iniziato domenica pomeriggio a Bologna: una relazione di grande impegno, *estremamente* ricca sul piano delle analisi della elaborazione, della battaglia ideologica; meno ricca sul piano dei riferimenti alla situazione di lotta e su quello delle indicazioni operative

Trentin è partito subito dal tema di più drammatica attualità, quello della violenza e dell'ordine pubblico. Lo ha affrontato con equilibrio e con una corretta visione delle priorità: l'attacco alle varie forme di provocazione e *la denuncia del servizio che esse rendono alla reazione*, è stato duro, ma è atata netta anche la denuncia e il rifiuto delle soluzioni repressive, incluso il divieto delle manifestazioni a Roma *«nel momento in cui è necessario più che mai che la classe operaia e le masse popolari scendano in campo»*

Una forte sottolineatura del ruolo delle masse e della loro iniziativa come unico vero baluardo contro i tentativi di restaurazione reazionaria; e una forte sottolineatura del problema della unità di tutte le classi oppresse come la questione centrale che sta sullo sfondo del problema della violenza.

Così come il contributo oggettivo che, secondo Trentin, la strategia della violenza dà ai disegni reazionari, sta soprattutto nel rischio di una spaccatura tra la classe operaia «forte» e gli strati proletari e popolari più emarginati, proprio per questo la risposta da dare consiste nella costruzione di una reale unità tra tutte le «forze sociali subalterne».

Sul quadro politico il discorso di Trentin è stato prevalentemente di metodo; egli ha polemizzato contro due tipi di atteggiamenti sbagliati esistenti nel sindacato, sia contro il «finto agnosticismo» rispetto al quadro politico, sia contro le tendenze a una delega subalterna ai partiti.

«Si tratta», ha detto Trentin *«di definire come il sindacato può incidere, con la sua iniziativa autonoma, sulla situazione politica complessiva, producendo mutamenti coerenti, consapevolmente voluti»*. Su *come* il sindacato debba oggi agire per determinare questi mutamenti, Trentin è stato meno preciso: si è limitato a riprendere i nove gruppi; di obiettivi approvati alla conferenza di Rimini, con alcune sottolineature. In particolare che il sindacato vuole incidere anche nella formazione del programma di governo, ma *«come sindacato e non come settimo partito»* non solo perchè *«non intendiamo associarci a una gestione del governo e del suo programma, ma per il peculiare rapporto con le masse che ci caratterizza»*.

Per questo però è necessario scegliere, all'interno della piattaforma di Rimini, alcuni obiettivi prioritari e più immediati; alcuni obiettivi di politica di settore contenuti nelle piattaforme dei grandi gruppi; alcune misure immediate di spesa pubblica nel sud per creare occupazione giovanile; alcune misure emblematiche di contenimento delle importazioni.

Trentin ha poi insistito molto sulla necessità del dibattito e della democrazia interna nel sindacato, polemizzando contro *«l'insofferenza per ogni forma di critica e di dissenso»*. Naturalmente, nel discorso sulla democrazia interna al sindacato, è venuta fuori la questione dell'assemblea del Lirico, a cui Trentin ha alluso senza nominarla, precisando che «si tratta di critica e non di scomunica», e criticandola unicamente per la tendenza che essa esprimerebbe (e che in realtà invece essa non ha assunto), di *«rinuncia alla battaglia politica e al confronto nelle strutture unitarie del sindacato»*.

Un'ampia parte della relazione è stata dedicata a un bilancio critico dell'azione della Flm negli ultimi anni. Un bilancio che, accanto alla sottolineatura dei risultati che anche in questi anni si sono conseguiti (*«la difesa del salario reale e della occupazione dei lavoratori sindacalmente protetti delle grandi e medie aziende è un fatto che non ha precedenti in Italia e che non trova riscontro in altri paesi»*), si diffonde ampiamente sui limiti e sugli insuccessi della azione sindacale, proprio sui terreni più qualificanti e più legati ai problemi posti dalla crisi.

L'autocritica ha investito sia i *risultati* che il *metodo*. Sui primi, Trentin ha parlato di *«impotenza e disimpegno del sindacato di fronte all'aumento del lavoro precario»*, di *«risultati molto parziali»* per quanto riguarda riconversione produttiva, occupazione del sud, partecipazioni statali; sul secondo egli ha osservato che i lavoratori sono stati *«troppo spesso oggetti e non soggetti»* della politica economica del sindacato e che i disoccupati e i marginali restano una forza che il sindacato non è riuscito a ricondurre in un fronte comune di lotta per uscire dalla crisi.

Assai meno soddisfacente la ricerca delle *cause* di queste carenze. Un esempio dell'ambiguità si ha nel giudizio sui recenti accordi tra sindacato e Confindustria e tra sindacato e governo, difesi nei loro contenuti specifici anche se criticati nella gestione e nel metodo.

Si finisce in sostanza, in modo un po' intellettualistico, per imputare tutto, non solo ai limiti e errori *interni* al sindacato stesso, ma principalmente ai suoi *limiti di elaborazione*, quando invece una parte non piccola dell'esperienza sindacale di questi anni è caratterizzata proprio dalla difficoltà di tradurre in pratica le linee più avanzate che erano state elaborate.

Questione centrale su cui oggi il sindacato deve misurarsi, superando insufficienze e arretratezze, risultato nella relazione, la questione dello stato. Su un punto egli è stato molto chiaro: nel ribadire il rifiuto della cogestione e nello spiegarne le ragioni, indicando anche l'ambiguità delle formulazioni con cui la questione è affrontata nelle tesi della Cgil.

E più che giusta l'osservazione che questioni come quella della politica economica non si risolvono con una firma, ma richiedono un impegno di controllo, i metodi non possono essere gli stessi che per l'azione contrattuale tradizionale. Ma non è emerso chiaro che cosa il sindacato debba sostituire a questo.

Trentin si è anche soffermato nella sua relazione su tre questioni di importanza cruciale nella strategia sindacale: l'occupazione giovanile e la scuola, l'organizzazione del lavoro, la questione del costo del lavoro e della struttura del salario.

Ciascuno di questi temi ha sviluppato considerazioni importanti e non scontate, su cui si dovrà tornare. Quale è stato il 'grande assente' della relazione Trentin? Il riferimento concreto, analitico, alla situazione di massa nelle fabbriche e alle situazioni di lotta sia in termini di bilancio che di indicazioni operative.

Inizia domani a Bellaria il congresso nazionale del sindacato scuola Cgil

Occupazione e modifica dell'organizzazione del lavoro, trasformazione della scuola sono i problemi centrali del dibattito - Gli impegni della nuova sinistra per una diversa gestione del sindacato e per lo sviluppo del movimento

Crediamo opportuno esporre alcune riflessioni sul congresso nazionale del sindacato scuola Cgil, che si apre a Bellaria giovedì 19 maggio. Le riflessioni fanno riferimento all'andamento del congresso, al significato del dibattito e all'emergere di reali rapporti fra le esigenze della scuola, lavoratori e studenti, e la rappresentanza sindacale nelle sue varie articolazioni.

Innanzitutto va notato che in questa fase di scadenza dei congressi sindacali di categoria e confederali la situazione sociale e politica si è sviluppata per responsabilità soggettive in modo tale da mettere al centro della discussione e delle trattative politiche il problema del cosiddetto ordine pubblico con tutte le sue conseguenze e i suoi ricatti.

Il reale problema dello scontro di classe rimane invece la direzione presa dalla crisi e il modo come viene manovrata dalle forze politiche, sulla pelle degli occupati e a danno dei non occupati e dei sottoccupati. L'occupazione, l'allargamento della base produttiva, la modifica dell'organizzazione del lavoro, la qualità del lavoro e della produzione sono problemi che vengono messi in secondo piano, e sono affrontati nella logica dello sviluppo capitalistico.

A questo stato di fatto corrispondono due gravi conseguenze, che si manifestano in generale, ma che valgono in particolare anche per la scuola. Da una parte la messa sotto accusa del movimento e degli studenti in particolare, delle sue esigenze e dei suoi strumenti di espressione. Dall'altra la ridefinizione del ruolo e della funzione del sindacato. Di fatto nel dibattito congressuale del sindacato scuola Cgil, il problema dell'occupazione e della trasformazione della scuola è stato drammaticamente assente, oppure presente nella versione del Pci, la cui ultima posizione sembra condensata in un passo della relazione di Natta all'ultimo comitato centrale. Parlando dell'università e della sua vertenza vi si dice testualmente che il problema più urgente è quello della difesa della libertà di insegnamento e si aggiunge che è una premessa su cui il Pci non può transigere. Inoltre, e questo è l'aspetto più grave, si afferma che il Parlamento deve affrontare i problemi della riforma *senza sentirsi* vincolato dagli accordi sindacato-governo. Ci sembra che queste affermazioni chiariscano bene le vicende del sindacato scuola nei tre anni passati e mettano in evidenza il tipo di gestione della maggioranza, in cui la componente Pci ha avuto una posizione sempre determinante. Schematicamente si può dire che il primo rinnovo contrattuale è stato condotto in modo da ridursi ad una vertenza mini-categoriale, da cui è stata esclusa accuratamente ogni lotta per l'espansione scolastica e la riforma.

In questo contesto sociale-politico e sindacale, qual'è stato il senso della battaglia che la cosiddetta area della nuova sinistra sindacale ha portato nella fase congressuale? A noi sembra che il senso non è sempre apparso chiaro e veramente orientativo per i militanti, a causa di vari limiti dell'iniziativa, limiti soggettivi e oggettivi. Innanzitutto la mancanza di un riferimento preciso ad un retroterra politico determinato, anzi proprio nel momento iniziale si aveva la spaccatura del Pdup e di Ao. In secondo luogo la mancanza di consenso categoriale e sociale, cioè assenza di penetrazione nel movimento, con iniziative. In terzo luogo la mancanza di una verificata omogeneità delle varie componenti politiche dell'area della nuova sinistra sindacale. Questi limiti hanno fortemente condizionato la nostra presa: al di là dei militanti politici, che spesso essa non è stata in grado di avere il consenso degli indipendenti o di chi si era emarginato in spezzoni di movimento locale. In questa direzione vanno trattati, vanno battuti i moderatismi, le prudenze rituali, il rifiuto, il ricatto delle forza repressive. Detto questo, appare chiaro che non si può parlare di maggioranza precostituita, cioè fatta a tavolino e delle conseguenti lottizzazioni di posti e di settori. *Quello che conta* è la verifica del comportamento sindacale nelle attuali vertenze, e dell'assunzione di responsabilità positiva nei confronti del movimento degli studenti e dei lavoratori, e delle sue richieste.

Non si può definire chi sottovaluta il problema delle donne, nel sindacato in generale e nel nostro in particolare, o chi pensa già di porre argine all'espressione dell'esigenza delle compagne femministe.

Concludendo, perchè ci siano le condizioni per una gestione unitaria del sindacato scuola, è necessario innanzitutto che il congresso ponga al centro del suo dibattito e delle sue scelte l'espansione scolastica, la riforma e la conseguente modifica dei contenuti e dei modi dell'organizzazione del lavoro e della condizione dei lavoratori. In secondo luogo bisogna che l'area della nuova sinistra sindacale sia in grado di imporre il cambiamento di come si sta negli organi direttivi ed esecutivi del sindacato; in modo che il peso della base organizzata e della categoria si faccia sentire sulle scelte e sulle decisioni sindacali in maniera determinante, secondo la caratteristica del sindacato nuovo, creato dalle lotte del '69, e come accade, anche se con risultati alterni, nei sindacati delle categorie industriale. Per ultimo va ribadito che queste condizioni diventano veramente operanti se si trasformano da affermazioni sulla carta in iniziative concrete di movimento e di ripresa di rapporti con la categoria, nei riguardi della quale il movimento sindacale giustifichi e realizzi la sua egemonia.

Giuliano Foggi

Provoca la direzione Ipra

i consigli di fabbrica dell'Ipra di Pianezza e Torino hanno emesso un comunicato per chiarire alcuni punti sulla vertenza in corso.

«*I punti qualificanti* sono: *investimenti*, occupazione, organizzazione dellavoro, ambiente, trasporti, inquadramento unico, salario, libertà sindacali, calendario annuale, orario di lavoro.

Le trattative si possono definire le più travagliate che l'esperienza del movimento ha vissuto in questi mesi. Dopo ben sette incontri a tutt'oggi l'azienda e l'Amma persistono in un atteggiamento di netta chiusura. La Ipra non ha esitato a ricorrere a provocazioni. L'ultima in ordine di tempo è stata messa in atto mercoledì 11 sospendendo dal lavoro i 450 operai del secondo turno, questa scelta è stata giustificata dall'abbandono di 25, tra capi e operatori, dello stabilimento. Di fronte alla risposta unitaria dei lavoratori a questo grave atto la direzione aziendale e l'Amma in modo strumentale quanto ingiustificato hanno abbandonato il tavolo delle trattative proprio quando tra l'altro si stavano verificando le prime convergenze.

Quest'ultimo atteggiamento conferma l'assoluta mancanza di volontà della contropate di andare ad un serio confronto con i lavoratori sugli obiettivi della piattaforma. In questo contesto si inserisce l'iniziativa dell'azienda di provocazione antioperaia assunta anche grazie allo spalleggiamento effettuato dall'Amma (l'associazione padronale). L'Flm ha ribadito che la piattaforma va discussa in tutti i suoi obiettivi e ha confermato la validità delle forme di lotta che i lavoratori dell'Ipra si sono dati e si è impegnata per realizzare intorno ai 2.000 lavoratori dell'azienda la più ampia solidarietà e unità delle forze politiche e sociali.

L'Flm dà mandato al Cdf di stabilire le modalità e il calendario della prosecuzione della lotta per imporre alla controparte la ripresa della trattativa.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Privatizzata la «Condotte» a favore dell'«Immobiliare»

Lunedì a tarda ora si è conclùda l'assemblea della Società Immobiliare roma che ha approvato il bilancio, la svalutazione del capitale da 162 a 97 miliardi e l'emissione di 35 miliardi di azioni convertibili che un consorzio di banche ha accettato di sottoscrivere, per una parte di 18 miliardi a brevissima scadenza resa indispensabile a causa della drammatica situazione di indebitamento della società).

Nell'assemblea si è chiarito anche l'avvicendamento nella direzione e nel controllo della società. Ora il consiglio di amministarzione è costituito da 4 «palazzinari», 4 altri amministratori e come arbitro che fa da presidente. Il più importante di tutti, di palazzinari Genghini ha lasciato la società, mentre sono rimasti Belli, che è consigliere delegato e Baldesi, vice presidente della Roma-calcio, il cui figlio è tuttora nelle mani dei rapitori. Degli altri 4, due sono funzionari del Banco di Roma, che è sempre interessante alle vicende della Generale Immobiliare dovendo coprire sempre tutte le magagne e le speculazioni dell'affare Sindona; gli altri due sono sono verosimilmente persona della Società Condotte d'Acqua.

La condotte d'Acqua il cui presidente Cerbi è consulente generale all'Immobiliare da 25 giorni ed è intervenuto all'assemblea, è infatti la soluzione di regime che la fertile fantasia del presidente Andreotti ha saputo escogitare dopo il no delle cooperative.

La soluzione di rivambio della condotte d'Acua, una società dell'Iri, capofila industriale della holding del settore costruzioni e lavori pubblici TItalstat, è stata in un primo tempo molto osteggiata dall'Iri stesso che ha chiesto l'appoggio dell'interà opinione pubblica del capitale e della politica che conta contro la richiesta

Si tratterebbe nella sostanza di giungere alla formazione di un gruppo che accorperebbe alla «Condotte» privatizzata la parte produttiva della Immobiliare e che quindi dovrebbe diventare il gruppo guida nel settore delle grandi costruzioni.

Nel frattempo giungono continue smentite sull'operazione. L'ultima proviene dall'uffico stampa della «condotte» e sostiene che, nel corso del suo intervento il presidente Cordbi non ha detto assolutamente nulla in merito alla fusione della «Condotte» con la Immobiliare. Comunque in una intervista rilasciata oggi all'«Espresso» Corbi ha detto che per l'operazione di privatizzazione della «condotte» si sta interessando un gruppo americano «molto serio» e che comunque l'operazione sembra avviata a buon fine. Se ciò avvenisse sarebbe la prima volta che un gruppo a partecipazione statale in attiva viene privatizzato per salvare una società privata in passivo.

I giochi che si stanno sviluppando attorno al salvataggio della Sgi rispecchiano un sommovimento nei potentati economici democristiani, infatti dietro alla figura emblematica di Lori Corbi, già in passato legato agli ambienti economici del Vaticano si sindoniana memoria, c'è la corrente fanfaniana che sta da tempo giostrando per riuscire a mantenere la propria egemonia sul gruppo che prima era rappresentata dal «costruttore» Genghini, ex presidente della Sgi dimessosi recentemente a causa dell'ostilità manifestata dalle banche nei suoi confronti, essendo queste ultime intenzionate a favorire l'ascesa di Corbi alla Sgi avendo da questa operazione maggiori garanzie per coperture finanziarie alle quali si erano esposte.

Mancano, comunque, poco più di tre mesi perchè Corbi riesca a portare a termine l'operazione di privatizzazione della «condotte da lui stessa definita al quanto delicata «per la situazione che stiamo atraversando» e non è detto che riesca nel suo intento. Negli ambienti della sinistra si sta sviluppando una notevole opposizione all'operazione che creerebbe un precedente al quanto pericoloso per l'industria pubblica.

Prestiti Fmi e Cee

È arrivata la prima rata del prestito «stand by» di 530 milioni di dollari che l'Italia ha contrattato con il Fondo Monetario internazionale. Il Ministro del tesoro Stammati, nel commentare l'avvenimento ha detto che nella prima decade di giugno dovrebbe arrivare la somma totale del prestito comunitario di 500 milioni di dollari già autorizzata dal consiglio demministri della Cee. La nota di commento di Stammati si conclude dicendo: «sta ora a noi (?) governo istituzioni e popolo italiano (soprattutto) di proseguire con tenacia all'opera di risanamento dell'economia, opera per la quale ci sono venuti ampi riconoscimenti in sede internazionale.

Grandi manovre Montedison: la Sir di Rovelli pare che entri

Il cartello della chimica, cioè l'accordo di capitale finanziario patrocinato dalla Banca d'Italia che era nell'aria, è scoppiato con il fragore del tuono. Montedison e Sir hanno convenuto di consultarsi su temi di comune interesse e di aprire l'accordo anche alle altre grandi imprese chimiche, Liquigas e Anic. Ci saranno strategie parallele, investimenti concordati e complementari. Il tutto naturalmente è difficile a realizzarsi, ma risponde a una logica di ulteriore centralizzazione finanziaria che sembra la carta che il grande capitale vorrà giocare nei prossimi anni nella chimica italiana.

Dopo l'intervento della Banca d'Italia sembra che anche una soluzione per il comando della Montedison sia in vista, e nell'ambito della proprietà privata. La Sir ne l passato aveva tentato la scalata alla Montedison (scalare la Montedison per un finanziere che si rispetti dev'essere un po' come scalare il Cervino). Respinta la scalata erano rimaste alla Sir un'ottantina di milioni di azioni nascoste nelle casseforti di due società: la Nicofico e la Euroamerica. La Sir aveva sempre negato di avere rapporti con la Nicofico e con l'altra e le azioni erano rimaste congelate, azioni di nessuno, in attesa che qualcuno ne rivendicasse la proprietà. Questo momento è venuto e ora queste azioni vengono accolte nel sindacato di voto e Rovelli, boss della Sir con esse, in cambio da parte di Cefis ottiene di andarsene dalla Montedison dopo aver venduto lo «scrigno di famiglia», cioè il Banco Lariano. Si tratta di 120 miliardi, non di noccioline e a chiunque verrebbe in mente che lo «scrigno di famiglia» lo vende uno che resta, non il figlio prodigo che parte.

24 Ore, che è un giornale spiritoso, commenta che ora che entrano nel sindacato di voto 80 milioni di azioni private, se si vuole salvare il carattere della parità tra capitale pubblico e privato, bisogna che il capitale pubblico immetta capitale per altrettante nuove azioni. In realtà e tutti lo sanno, e *24 Ore* prima degli altri, la parità tra pubblico e privato nella Montedison è assolutamente fittizia, dal momento che le azioni di proprietà delle banche pubbliche sono contate come private. Ma, come è ormai chiaro da molto tempo, alla Montedison le soluzioni sono squisitamente politiche e rispondono a priorità e conteggi di altra natura. Sta poi ai negoziatori, ai tecnici, ai giuristi, agli amministratori il compito di mettere in pratica le decisioni politiche. In questo caso la delegazione che rappresenta il capitale pubblico è molto debole, anche per via di un tempestivo sequestro di persona che ha privato l'Iri del suo rappresentante, il professor Niccolò.

Vale la pena poi di ricordare che anche i soldi per Nicofico e per Euroamerica sono stati forniti alla Sir dall'Eni? E che insomma si tratta pur sempre di quattrini pubblici? No, non vale la pena. L'entrata di Rovelli nel nuovo sindacato di voto alla Montedison apre anche prospettive diverse alla soluzione del problema del successore di Cefis. Rovelli ripresenta la sua candidatura di uomo forte, ben visto da un arco di partiti e di forze politiche molto ampio (proprio in questi giorni è molto chiacchierato per il suo eventuale intervento in appoggio alla famiglia De Martino, che De Martino ha però smentito). La soluzione Rovelli, che il *QdL* ha nei giorni scorsi indicato come una di quelle più plausibili, potrebbe dare una spinta di maggiore integrazione all'accordo «produttivo-finanziario» tra le due società reso noto oggi, fino alla fondazione della «grande Montedison» che però significherebbe riproporre in una situazione di crisi un modello fallito di integrazione tra grandi gruppi, quello che ha dato vita alla Montedison stessa.

Quello che appare del tutto dimenticato è l'Egemont, il braccio che doveva sollevare la Montedison e spostarla all'interno della programmazione democratica. Nessuno parla più di raggruppamento di azioni pubbliche. Pci e Psi hanno completamente mollato la presa e quello che avverrà della Montedison lo leggeranno sui giornali. Diverso sarebbe stato l'esito se essi avessero appoggiato la linea del sindacato

Campagna abbonamenti
annuale L.30.000
semestrale L.15.000
trimestrale L.7.500
bimestrale L.5.000
da versare sul c-c-p n.3-14287 intestato a : Quotidiano dei lavoratori via Bonghi, 4 20141 Milano (specificare la causale del versamento: abbonamento)

A Annunci

ROMA
Oggi alle ore 19 in via Buonarroti 51, riunione «donne e lavoro».

ROMA
Venerdì 20 maggio alle ore 17,30 collettivo di Dp, Pubblico Impiego in via Buonarroti 51.

TORINO
Oggi alle ore 21 alle baracche di Fisica in corso N. D'Azeglio 46, attivo degli universitari di Dp aperto ai simpatizzanti. Odg: stato del movimento e convegno del mov. degli studenti e dei circoli giovanili del 25-5.

MILANO
Oggi alle ore 21 in via Vetere 3, è convocato l'attivo degli universitari di Ao e Pdup. Odg: la giornata di lotta del - 19; articolatazione del lavoro delle commissioni.

VERONA
Giovedì alle ore 20,30 in via Scuderlando 36 (Borgo Roma) commissione provinciale operaia Ao-Pdup.

LECCO (CO)
Sabato alle ore 15, manifestazione provinciale di Dp per la liberazione dei compagni arrestati.

ROZZANO (MI)
Oggi alle ore 20,30, il comitato di lotta contro il carovita e il Sicet promuovono un'assemblea cittadina presso il Centro civico sui trasporti. Lunedì il com. di lotta contro il carov. e il Sicet porteranno in regione le firme raccolte.

MILANO
Giovedì alle ore 21 in via Vetere 3, è riunito il collettivo di Dp del commercio. Odg: ristrutturazione grande distribuzione e contratto aziendale.

MILANO
Giovedì alle ore 18,30 in via Vetere 3, attivo provinciale alimentaristi di Dp. Odg: nostri compiti e lotte contrattuali. È richiesta la partecipazione dei delegati in preparazione dell'assemblea di venerdì.

BOLOGNA
Oggi alle ore 21 in via San Carlo 42, direttivo Pdup-Ao sull'ordine pubblico.

BOLOGNA
Sabato alle ore 15 presso l'aula magna dell'ospedale maggiore dibattito pubblico organizzato da Dp per la riforma sanitaria. Parteciperà F. Piersanti.

MILANO SEZIONE BICOCCA
Lunedì alle ore 18 in via Arbe 29, attivo sezione Bicocca, Ao-Pdup. Odg: organizzazione della sezione; programma di lavoro. Dalle ore 18 di oggi si può ritirare in via Arbe 29, una copia per cellula del documento del direttivo provinciale. Sabato alle ore 10, mobilitazione in piazza Lagosta con volantinaggio e speakeraggio sull'ordine pubblico.

NAPOLI
Giovedì alle ore 21, attivo di tutti i compagni di Ao-Pdup-Lega in vicolo Grassetti 2.

FIRENZE
Oggi alle ore 21 in via Pepi 68, attivo provinciale del Pdup. Alle ore 18 sono convocati i compagni che hanno partecipato all'Ass.Naz.

CORMANO(MI)
Giovedì alle ore 21 presso la biblioteca in via Manzoni, attivo Ao-Pdup dei paesi: Bresso, Paderno, Cusano, Cormano.

MOLFETTA
Si è costituito un collettivo di Dp a Molfetta e cerca una sede. Tutti i compagni si mettano in contatto dopo le 21 con Gianluca al N. 911033.

VERONA
Il 20-21-22 maggio alle ore 21 presso il Club-t-laboratorio di piazza Fontanelle (S. Stefano) il gruppo argentino «Libre-Teatro Libre», presenta «El Rostro (Il volto)», spettacolo autobiografico dei tre attori che compongono il gruppo.

MEDICINA DEMOCRATICA
Sabato alle ore 10 si apre a Pisa presso la sala consiliare dell'Amm. provinciale Piazza V. Emanuele, (vicino stazione) il coordinamento nazionale di MD. Odg: proposte per la riforma sanitaria. I lavori continueranno domenica.

ROMA
Oggi alle ore 9, assemblea regionale della Fred del Lazio, presso il circolo dei Sabelli.

MESTRE
Continua oggi l'Opera Buffa presentata dai collettivi omosessuali Padani e il loro collettivo teatrale«Pissi, pissi, bau-bau..» alle ore 21 presso il Tag, via Giustizia 19.

MILANO
Giovedì alle ore 21, attivo in via Polesine 2 di Ao-Pdup e Dp della zona Porta Romana. Odg: unificazione delle sezioni, rilancio dell'iniziativa politica.

FIRENZE
Oggi alle ore 21, attivo universitario di Dp in via dei Pepi 68.

MILANO
Oggi alle ore 18 in via Vetere 3, attivo degli ospedalieri di Milano e provincia. Odg: stato del movimento, e contratto.

TORINO
Oggi alle ore 21 in via Misericordia 6, collettivo commercio. Sono invitati tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria.

SARDEGNA
Domenica 22 maggio a partire dalle ore 9 e per l'intera giornata attivo regionale di Dp presso la sezione di Sogono. Concentramento in piazza ordinedel giorno:
Assemblea nazionale del Pdup; situazione di Dp in Sardegna; costruzione delle strutture organizzative di Dp in Srdegna.
Tutte le situazioni di Ao Pdup Lega sono tenute ad inviare almeno un compagno. Per l'organizzazione del pranzo etc. i compagni sono pregati di prendere contatti telefonici entro sabato con la federazione regionale (vv. Donizetti 52 - Cagliari. Telefono 498184).

SPECIALE SCUOLA

Bisogna difendere e allargare le conquiste del movimento

Gli attacchi al tempo pieno vengono portati direttamente dalle circolari del ministro e indirettamente non fornendo la scuola delle strutture idonee - Gli insegnanti nei recenti congressi sindacali hanno più volte affrontato l'argomento, che è stato anche tema di lotte - Un documento presentato ad un congresso di zona a Firenze

1. Che cosa rappresenta il tempo pieno

La scuola a tempo pieno, correttamente impostata e gestita dalle forze sociali, dà la possibilità di una formazione umana nuova e diversa, non più fondandosi su valori individualistici e antagonistici, sull'emarginazione di tanti (provenienti dai ceti meno abbienti) a favore di pochi (i bravi), su una cultura solo libresca prefabbricata e normativa che crea degli individui utili alla sopravvivenza di un sistema sfruttatore; basandosi invece sulla socializzazione delle doti individuali e del lavoro, sull'appianamento dei dislivelli culturali che derivano da quelli sociali, sulla ricerca qualificata e programmata con chiarezza di obiettivi, sull'apertura alla realtà esterna in tutte le sue articolazioni, sullo sviluppo della creatività e del senso critico, sull'esigenza di superamento della divisione tra lavoro manuale e intellettuale. La scuola a tempo pieno ha la possibilità di affermare un tipo di cultura e di promuovere una qualificazione che siano tali da consentire all'individuo una sua realizzazione ed una autonomia di giudizio che gli consenta di intervenire sulle proprie condizioni di vita e di lavoro. La scuola a tempo pieno, messa in condizione di operare, può garantire la qualificazione della scolarità di massa.

In un paese come il nostro che ha registrato per secoli alte punte di analfabetismo (ancora nel 1961 gli analfabeti sono l'8,28% della popolazione italiana complessiva, ma la percentuale sale al 20-21% in Basilicata e in Calabria - dati Istat 10° censimento, vol. II); dove l'educazione è tradizionalmente demandata non alle istituzioni pubbliche e alla comunità, ma alle famiglie ed in particolare alle donne, il cui ruolo, per il mancato sviluppo degli opportuni servizi sociali, è il più delle volte legato alla produzione casalinga e «a domicilio», in condizioni di sfruttamento e di emarginazione; dove il tipo di economia basato sullo sfruttamento con larghe fasce di sottoccupazione ed uno sviluppo urbanistico emarginante finalizzato a tale sistema hanno spesso portato alla disgregazione e alla degradazione sociale; dare alla scuola il ruolo di punto di riferimento, intervenire nella scuola in forze con degli obiettivi precisi ed avanzati, non contentarsi quindi della «scuola del mattino» che può incidere solo molto limitatamente e restituisce male e troppo presto i giovani a nuclei sociali in crisi, e neppure della scuola con doposcuola, che non dà alcuna geranzia di rinnovamento se non nell'orario, è fondamentale.

2. Che cosa è stato il tempo pieno nella zona

Le esperienze di tempo pieno, che finora si sono fatte nella zona, se hanno mostrato limiti dovuti a difficoltà oggettive, nelle situazioni più favorevoli hanno registrato la conquista di obiettivi di rinnovamento sociale e hanno fatto emergere una linea di tendenza in questa direzione.

In particolare laddove si sono potuti sfruttare gli spazi e le forze disponibili, tentando di elaborare una trasformazione che si riferisse a obiettivi di non selezione e di qualificazione, di formazione sociale, le esperienze possono considerarsi complessivamente positive, e quindi generalizzabili.

Le conquiste fondamentali, e che devono diventare irreversibili, realizzate in alcune scuole sono: non bocciatura; abolizione delle sanzioni disciplinari in funzione discriminante; formazione delle biblioteche di classe acquistate con fondi pubblici; apertura alla realtà e alla problematica esterna; apprendimento di varie tecniche di comunicazione; fotografia, cartelloni, ciclostile, animazione; vita comunitaria all'interno della scuola.

La non bocciatura, intesa non come sanatoria generale, ma come severo impegno da parte di tutte le componenti della scuola a farsi carico di un recupero continuo degli alunni che presentano maggiori difficoltà, in modo che tutti possano realmente raggiungere un sufficiente grado di maturità; *l'abolizione* dei criteri selettivi, nozionistici e autoritari, ricordando però che essere contro l'autoritarismo non significa affidarsi allo spontaneismo, nè significa scuola facile, dove si afferma la dequalificazione, che è ulteriore strumento di selezione nella società; sono questi i criteri di fondo che abbiamo scelto.

Ma tutto ciò significa acquisizione di un metodo di lavoro fondato sulla ricerca, capacità di autocontrollo e autodisciplina, attenzione costante alla realtà circostante e apprendimento di metodi e tecniche per interpretarla.

Riteniamo che questa sia la linea di tendenza su cui muoverci, all'interno però di un'analisi accurata dei limiti e delle difficoltà presenti nella nostra esperienza, sia di carattere oggettivo che soggettivo.

Innanzitutto va rimarcato come sia fondamentale il discorso della programmazione, che deve tradursi non solamente nella proposizione di contenuti e metodi di insegnamento, ma come linea e scelta politica che deve indirizzare la scuola; con la coscienza quindi che la didattica non può e non deve essere separata dal discorso politico più complessivo.

Ci sono limiti soggettivi che vanno superati, anche con il rilancio della sezione sindacale, ma anche difficoltà che si frappongono quotidianamente, di cui riteniamo fondamentale che il sindacato si faccia carico:

a) la non generalizzazione delle scuole a tempo pieno ha portato all'isolamento, all'interno del sindacato, delle esperienze che esistono in questo senso, e che non trovano quindi fiato e possibilità di socializzazione. Emblematica è la lotta che abbiamo condotto lo scorso anno per i custodi, la nomina di insegnanti per interscuola e libere attività e il taglio del bilancio, iniziata dalla nostra scuola e poi generalizzata in provincia, nel più totale isolamento da parte del sindacato;

b) l'isolamento delle esperienze è anche isolamento degli insegnanti del t.p. all'interno della categoria. Infatti per essi diventa fondamenale affrontare il problema del carico di lavoro straordinario, che oggi si regge tutto sul volontariato, rischiando spesso di divenire una forma di missionariato di buona volontà. Si viene quindi a configurare l'insegnante da una parte come «lavoratore della scuola», con tutti i problemi collegati alla vertenza in atto, dall'altra parte come figura sociale inserita in un servizio. In questo modo risulta scollegato dalla categoria, anche per la difesa dei propri interessi particolari di lavoratore, ed egli stesso può rischiare di non farsi carico delle problematiche più generali del sindacato;

c) un altro grosso problema è il pericolo della creazione di «corpi separati» all'interno della stessa scuola a tempo pieno, fra insegnanti curriculari e interscuolisti e libere attività, che vivono molto più direttamente una situazione di precariato oltre che gli stessi custodi.

3. Gli organi di gestione

Fondamentale è, all'interno di questo nostro discorso, il problema della «gestione sociale». Riteniamo che vada analizzata seriamente l'esperienza dei D.D.; i limiti più grossi che noi riscontriamo a questo livello, senza fare un discorso troppo articolato, sono la riproposizione della «delega» agli organi collegiali e soprattutto l'inserimento dei genitori, proprio come genitori e cittadini. Va ripresa quindi la tematica, posta dal sindacato stesso prima delle elezioni, della necessità dell'ingresso nella scuola dei genitori come forze sociali organizzate e quindi uno stretto collegamento, di cui il sindacato si deve far carico, tra scuola e movimento sindacale nel suo complesso (consigli di fabbrica e di zona) ed organismi di base del territorio.

Altre difficoltà oggettive, sulle quali non ci soffermiamo perché sono presenti a tutti, che comunque incidono fortemente sulla possibilità di realizzazione del tempo pieno sono:

- le strutture edilizie (carenza o inadeguatezza)
- la mancanza di continuità didattica e quindi una provvisorietà annuale che impedisce l'articolazione della programmazione
- la nomina, sempre in ritardo (febbraio, marzo) e la rotazione continua degli insegnanti dell'interscuola e libere attività
- l'impossibilità di adeguare l'orario scolastico alle reali esigenze di programmazione (perché le proposte di cambiamenti vengono bocciate dal ministero).

Un discorso a parte merita il problema dell'autonomia finanziaria delle scuole a tempo pieno, perché siano realmente in grado di poter effettuare la sperimentazione. Il taglio dei bilanci operato annualmente dal ministero, o l'erogazione di fondi scarsi e oltretutto dati in modo frammentario e con una destinazione troppo vincolante, va decisamente rifiutato, non solo a parole, ma con adeguate forme di lotta.

Va affrontato seriamente il problema delle C.M. di regolamentazione della sperimentazione. Ci sembra che questo problema non vada sottovalutato per i risvolti estremamente negativi che secondo noi potenzialmente tali circolari contengono.

Innanzi tutto con tali circolari è posto in atto il tentativo governativo di operare trasformazioni nella struttura scolastica in modo unilaterale e con la caratteristica di «provvedimento urgente», scisso dalla piattaforma della vertenza scuola, che in questo modo si riduce a pura trattativa salariale.

In secondo luogo esse, pur proponendo una razionalizzazione della sperimentazione, che è pur necessaria, sono restrittive nei confronti delle esperienze in atto.

In particolare la C.M. 27-8-1976 si qualifica nei seguenti punti:

- volontà di non generalizzazione del tempo pieno: pregiudiziale infatti all'inizio e alla prosecuzione del tempo pieno è la «disponibilità di adeguate strutture edilizie, di idonee attrezzature didattiche», cose che attualemnte non esistono e neppure potranno esistere a breve o a media scadenza, dato il previsto contenimento dei costi;
- comprensione del tempo pieno già esistente attraverso la limitazione delle ore di compresenza e di quelle di libere attività che vengono inglobate nell'insegnamento curriculare. Tale limitazione è giustificata da un più urgente intervento sul piano del sostegno didattico e del recupero individuale degli alunni. Le compresenze ammesse devono evitare «abbinamenti non coerenti»;
- quindi: arretramento culturale complessivo rispetto alla linea di tendenza delle scuole sperimentali che si sono battute per la riconquista dell'unitarietà della cultura e per l'attuazione di un insegnamento realmente non emarginante e non selettivo.

La circolare n. 27 del 25-1-1977, pur portando delle innovazioni per il coordinamento, la verifica, la programmazione, propone poi, come il D.D. da cui deriva (n. 419), una sperimentazione controllata del Ministero della P.I. e burocratizzata; può essere gestita in modo clientelare, mette fine al «privilegio» delle scuole sperimentali, di avere un basso numero (20-23) di alunni per classe, portandolo a livello delle scuole «normali».

4. Costruzione di una piattaforma di zona

Come ultimo punto ci sembrava importante anche tentare di concretizzare quali sono i problemi più urgenti che ci sono, riguardo alla scuola, nella nostra zona, anche come momento di rilancio della iniziativa del sindacato, di quella «conflittualità» sindcale che si deve esplicare non solo nel rilancio della nostra vertenza (assolutamente fondamentale), ma anche rispetto alla tematica complessiva della scuola.

Noi indichiamo solo alcuni punti che riteniamo debbano essere poi tutti elaborati e riempiti di proposte più precise:

a) il problema dell'edilizia scolastica, che a ottobre scoppierà di nuovo. Va riconfermato, a questo livello, ancora una volta, il rifiuto del restringimento della spesa pubblica, che anzi deve esere riproposta come prioritaria e qualificante. Necessità quindi di costruzione di scuole nuove, non solo a livello dell'obbligo, ma anche delle superiori.

Necessario ci sembra che, almeno a livello dell'obbligo, le scuole vengano costruite come potenzialmente a tempo pieno, quindi con tutte le infrastrutture necessarie.

b) Apertura delle infrastrutture della scuola al quartiere, perché la scuola divenga realmente un «centro culturale e di formazione permanente», soprattutto in una zona, come la nostra, assolutamente mancante di strutture in questo senso.

Proponiamo quindi che palestre e biblioteche vengano aperte da subito alle esigenze della popolazione, e la scuola, con i suoi spazi, sia utilizzabile per aggiornamento culturale, dibattiti, incontri ecc....

c) Si pone anche il problema della creazione di mense di zona che accorpino varie scuole, fabbriche e popolazione del quartiere. Tutto ciò è anche nella linea di tendenza del Comune stesso; si tratta di incominciare a pensarci seriamente.

Altri problemi, del resto già sviluppati prima, dovranno trovare soluzione nella piattaforma di zona (es: lotta alla selezione); riteniamo comunque fondamentale che tale piattaforma venga elaborata dalle organizzazioni sindacali nel loro complesso, mediante la struttura di base del consiglio intercategoriale di zona.

Già nell'estate scorsa il ministro Malfatti metteva le mani avanti per togliere ogni illusione ai lavoratori della scuola, in attesa di veder portata la loro piattaforma sul tavolo delle trattative, sul tempi pieno nella scuola dell'obbligo: il tempi pieno sperimentale, secondo lui, avrebbe dato cattiva prova.

Nei fatti, pur risalendo la riforma della scuola dell'obbligo al '62, il tempi pieno è tutt'ora rimasto allo stadio sperimentale, e la ghettizzazione ha prodotto le contraddizioni prevedibili: isolamento, sì, ma anche una certa autonomia degli insegnanti che vi hanno operato, in gran parte di sinistra, dato che questo processo di sperimentazione richiedeva un impegno di tempo, di lavoro, di creatività, una precisa volontà di trasformare radicalmente la scuola bene al di là dei limiti istituzionali. La generalizzazione non è stata neppure graduale, e il controllo è stato imposto sui piani di sperimentazione dei D.D.; infine sono state limitate le assunzioni di personale in numero e di qualità adatti a sostenere un'attività scolastica radicalmente rinnovata, basata sull'interdisciplinarità e sulle copresenze, proiettata all'integrazione della scuola con i problemi del quartiere, del tutto diversa anche dai doposcuola, in cui attività di studio e ricreative si alternassero in tutto l'arco del tempo di permanenza dei ragazzi nella scuola. Gli interventi più pesanti e direttamente istituzionali si sono avuti alla vigilia dell'anno scolastico con una circolare del settembre '76 che prospettava la fine del tempo pieno e della sperimentazione, a cui gli insegnanti coordinati in alcune province hanno reagito, senza però trovare un sostegno credibile da parte dei sindacati scuola.

Alle proteste il ministro ha risposto con una seconda circolare, che ribadisce il controllo burocratico della sperimentazione, il 25-1-77.

Frattanto temi come l'organizzazione del lavoro e l'orario, strettamente inerenti al rinnovamento della scuola, e quindi in modo specificativo al tempo pieno, vengono nei fatti emarginati da una vertenza per il contratto scuola, che partita mettendo al centro della piattaforma i temi di espansione qualificata della scolarità, dell'occupazione, del rapporto di lavoro e quindi di un nuovo modo di organizzare anche lo studio, si è poi svolta solo sui temi della stabilizzazione dei precari occupati e degli aumenti salariali nella scuola così com'è. Riforma, espansione del tempo pieno, sperimentazione, la stessa normativa sul rapporto di lavoro e sui diritti sindacali o vengono oggi delegati al governo o affidati a commissioni cosiddette partetiche e a conferenze in cui il sindacato gioca un ruolo del tutto istituzionale e subordinato, perchè estraneo a qualsiasi criterio di vertenzialità e confluittualità.

Importante è il fatto che il tema del tempo pieno sia invece stato ampiamente ripreso nel dibattito congressuale che ha interessato anche i lavoratori della scuola in questi ultimi due mesi, cogliendo tutto il significato di un attacco alla scolarità di massa, che non colpisce solo ai livelli più alti, ma ripropone modelli di selezione massiccia anche nell'obbligo scolastico, attraverso la non espansione della scuola materna statale e il mantenimento o addirittura il ripristino, nelle elementari e nella media dell'obbligo, di modi vecchi di far scuola, di recuperi individuali, di arretramento di processi di socializzazione che doposcuola con attività libere, scuola integrata, tempi pieno sembravano aver innescato in modo irreversibile. Gli insegnanti rifiutano un discorso tutto astratto sulla nuova professionalità o sul loro ruolo sociale, che non trovi le sue basi materiali nel problema di adeguate strutture scolastiche, di spesa pubblica a favore della scuola, di creazione insomma delle condizioni in cui la libertà di sperimentazione e l'assunsione di un ruolo sociale possano nei fatti esplicitarsi, senza ridursi al rango di esperienze isolate e ghettizzate, al prezzo alto di sacrifici per una soddisfazione puramente personale, che mette a posto la coscienza. I loro sforzi perchè tutto questo diventi materia di lotta e di vertenza non trovano soltanto l'ostacolo della crisi e della politica dei sacrifici addossati alle masse popolari anche per quello che riguarda, a cui la Dc dà ampio spazio, su un fronte che non assume la fisionomia aperta dello scontro che si attua oggi fra governo e movimento degli studenti, ma su cui la borghesia scava i presupposti per un arretramento fin dall'inizio della scolarità proletaria. Per questo accostiamo un contributo importante al dibattito congressuale su questo tema di una zona di Firenze e tre esempi di intervento reazionario, di tipo diverso, ma tutti e tre intesi a colpire un modo democratico e antifascista degli insegnanti di porsi di fronte al loro lavoro.

Un gruppo di ragazzi al lavoro in una scuola elementare sperimentale. *(Foto QdL - Tremolada)*

La Dc favorisce gli interventi dei reazionari

I tre episodi che pubblichiamo sono scelti fra i molti che in questi ultimi tempi vengono segnalati. Gravissimo indubbiamente il primo per le sue implicazioni più generali, significativo il secondo per le manovre di «opposizione» che la Dc va tacitamente operando anche nella scuola, grottesco il terzo ma non trascurabile, non tanto per la qualità degli autori quanto per il fatto che la censura tanto cara ai presidi quando si tratta di comunicati degli studenti esposti nelle scuole non tocca certo queste manifestazioni di intelligenza reazionaria.

Scuola media Roncalli di Pistoia

Un insegnante, il prof. G. Capecchi, verso la fine di aprile, riceve una comunicazione giudiziaria per «eccitamento al disprezzo e al vilipendio delle istituzioni, delle leggi e dell'autorità». Il corpo del reato è un questionario elaborato dai ragazzi, della terza media, in cui l'insegnante opera. Un comunicato emesso il 6 maggio dal Coordinamento delle scuole sperimentali e dalle sezioni sindacali di sette scuole (Roncalli, Luther King, Sestini, Media di Casalguidi, Media di Quaranta, Galeotti di Pescia, Professionale Einaudi),che prende posizione contro il gravissimo fatto, così illustra il giudice l'episodio, che interessa una scuola a tempo pieno dal '74 oggetto di attacchi da parte di «ispettori, organi di stampa locali, frange minoritarie di ispettori, che hanno trovato in paladini democristiani le loro casse di risonanza all'esterno»: «Per l'intero anno, all'interno di un lavoro programmato e deciso collegialmente, gruppi di ragazzi, divisi per temi di interesse, hanno studiato il problema dell'emarginazione. Alcuni studenti, i più motivati al problema, hanno scelto di lavorare sulla violenza e le carceri. Dopo ricerche su giornali, discussioni interne, incontri nella classe con un carcerato in semilibertà (ora trasferito in seguito a questo fatto), sono passati alla stesura del questionario, come primo punto di approdo di un lavoro non improvvisato, ma costruito con gradualità. È stato detto da più parti (dal sindacato autonomo Snals e dal segretario regionale del Sism Cisl) che il questionario era sbagliato nella formulazione e tendenzioso e ideologizzante nei contenuti. Secondo coloro che si sono fatti portavoce di questi attacchi, il ragazzo sarebbe un'entità autonoma e spontanea, sottoposta all'opera di «indottrinamento» di professori all'avanguardia, quando è risaputo che le scelte autonome e spontanee del ragazzo troppo spesso non sono che il prodotto dell'ideologia borghese attraverso la TV, la pubblicità, i fumetti ecc.

La scuola, d'altra parte, lo diceva già nel '67 don Milani, non è mai stata un'apparato neutrale, ma strumento di trasmissione dell'ideologia dominante e di educazione al consenso. Noi, che a differenza di altri operiamo nella scuola, riteniamo il questionario corretto:

1) Formalemnte - perchè la moderna pedagogia lo privilegia come uno degli strumenti validi per una dialettica non autoritaria (ricerca, inchiesta) tesa a una conoscenza critica e scientifica della realtà. Questo resta valido anche quando i questionari in oggetto siano elaborati non da «esperti», ma dai ragazzi, primi interessati alla conoscenza critica del reale.

2) nei contenuti - perchè una scuola, che non voglia continuare ad essere separata e quindi diseducante, deve avere come momento centrale la comprensione e la discussione critica della realtà. Queste tematiche, riguardanti una nuova qualità del sapere, sono da anni centrali nel dibattito culturale sulla scuola e hanno avuto valide esplicazioni in esperienza alternative come le 150 ore. L'attacco al prof. G. Capecchi si configura, al di là di affermazioni calunniose che alcuni non hanno esitato a scrivere, come un attacco a un nuovo modo di intendere e fare cultura, di fare scuola. Si configura come un attacco politico che non a caso viene da chi ha gestito il potere politico e la scuola, mascherando dietro una presunta «neutralità» al consenso più subalterno, al qualunquismo come ideologia. Conseguentemente le istituzioni di questo regime che, per 30 anni, si è retto sull'ingiustizia legalizzata nei confronti dei lavoratori, non si possono certo discutere; tanto meno, in un momento in cui la Dc fa dell'ordine pubblico e della criminalizzazione di ogni forma di dissenso verso le istituzioni, il suo obiettivo prioritario. Non esita, infatti, a colpire chi sostiene che esiste la violenza dei padroni, che inquinano, licenziano, esportano capitali e restano impuniti. Tutta una serie di realtà, di problemi diventano tabù: il sesso, la gestione della giustizia, l'esercito, la criminalità dei padroni. *Tacere sulla realtà* è essere neutrali, obbbiettivi e «maestri». *Parlarne* è fare politica, turbare le coscienze, indottrinare. *Noi nelle scuole ne parliamo*».

Sul fatto ha preso posizione anche il sindacato scuola Cgil di Pistoia, che in un comunicato della Segreteria «respinge fermamente l'intervento della magistratura». Dopo aver ribadito l'impegno del sindacato per la sperimentazione, la segreteria esprime questo giudizio:

«Il tema della gestione della giustizia, che è alla base del questionario, è un argomento scottante, ma così attuale, che va riconosciuto al compagno Capecchi di averlo affrontato insieme alla sua classe secondo una impostazione formalmente corretta: per cui va respinto il tentativo di criminalizzazione portato avanti con tanta evidenza da ben precise forze politiche.

Scuola media statale Leonardo da Vinci-Brugherio [Milano]

Il preside sincero antifascista, organizza, nell'anniversario della Resistenza, la proiezione di un ciclo di film, l'ultimo dei quali, Il terrorista di Lizzani, deve essere proiettato sabato 29. Ma il 26 aprile il preside riceve una lettera firmata da 40 insegnanti, che chiedono che la celebrazione della Resistenza venga sospesa.

Motivazioni: quel tipo di celebrazione è «faziosa», perchè ne attribuisce il merito alla sinistra, e quindi i fini del pareside sono «politici», non mirano ad una oggettiva informazione!

Fin qui la proposta sui contenuti; c'è altro: sono intervenute persone estranee a sostenere la celebrazione. La persona estranea è un amministratore del comune di Brugherio, retto quest'anno da giunta socialcomunista; gli insegnanti gli scorsi anni avevano sempre partecipato attivamente alla preparazione delle celebrazioni; c'era una delibera dela consiglio d'istituto che all'unanimità aveva approvato contenuti e forme della celebrazione. Perchè allora tanto sdegno? Tanto «coraggio» di fronte all'autorità scolastica, da ribbellarsi al punto di affermare con spavalderia, come i quaranta eroi hanno fatto, che nè loro nè le loro classi avrebbero partecipato alla proiezione?

Giunta democristiana più preside democratico si tollera, ma se anche la giunta è rossa, allora è troppo: e poi a Malfatti fa piacere che si dimostri che gli organi collegiali non contano niente, e che i presidi contano molto, solo se sono fascisti, o almeno reazionari e baciapile. Per fortuna il preside di Brugherio è democratico davvero, il film l'ha proiettato, e a vederlo c'era lui, un paio di insegnanti, tutti i ragazzi, anche quelli che i quaranta intendevano tenere in classe e difendere dal pericolo rosso.

Scuola elementare Coppino di Torino

La scuola elementare Coppino è in pieno centro di Torino, alla Crocetta, il quartiere della gente ricca; una di quelle scuole a cui aspirano gli insegnanti che vogliono finire in bellezza la carriera, con bambini che non creano preoccupazioni, disposti magari a qualche innovazione che dia lustro, ma che non turbi i bambini e soprattutto le famiglie benpesanti. Vi opera anche una «Associazione per la difesa degli insegnanti», non si sa bene da chi, che in pieno fermento di movimento universitario, nel marzo di quest'anno, ha ritenuto di mettere in guardia genitori e insegnanti dai rischi che i loro bambinetti, adesso innocenti e ben salvaguardati, fra una decina d'anni potessero diventare come gli studenti che occupavano le facoltà e le scuole. Allo scopo ha compilato un «Decalogo per la formazione del delinquente», da esporre nella sala degli insegnanti ai sensi dell'art.49 della Legge 1968 n° 249 e C.M. 241-1969.

Lo pubblichiamo senza commenti; al di là della forma davvero becera esprime contenuti che oggi tendono a riaffiorare nelle reazioni di chi addossa alla scolarità di massa la causa della crisi della scuola, non solo a livello addirittura fascista, ma anche di conservatorismo benpesante.

Decalogo per la formazione del delinquente

1) Inculcare nel ragazzo il principio che tutto gli è dovuto (incluso il titolo di studio).
2) Distruggere il simbolo e l'autorità dei genitori, presentando la famiglia come «centro di potere repressivo».
3) Distruggere la figura dell'insegnante, scagliando i genitori contro i docenti in nome di una «collaborazione attiva».
4) Trasformare la scuola in una palestra di assemblee e di conflitti permanenti, dove l'unico insegnante è l'odio di classe e la violenza.
5) Umiliare la cultura e declassare le specializzazioni conferendo diplomi e lauree senza una preventiva selezione di merito.
6) Demoralizzare e umiliare i ragazzi più seri e più impegnati rallentando i programmi per permettere ai fannulloni ed ai disfattisti di fare i loro comodi.
7) Pretendere che tutti i giovani siano uguali, come se la natura livellasse tutti i fili d'erba, tutti i fiori, tutte le piante.
8) Scambiare volutamente i casi di teppismo e di maleducazione con le conseguenze di carenze affettive, annulando ogni provvedimento disciplinare.
9) Non imporre l'ordine esterno con la scusa che l'ordine deve essere qualcosa di sentito, come se le due cose- ordine esteriore e ordine interiore- fossero due compartimenti stagni.
10) Inquinare l'insegnamento religioso con ideologie politiche, educando i ragazzi a considerare solo il lato materiale della vita..

Cinema e televisione

Il dibattito su «Asylum»

Il dibattito sorto ieri sera all'*Umanitaria* in cui si proiettava il film *Asylum* di Peter Robinson, ha rilanciato una vasta problematica che in questi ultimi mesi riscuote interessanti risonanze. Al dibattito hanno partecipato alcuni esponenti del Collettico Freudiano «Semiotica e psicanalisi», che ha organizzato l'incontro, riproponendo alcune puntualizzazioni storiche e teoriche in rapporto a una *dimansione politica posta dalla questione della follia*. Il testo del film, che si situa storicamente (1971) al culmine del movimento antipsichiatrico, è stato occasione per una riconsiderazione di vari aspetti: dal funzionamento psichiatrico a livello sociale, alla logica psichiatrica, dal mitico quanto misticheggiante «viaggio nella follia» alla critica del concetto di «malattia mentale». Se cioè l'antipsichiatra inglese ha affrontato la questione della follia, ha corso il rischio, proprio per la mancanza di una elaborazione teorica, di sfociare nel misticismo, di riproporre il «mito della liberazione», sostenendo, come dichiara Laing stesso in un'intervista a *Le Monde*, la necessità di «aiutare una persona a ritrovare la sua *totalità*, a farla divenire un *individuo armonico*». Così la vita nella comunità di *Archway*, come è narrata nel film, ripropone l'asilarità proprio nel suo «autentico significato», quello di *rifugio* e di *santuario*. Ed è a partire da ciò che occorre interrogarsi sull'aspetto politico che una *conferma del marginalismo* comporta: isolare la questione della follia, trovarne dei rappresentanti, fondare su costoro «*un gruppo che ha scelto di vivere insieme, di comunicare, di esplorare collettivamente le esperienze della follia*» (da *Le Monde*) oppure come dichiara il regista P. Robinson che «*ciò che le persone cercano è un rifugio, cioè un luogo sicuro per esistere quando sono a pezzi ed hanno bisogno di ricostruire il loro essere*», non comporta forse una convalida degli apparati di segregazione, una conferma della «malattia mentale», un toglière dalla circolazione un qualcosa (la follia) che altrimenti sconvolgerebbe e sovvertirebbe gli apparati e le strutture sociali? Per un altro versante riproporre la logica dell'aiuto e assimilare la sofferenza con la malattia non ripropone una *logica del riscatto* concomitante a quella del debito?

Una dimensione politica infatti emerge proprio nella distinzione tra «malattia mentale», follia psicosi. La «malattia mentale» è piuttosto il tentativo psichiatrico di espellere la portata politica e sovversiva della follia. La «malattia mentale» infatti non esiste se non nel sogno delle istituzioni e la psichiatria ha il compito preciso di fare in modo che questo sogno non si trasformi in *incubo*. Se infatti la follia non si rapporta ad un *essere folli*, proprio in quanto segna la portata del sessuale nel linguaggio, la sua radicale impadroneggiabilità, la follia è l'incubo delle istituzioni: dallo psichiatra all'insegnante, nel loro compito di produrre un soggetto alla legge, ciò che fa problema è di *contenere un corpo*. Tuttavia non affrontare da un punto di vista teorico la questione della *psicosi*, vale a negare la questione della follia tout court, a favore di un ripristino del modello psichiatrico. La psicanalisi come pratica e momento teorico, affronta l'analisi della psicosi non certo per ritrovarne lo stigma della malattia, ma per sottolineare e mettere in rilievo *come la struttura sociale stessa rileva di una dimensione psicotica*. Ed è ciò che fa il legame tra una teoria analitica e una dimensione sociale: l'impossibilità di ridurre il «caso psicotico» a qualcosa di «proprio», personale, individuale. «*Ma siamo chiari su una cosa: è ora che finisca la prevalente romanticizzazione della follia e che si inizi la politicizzazione della follia*» (D. Cooper in *La Follia*, Feltrinelli, p. 164). È attorno a queste tematiche di cui si tratta di provocare un ulteriore dibattito, che si terrà il 25 giugno a Milano in occasione del Convegno *Isteria e scienza* la proiezione del film di Oury (esponente del movimento *Psicoterapia Istituzionale*) *La Borde o il diritto alla follia*. Si tratta infatti oggi, e con una certa urgenza storica, di proporre e avanzare delle sperimentazioni e delle pratiche che facciano riferimento a una elaborazione teorica che comunque procede lungo una continua ri-invenzione.

G. C. Ricci
G. C. Secco

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

ASSEMBLEA NAZIONALE PDUP

Il documento delle compagne: quale partito e quale militanza

Vogliamo in questo nostro contributo, che è frutto del confronto che tra noi - come compagne del Pdup - abbiamo cominciato ad avere negli ultimi mesi e in questa stessa assemblea, riproporre ai compagni i contenuti che abbiamo espresso e sui quali vogliamo che in questa fase di costruzione del partito si confrontino, si discutano, si assumano. Quelli che esprimiamo sono contenuti di linea del partito nel complesso della sua attività e di tutti i suoi militanti, non sono contenuti che provengono da un settore particolare nel quale sono destinati a restare, ma devono invece incidere sulla linea del partito nel suo complesso per contribuire alla sua costruzione in modo realmente nuovo.

Abbiamo parlato, nell'intervento collettivo, della famiglia, della sua funzione di cellula produttiva e non solo sovrastrutturale nel sistema. Di come nella famiglia vengano prodotti servizi, forza lavoro, di come nella famiglia le donne contribuiscono a rigenerare e ritemprare questa stessa forza lavoro perchè venga meglio sfruttata nella società capitalistica. Nella famiglia è organizzata sistematicamente la struttura del consumo (come consumi privati e privatizzati) senza intaccare la quale restano parole i discorsi sulla collettivizzazione dei consumi che sempre abbiamo fatto.

Abbiamo detto che questa è una struttura su cui l'avversario di classe nelle sue articolazioni (Dc, gerarchie ecclesiastiche) punta per dare gambe al suo disegno reazionario e non intendiamo parlare solo della politica dei sacrifici, ma anche di tutto il problema della diffusione del lavoro a domicilio e quindi della modificazione in questa fase del mercato del lavoro complessivamente.

Abbiamo detto che la famiglia costituisce ambito di riproduzione dell'ideologia dominante e di riassorbimento delle contraddizioni ideologiche e strutturali aperte sul «pubblico» dalla lotta di classe. Abbiamo detto che la lotta contro i rapporti su cui questa struttura base della società borghese si fonda è lotta in primo luogo del movimento delle donne, delle compagne fuori, ma anche dentro al partito, perchè la famiglia è il luogo della loro specifica oppressione; ma questo non basta, questa lotta deve anche diventare lotta di *ciascun compagno nel lavoro* di massa, nei rapporti personali e del partito nel suo complesso.

Diciamo questo perchè siamo convinte che se è vero che il movimento delle donne non vince senza la vittoria della classe operaia è altrettanto vero che la classe operaia non vince senza l'avanzamento e la vittoria del movimento delle donne. Con questa consapevolezza che deve diventare non solo nostra, ma attraverso il dibattito e la discussione consapevolezza di tutti, diciamo che *questo è terreno di contraddizione*, ma che non bisogna confondere la contraddizione, che tutti abbiamo il dovere, come rivoluzionari, di assumere, con la disgregazione e una settorializzazione che non è in quello che diciamo e nel modo con cui lo diciamo (nel metodo, come molti compagni dicono), ma nel rifiuto di confrontarsi su contraddizioni reali che passano anche al nostro interno. Lotta alla famiglia allora, da parte dei compagni, vuol dire la modifica del loro lavoro di massa e della linea che lo guida. In primo luogo modifica dell'atteggiamento che ciascun compagno ha nei confronti dei suoi stessi compagni di lavoro, atteggiamento che sia di discussione reale delle espressioni di ideologia maschile che passano in ciascun uomo nella nostra società.

In secondo luogo lotta alla famiglia vuol dire contribuire ad allargare quegli spazi in cui cresce il movimento delle donne. Questo vuol dire che i compagni e il partito complessivamente debbono farsi carico di una battaglia sui servizi sociali che non può assolutamente essere intesa solo come richiesta di un maggior numero di servizi pubblici gestiti dagli Enti pubblici. La lotta deve essere lotta per servizi sociali di qualità diversa in cui la gestione sia gestione controllata dal basso e dagli stessi utenti in primo luogo. Questo infatti è mezzo di crescita di coscienza collettiva. Questa lotta allora si inserisce e modifica la direzione delle lotte per l'occupazione. Bisogna ottenere non solo una protezione e un aumento di posti di lavoro per le donne, ma anche una ristrutturazione dell'occupazione che deve portare a non ghettizzare le donne nei servizi sociali (non vogliamo trasformarci da «casalinghe private» a «casalinghe pubbliche»). È necessario che venga data una battaglia precisa perchè in fabbrica, nell'impiego pubblico e in ogni altro ambito venga riqualificato, cioè modificato completamente, il lavoro in generale e quello femminile in particolare. Questo deve essere elemento di lotta per i nostri compagni nel sindacato perchè la riqualificazione, la nuova qualità del lavoro e delle sue condizioni, è terreno unificante tra settori diversi di movimento (operai, donne, studenti, lavoratori dei settori pubblici, ecc.) ed è un salto in avanti delle contraddizioni aperte nel sistema capitalistico e che esso oggi non è in grado di riassorbire.

In questo senso e a questo fine devono muoversi le nostre proposte sugli investimenti (quali, come e perchè). È necessario che i nostri compagni in fabbrica e sui posti di lavoro diano battaglia perchè si rompa lo schema della donna che lavora otto ore in fabbrica e otto ore a casa, e perchè si imponga al sindacato un nuovo livello di aggregazione e unità delle donne già presente. La presenza, cioè, delle donne casalinghe nel sindacato perchè, in particolare nel sud, esse sono *forza* lavoro disoccupata e superstruttata e questa è la loro condizione prevalente. Il movimento delle donne unendo, a partire *dalla* loro condizione *nella famiglia*, le donne occupate alle disoccupate ha rotto queste barriere.

È necessario che i nostri operai e sindacalisti appoggino con forza le vertenze che le donne, le lavoratrici inseriscono nelle piattaforme e nelle lotte (pensiamo come esempio alla richiesta che è passata in alcune fabbriche del permesso retribuito, in caso di malattia dei figli, alla donna e all'uomo senza distinzione, ma pensiamo anche all'atteggiamento negativo con cui i nostri compagni nel sindacato a volte si contrappongono o non prendono posizione rispetto alle iniziative delle donne, valga per tutti l'atteggiamento dei nostri compagni del sindacato a Torino di fronte all'iniziativa del movimento femminista e dell'intercategoriale - struttura autonoma e riconosciuta del movimento all'interno del sindacato - in occasione del 1° maggio e non solo del 1° maggio).

Deve essere molto chiaro che questi non sono obiettivi secondari rispetto alle grandi vertenze, che a questi si penserà dopo, ma che senza la pratica di questi obiettivi, senza la vittoria su questi punti ogni altra vittoria, in questa fase estremamente difficile, resta parziale e cammina su una sola gamba.

In concreto questo contribuisce alla ridefinizione della «centralità operaia» e si capisce in questo modo perchè oggi parliamo di «centralità della condizione proletaria». L'abbiamo detto molte volte, e in questi mesi nel partito, ridefinire il nostro atteggiamento verso il problema della centralità operaia vuol dire capire che l'operaio è non solo il soggetto che lavora e lotta in fabbrica, ma anche che vive in una casa indecente, che è marito, padre, consumatore, ecc. Vuol dire che assumendo questo come nodo centrale dobbiamo tutti, inventare una nuova prassi, una nuova struttura anche organizzativa del partito che andiamo a costruire, che ci permetta di assumere, nella pratica della lotta di tutti i giorni, questo nodo centrale e di non riprodurre una pratica per cui le lotte sono solo di settore, sempre secondo il modello vertenziale della lotta di fabbrica, che assumono come proprio terreno esclusivo il terreno codificato come «pubblico» dalla borghesia, alla cui ideologia in questo senso siamo stati subalterni,

È un terreno nuovo, lo sappiamo, vuol dire mettere in discussione le proprie certezze di pratica e teoria. Tuttavia senza il coraggio di affrontare senza riserve mentali questi terreni e queste contraddizioni non si costruisce nessun partito rivoluzionario, se è vero che la caratteristica dei rivoluzionari è quella di assumere le contraddizioni e quella dei riformisti è quella di esorcizzarle.

Abbiamo espresso allora in questa assemblea non «il femminismo» che avremo voluto in questo Pdup fosse presente, ma il nostro livello di confronto e di dibattito, a partire dall'esperienza che prima della rottura con il Manifesto abbiamo avuto e che successivamente ci ha portato ad essere le più disgregate, quelle che prima di tutti sono state ricacciate fuori dalla vita del partito.

I compagni hanno vissuto questa esperienza di unità fra le compagne -che oggi esige momenti periodici di confronto unitario con le compagne di Ao- come un attacco alle loro «certezze, a ciò che essi pensano debba essere il partito. Siamo consapevoli di costruire la nostra soggettività passo per passo -dopo che per anni nel partito ci sono stati imposti gli stessi ruoli che ci vengono imposti nella famiglia- e quindi di essere una potenzialità- ma quello che chiediamo non è ci si accetti come settore, come rappresentanti del movimento. Troppo spesso il nostro partito ha accettato i contenuti dei movimenti solo dando ai loro «presunti rappresentanti» una presenza nell'organizzazione.

I contenuti che abbiamo espresso qui e non solo qui, sono contenuti di rottura completa con la pratica che fin qui abbiamo condotto.

Non accettiamo che si costruisca un partito che non affronti i nodi che abbiamo espresso, pretendere questo non «è disgregazione» è invece la coscienza che se non pratichiamo questi obiettivi tutta la nuova sinistra e la classe operaia in generale, continuerà nella disgregazione oggi già presente.

Si tenta ancora di esorcizzare il dissenso senza confrontarci con quanto realmente è stato il partito fino ad ora, la sua rottura, gli schieramenti che ancor oggi si tenta di far sorgere.

Questa è un'assemblea di scioglimento e noi compagne abbiamo portato la riflessione su quanto ha pesato questa storia di partito fra di noi.

Abbiamo capito insieme che entriamo negli organismi dirigenti soltanto se sarà molto chiaro che è una fase di transizione brevissima quella che vivremo e insieme alle compagne di Ao - e con le compagne che si riconoscono nel bisogno di costruire una forza nuova e rivoluzionaria che rompa questa società e ricomponga il proletariato - saremo presenti collettivamente per portare i contenuti che nel movimento abbiamo maturato.

Vogliamo un nuovo partito perchè crediamo in un processo che faccia diventare protagonisti della politica i soggetti sociali che oggi si scontrano con il quadro politico attuale e con la nuova repressione che non a caso pesa sugli strati emarginati e marginali. Saremo in questi organismi come garanzia che i contenuti di linea che esprimiamo diventino pratica reale e nuova organizzazione nel partito.

Rappresentiamo quindi, non ci sembra inutile ribadirlo, non un settore, ma soggetti sociali che nel movimento e nel partito stanno tentando di riunificarsi. Sappiamo che questi contenuti dobbiamo imporli per combattere il riformismo che sempre riappare con l'incapacità che i compagni dimostrano di capire i livelli di contraddizione presenti nei movimenti.

Non accetteremo in questi organismi compagni che non si confrontino con questi problemi e non si rimettono in discussione rispetto alla loro pratica, sia nella politica e quindi nel pubblico che nel privato, perpetuando in questo modo la divisione borghese fra pubblico e privato e facendo della loro incapacità linea politica.

Per concludere proponiamo alle compagne un incontro nazionale entro tre settimane, che proporremo anche alle compagne di Ao, per verificare insieme e collettivamente la nostra presenza negli organismi dirigenti e nel partito e chiediamo che sempre le riunioni del Cc siano aperte alla presenza collettiva

Alcuni dati

Pubblichiamo i dati sulla composizione per regione dei 473 delegati dell'assemblea.
Trentino-Alto Adige, 15 delegati; Veneto, 5; Friuli, 3; Lombardia, 73; Piemonte, 25; Emilia, 15; Toscana, 65; Marche, 11; Puglia, 7; Lazio, 25; Abruzzo, 10; Molise, 10; Campania, 50; Basilicata, h10; Puglia, 5; Calabria, 50; Sicilia, 30; Sardegna, 13; Belgio, 1. Le compagne hanno circa 50 delegate in modo autonomo. Dalla pubblicazione dei dati dei delegati, regione per emergono quindi anche i punti di forza e di debolezza del Pdup. Ma per una valutazione reale della situazione, occorre tener presente che la stragrande maggioranza degli iscritti al Pdup della Liguria, del Veneto e della Puglia, oltre che delle federazioni di Sondrio, Cremona, Aosta, Palermo, hanno scelto di rimanere dentro l'iniziativa delle Federazioni autonome. Dai dati che emergono risulta, sia pure in modo approssimativo, la dislocazione delleforze dopo la rottura del Pdup, ormai consolidata nelle seguenti percentuali: il gruppo dei 62», 33-35%; Pdup, 40-45%; Federazioni Unitarie, 12-15%. Non hanno aderito il 10% circa. Buona parte delle Federazioni del Coordinamento unitario, hanno fatto come è noto, una scelta precisa per l'unificazione subito; inoltre bisogna tener presente che il 10% considerato come non «non aderente» contiene molti compagni dei Cendes, che pur non avendo organizzativamente aderito a nessuno dei tre poli nei quali si è diviso il Pdup, non hanno affatto una posizione «equidistante».

Il nuovo CC

L'elezione dei membri del nuovo Comitato centrale del Pdup è avvenuta per voto palese per quanto riguarda i 15 membri eletti direttamente dall'assemblea [su una rosa di 30 nomi], mentre altri 43 membri sono stati nominati direttamente dalle delegazioni regionali. Infine le compagne hanno indicato 17 nomi. Il totale dei membri del CC è dunque di 75 componenti.

Eletti direttamente dall'assemblea:
Mario Brunetti - Pino Ferraris - Luigi Ferrajoli - Pippo Fiorito - Vittorio Foa - Domenico Iervolino - Stefano Merli - Gian Giacomo Migone - Silvano Miniati - Felice Piersanti - Agostino Pirella - Guido Pollice - Daniele Protti - Dante Rossi - Giovanni Russo Spena.

Designati dalle delegazioni regionali:
Sicilia: Centineo - Costantino Sajia.
Sardegna: Cau.
Toscana: Avanzati - Cerbai (invitato permanente) - Mirri - Tognetti.
Marche: Cerulli - Mancini.
Piemonte: Fiorentini Paola - Cirolami - Nelli.
Lombardia: Agnoletto - Mosca - Pagano - Vertova.
Trentino: Tonelli.
Veneto: Rasente.
Friuli: Flebus.
Emilia: Cocci Anna - Coniglio - De Marinis.
Molise: Previati.
Campania: De Maria - De Santo - Malinconico - Serino.
Basilicata: Guglielmi - Sammartino.
Puglia: Summa.
Calabria: Biasi - Greco - Minnicelli - Palermo.
Umbria: Corsi.
Abruzzo: Di Donato - Quarta.
Lazio: D'Arcangeli - Marietti Nicoletta - Poleggi - Venditelli.

Designate dal coordinamento delle compagne:
Piemonte: Alda Chiarini - Poli.
Lombardia: Antonia Conte - Erika Schuster.
Triveneto: Beatrice Cannellini - 1 da designare.
Toscana: Michela Damiani - Rossana Rossi.
Emilia: Paola Tonelli.
Lazio: 1 da designare.
Campania: Marisa Manno - Paola Tonello.
Basilicata: Franca Di Trana.
Calabria: Anna Maria Bova.
Sicilia: Rosalba Piazza - Almina Zayan.
Sardegna: 1 da designare.

Affrontare con urgenza il problema della violenza

Fare un intervento, portare un contributo sul problema «violenza», non è certo la cosa più semplice. Ci si rende conto come qui, forse più che in altre situazioni, la settorialità è negazione di *una qualsiasi capacità reale*, anche se appena abbozzata, di analisi. Come si può infatti prendere il termine «violenza» e farne una categoria tutta astratta e a sè stante, senza cadere nella logica che la borghesia vuole imporre, la logica cioè di discutere «violenza sì o violenza no» al di fuori della realtà sociale, al di fuori dei rapporti e della lotta tra le classi? Certo noi tutti siamo stati abituati a identificare il concetto di violenza (...) esclusivamente con il momento dello scontro in piazza coi fascisti o con gli apparati repressivi dello Stato.

L'avanzare della crisi, e l'accresciuta disgregazione sociale che ne è conseguita, ci ha ricordato con forza che la violenza non la dovevamo subire solo quando la polizia ci caricava, ma che noi e le masse popolari la subivamo e la subiamo in ogni aspetto della vita sociale e che sono questi rapporti di classe e di produzione che la generano e la usano come momento fondamentale di riproduzione e conservazione di questo «status», di questa organizzazione sociale. Lo ha fatto ricordare sulla loro pelle alle compagne e alle donne, che hanno dovuto subire tutta la violenza che sta dentro l'ideologia maschilista (che è di classe), lo ha fatto ricordare ai nostri compagni operai che hanno subito tutta la violenza della ristrutturazione selvaggia nelle fabbriche, con l'aumento degli straordinari e dei ritmi di lavoro, con l'attacco alle loro conquiste sulla salute in fabbrica, etc.; lo hanno fatto ricordare ai giovani e agli studenti quando è ripresa con forza la loro lotta contro l'emarginazione, quando hanno rivendicato il loro diritto a essere diversi da questo sistema che li voleva usare come massa per ricostruire i vecchi margini di profitto (attraverso la istituzionalizzazione del lavoro precario giovanile).

Proprio mentre la borghesia sta scatenando la più grossa offensiva sull'ordine pubblico da molti anni a questa parte, utilizzando per imporre il suo punto di vista rapitori e sequestratori di ogni genere e adoperando per questo anche le azioni equivoche avventuriste e suicide delle Br e dei Nap, noi dobbiamo avere la forza di riportare nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, nelle piazze, il punto di vista dei rivoluzionari, del proletariato sulla «violenza», fornendo strumenti al partito e alle masse, per saper rispondere e organizzarsi nei confronti della violenza del capitale, delle sue istituzioni politico-burocratiche. È un compito che è tutto nostro, dato che il Pci, ammantandosi di un falso gramsciano, sceglie ormai di lottare (anche se lottare è un falso eufemismo in questo caso) solo *dentro* lo stato, bollando come eversivo chiunque si pone al di fuori delle istituzioni di questo stato. Dobbiamo andare a dire che noi siamo sì «eversivi», ma lo siamo nei confronti di questo Stato, dei rapporti sociali ed economici di cui è garante.

Sono due i terreni sui quali ci si confronta, tra loro intimamente intrecciati. Vogliamo solo schematicamente elencare alcuni elementi su cui aprire il dibattito. A tal fine, per maggior chiarezza di esposizione, possiamo dividere secondo due filoni la nostra analisi sui fenomeni di violenza che la società borghese genera in questa fase: 1) il discorso sull'ordine pubblico; 2) le forme di violenza che si manifestano direttamente nel tessuto sociale lacerato dalla crisi e che sono meno direttamente riducibili alla violenza statale.

1) Sul problema genericamente definito dell'ordine pubblico a tutti i compagni è chiaro che in questi ultimi mesi si è assistito a un vero e proprio salto di qualità della provocazione e repressione di stato. Ma quello che è importante comprendere per essere all'altezza dei livelli di scontro impostici, è come non si tratti della solita stretta reazionaria che la borghesia usa imporre di volta in volta nei momenti di crisi. L'uso della repressione più sfrenata, combinata con la gestione capitalistica della crisi economica, ha infatti in questa fase un obiettivo ben preciso: imporre in Italia una situazione di tipo tedesco, di patto sociale, consistente poi nella sostanza nella riduzione a semplice rotella del meccanismo di sviluppo capitalista, di semplice momento di produzione di plusvalore. Per portare a termine questo suo progetto la borghesia deve realizzare fondamentalmente due cose.

a) L'inasprimento della repressione, l'azzeramento di ogni opposizione sociale, proprio perchè, per la gravità della crisi, per la mancanza più assoluta di margini riformisti (vedasi ad es. l'impossibilità di usare in un certo senso la spesa pubblica come mezzo di contenimento delle contraddizioni) si rende impossibile la creazione di larghi strati di «aristocrazia» operaia, di loro integrazione, di divisione in questo *senso* del proletariato. A questo proposito c'è da dire però che il tentativo di divisione passa oggi attraverso l'uso di altri strumenti, quali, ad es., il cercare di creare fratture sostanziali tra l'operaio occupato e il proletario disoccupato o comunque saltuariamente impegnato in lavoro sottopagato e precario.

b) L'utilizzo del Pci, usando il ricatto dell'accordo programmatico come repressione dei movimenti di massa, salvo poi scaricarlo una volta raggiunti gli obiettivi preposti (non avendo certo scelto la borghesia italiana il Pci, dato che non è ancora certo assimilabile alla socialdemocrazia tedesca). Questo è il progetto per cui sta lavorando la borghesia.

Analizziamo per primi gli ultimi provvedimenti legislativi proposti e messi in atto a proposito dell'ordine pubblico, tra i quali il più grave è certamente il divieto imposto a Roma per ogni manifestazione fino alla fine di maggio. La borghesia cioè si ripropone di riportare il suo ordine, calpestando anche alcuni diritti costituzionali, attraverso l'uso dello stesso parlamento e adoperando a questo scopo i mezzi repressivi a sua disposizione quali i corpi separati, la polizia, i carabinieri, l'antiterrorismo; se in alcuni di questi corpi si cercava di introdurre elementi di democrazia, vedi per es. il sindacato di Ps, ora la Dc sta manovrando per spostare il dibattito su questioni corporative e antipopolari, con la scusa che «figli di poveri contadini meridionali» rischiano la pelle perchè non muniti di mezzi tecnici opportuni.

2) Questo è il solo aspetto apparisce della violenza dello stato. Infatti questo esercita violenza, proprio perchè potere, in tutti i modi e attraverso molteplici strumenti. Violenza è l'imposizione di sacrifici alle masse sfruttate, per permettere a chi governa di continuare a rubare, nonostante sia stato dimostrato che abbia rubato.

Violenza è imporre versioni dei fatti, qualunque essi siano, sempre manipolate e univoche, tramite i mezzi della grande informazione, della Tv, della radio, e cercare di soffocare quelle voci che a questa logica non cedono, come i quotidiani e le radio libere democratiche. Violenza è isolare e ghettizzare sempre più i giovani, proponendo come alternativa le ideologie distorte del divertimento borghese, come la moto, la donna vamp, la pornografia e lo sport come competizione. Citiamo anche la violenza sulle donne che non può più essere un problema che riguarda le sole compagne.

A questa violenza subdola e sudicia, c'è chi risponde a sua volta con azioni disperate che si pongono contro il movimento: ci riferiamo esplicitamente all'area della cosiddetta autonomia che è giunta ormai a dichiarare che la violenza è il solo mezzo politico atto a ribaltare lo stato delle cose. A questo punto si inserisce il nostro concetto basilare per l'analisi dell'autonomia, nelle sue più recenti formazioni, e cioè che il revisionismo crea l'autonomia. Infatti il revisionismo del Pci, che ha permesso il forsennato attacco della Dc alle condizioni di vita del proletariato, ha in ultima analisi spinto il proletariato giovanile verso radicali forme di protesta, queste ultime non più individualistiche ma organizzate in bande senza direzione politica. Questi giovani hanno così abbracciato la logica del «tutto e subito», dell'arrangiarsi prima e dell'organizzarsi poi. Sono di questo periodo gli assalti ai supermercati per i generi di prima necessità, e ai negozi di lusso come mezzo rapido e sbrigativo per il raggiungimento di beni simbolo di uno stato sociale ed economico superiore. L'estrema disorganizzazione, la mancanza di una precisa linea politica, *hanno portato all'infiltrazione di elementi provocatori che hanno abilmente convogliato la giusta rabbia e protesta verso obiettivi suicidi e in ultima analisi deleteri per tutta la sinistra.* Infatti il Pci, non contento d'aver dato spazio a gravi episodi di violenza verificatisi nel paese, ha dato vita in prima persona a una violenta campagna stampa, tesa non a valutare le cause di questa violenza, ma solo gli effetti, nonchè ad addossare le colpe alle organizzazioni della nuova sinistra. Il tentativo è quello di coprirsi le spalle a sinistra e di spaccare l'opposizione, in vista del proprio inserimento nell'area di governo: il risultato è quello di avallare la repressione dc. Sempre riconoseendo nella borghesia il nemico principale, non possiamo non vedere i guasti che ... politica del Pci sta portando all'intero movimento di opposizione al regime. In questa grave situazione politica, ci si pongono problemi di gestione di linea all'interno del movimento; in ultima analisi, quali sono i nostri compiti?

Principalmente cercare di recuperare al dibattito politico questi compagni che si pongono in un'ottica suicida, e l'unico mezzo è quello che tutto il partito, tramite le cellule e le sue sezioni territoriali, si immerga in questa realtà, zona per zona, senza calare la linea dall'alto ma avviando il confronto e la discussione. Individuian cioè ne. lavoro di massa il m più idoneo per un serio la antifascista e antigovernativo. Il lavoro di massa deve essere condotto da tutto il partito non da una struttura rigida composta da addetti ai lavori chiamata di solito servizio d'ordine. La concezione di servizio d'ordine, anche se il termine non è a nostro parere il più corretto, deve essere portato ben oltre l'idea di un gruppo di compagni, tra l'altro quasi sempre solo studenti, che si ritrova sotto questa insegna, solo per la pratica antifascista e per la difesa della piazza. Questa concezione rischia di generare all'interno del partito una specie di corpo separato, che nulla ha a che fare con il partito stesso.

Lo scontro politico attuale presenta risvolti talmente gravi che non è più possibile, da una parte, la sola lotta antifascista, e, dall'altra, la gestione di ciò da parte di un preciso settore del partito.

Chiamiamo al lavoro di massa, alla gestione politica della linea del partito, e, alla pratica antifascista, tutti i settori del partito, in modo tale da essere in grado di dare una risposta di massa, individuandone di volta in volta gli strumenti, agli attacchi portati dalla borghesia al movimento popolare.

Nell'ambito del processo di unificazione con l'Ocao proponiamo che anche queste tematiche da noi sollevate siano al centro del dibattito politico complessivo, infatti non ci interessa avere spazio come «servizio d'ordine», o quale corpo separato, ma riteniamo assolutamente necessario che il partito si faccia carico di questo problema che è un problema politico. Per questo proponiamo di organizzare in tempi e momenti di dibattito a livello provinciale, regionale, nazionale, arrivando anche a forme stabili di coordinamento tra le varie esperienze.

10.000 al mese da ogni compagno

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
Intestato a Quotidiano dei lavoratori via R. Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo a data
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
Cartellino del bollettario
numerato d'accettazione
tassa
data
progress.

Bollettino di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori v. Bonghi 4 MI
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFF. POSTALE
Bollo a data
data
progress.
numero conto
importo

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di ...ditam. di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via Ruggero Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in ..... via .....
addì .....
Bollo a data
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
N. ..... del bollettario ch 9

Importante: non scrivere nella zona sottostante!

Mod. ch 8-bis AUT. cod. 127902

DALL'ESTERO

L'Ira uccide un capitano inglese

Difficile in Irlanda la soluzione moderata

I partiti di centro tentano la soluzione di compromesso: troppo poco in un paese dilaniato dalla guerra civile e in stato di occupazione

I giornali inglesi di oggi confermano la tesi avanzata dall'Ira «Provisioal», che il capitano dei granatieri Robert Nairac, di ventinove anni, ufficialmente in Irlanda come ufficiale dell'esercito, fosse in realtà un agente del Sas, i servizi speciali dell'esercito. Il capitano Nairac era stato rapito la sera di sabato. Del rapimento si era subito assunta la responsabilità, con un comunicato, l'Ira: che aggiungeva che il capitano «è stato arrestato e giustiziato dopo l'interrogatorio nel quale ha ammesso di far parte del Sas».

Già, comunque, il fatto di appartenere ai paracadutisti era un motivo sufficiente per fare del capitano Nairac un obiettivo dell'Ira (e anche un elemento inviso alla popolazione, specie cattolica. I paracadutisti sono infatti, fra tutti i reparti dell'esercito inglese di stanza in Irlanda del Nord, quello più deciso nell'opera di repressione, e anche di provocazione. Fu opera dei paracadutisti, per esempio, l'eccidio di tredici persone durante una manifestazione nel 1971. L'uccisione del capitano Nairac viene a rendere di nuovo estremamente tesa la situazione irlandese. Nei giorni scorsi c'erano stati sintomi evidenti di «distensione», in conseguenza del fallimento pressochè completo dello sciopero generale indetto dal reverendo Paisley, estremista protestante. Lo sciopero era stato indetto per restaurare un ordine istituzionale e di governo favorevole ai protestanti: ma il sogno della restaurazione di uno stato «unionista» - stato irlandese tutto protestante - che è il programma-utopia del reverendo Paisley, aveva subito una dura sconfitta. Se con lo sciopero del '74 (simile nelle forme e nei contenuti a quella attuale) l'obiettivo era quello, molto più facile, di abbattere il debole governo fra irlandesi e cattolici, ora esso era ben più ambizioso: costringere con la forza del ricatto di una crisi economica rovinosa sia il governo inglese che gli altri partiti protestanti ad accettare la soluzione estremista di una Irlanda tutta protestante. La debolezza del programma di Paisley, ma anche il consenso e il sostegno molto minore, rispetto al '74, che egli ha trovato nella popolazione e nella classe operaia irlandese protestante sono la causa del suo insuccesso.

Sul fallimento di questo sciopero sembrava riunirsi appunto nei giorni scorsi un arco di partiti politici favorevoli ad un nuovo tentativo di compromesso. Un arco che andava dai laburisti irlandesi («l'isolamento di Paisley pone le premesse per una soluzione costituzionale della questione», aveva affermato il segretario laburista Fitt) fino all'Uuup (Partito Unionista dell'Ulster), alleato fino a ieri con Paisley nella promozione dello sciopero generale, ed ora improvvisamente turbato e disgustato dai suoi metodi. Questo arco di forze «ragionevoli» si trova ora di fronte l'atto di terrorismo dell'Ira, e le possibili rappresaglie, e quindi anche le probabili difficoltà che il programma di compromesso incontrerà. È naturale che la tentazione sarà, allora, di scaricare le responsabilità sull'Ira. «Estremista Paisley, sì, e irresponsabile. Ma estremisti e irresponsabili anche quelli dell'Ira» sarà - è verosimile - la morale tratta dalla vicenda. Sono sempre gli «estremisti» a rompere le uova nel paniere dei «ragionevoli». La realtà, anche in Irlanda, è molto più difficile e seria. La guerra civile non se la inventano i militanti dell'Ira: è il prodotto, insieme, di profondi contrasti di classe in Irlanda, e della dominazione inglese. Nel caso del capitano Nairac, per esempio, ripropone la questione del ritiro dell'esercito inglese, che la sinistra inglese rivendica da tempo. Sarebbe la vera soluzione per porre fine alle rappresaglie contro i soldati inglesi. Ma questa semplice soluzione, i governo inglesi, non l'hanno mai scoperta.

Dopo gli scontri di Barcellona

Esplode in Spagna la questione basca

Il governo Suarez usa apertamente la repressione: cresce l'opposizione contro di lui - Le debolezze della sinistra

«L'amministia per il nostro popolo, si è trasformata in una lotta violenta, perchè i prigionieri e gli esuli torinino a casa. Deve essere permessa la lotta del nostro popolo per irportare, liberi, nelle strade, i nostri prigionieri». È con queste parole che si è aperta l'omelia, nella chiesa del quartiere operaio dove è stato assassinato dalla Guardia Civil, giovedì scorso, Rafael Gomez. Ai funerali c'erano più di 4.000 persone.

Intanto, a Madrid, Alleanza Popolare, il partito di estrema destra di Fraga Iribarne, ha chiesto alle Ortes che venga mantenuta la missione costituzionale dell'esercito per impedire che si metta in marcia un processo costituente. Questo, va di pari passo con le previsioni della Legge Organica dello Satato, che conferisce alle Forze Armate la salvaguardia dell'ordine istituzionale.

Per essere sempre più coerenti con la tradizione storica franchista e monarchica, con il passato oppressore delle camicie nere, Don Juan Carlos di Borbone, conte di Barcellona, figlio di Alfonso X111, l'ultino re di Spagna, spodestato dalla republica democratica, il 14 aprile 1931, ha ceduto tutti i suoi poteri dinastici all'attuale re, Juan Carlos 1*. il cerimoniale, sabato 14 maggio 1977, ricorda ancora, nonostante qualche modifica non sostanziale, quello dei tempi dell'inquisizione. È con queste parole, infatti, che il conte di Barcellona ha finito il discorso di «incoronazione» del figlio: «Dato che la monarchia è installata e consolidata nella persona di mio figlio ed erede, Juan Carlos.....credo che sia giunto il momento di conferirgli la «legalità storica di cui io stesso sono stato investito....«

Intanto, sabato sera, nei paesi baschi, le organizzazione operaie e i gruppi politici organizzavano, fino a tarda notte, lo sciopero generale per l'amministia: una battaglia per i diritti civili che squarcia le profonde contraddizioni del regime franchista che si traveste da democratico.

Eccezionali, misure di ordine pubblico, infatti, state prese, in tutti questigiorni, nei paesi baschi, dove la situazione, è quasi «insurrezionale»: sono state bloccate tutte le vie d'accesso a Bilbao, lo sciopero generale, proclamato per lunedì, era già, di fatto operante da domenica. La rivolta e l'opposizione politico si è espressa nelle strade, contro la polizia, sono state erette barricate, nelle vie, quando erano possibile organizzare la manifestazione a sfilare prima delle cariche della polizia, e nelle chiese, dove sono in atto numerosi scioperi della fame. È sata sventata, a «furor di popolo», la provocazione di Fraga Iibarne, (che è la riedizione, in abito civile, di Franco) che, proprio domenica voleva tenere un comizio a Sebastian. Mentre, nelle strade, avvenivano scontri, la radio del regime trasmetteva soltanto musica classica, nessun notiziario. Gruppi di estremu destra bande speciali, armati, hanno sparato contro i militanti baschi. I morti, tra la la popolazione sono saliti a cinque.

Il governo spagnolo ha emesso, lunedì mattina un comunicato in cui si sotiene che; «nei paesi baschi, «l'ordine pubblico sarà rigorosamente mantenuto per garantire lo svolgersi delle elezioni».

E, la risposta, oltre che dallo sciopero generale in atto in tutta la provincia basca, è venuta anche dai ventiquattro candidati alle elezioni, dei partiti di opposizione che, da venerdì scorso hanno iniziato uno sciopero della fame in una chiesa di Bilbao.

Nel loro comunicato sostengono che «le condizioni indispensabili per la coesistenza nel paese basco, sono l'amnistia totale e immediata e il ritorno di tutti gli esuli.»

L'insurrezione delle popoalzione della popolazione basca costituisce un nodo inestricabile, nella situazione spagnola attuale, ed è una sfida, contemporaneamente, al governo centrale e all'opposizione democratica che, finora, ha solo mediato con il governo, diventandone, di fatto, subalterna.

F.R.

USA

Di nuovo buoni i rapporti con la giunta brasiliana

Il segretario di stato statunitense Cyrus Vance potrebbe visitare il Brasile in luglio, per un incontro con il ministro degli esteri Azeredo Da Silveira, secondo quanto ha rilevato una fonte dell'Itamaraty (ministero brasiliano degli esteri).

L'ultimo incontro ufficiale tra i ministri degli esteri dei due paesi è avvenuto a Washington, lo scorso ottobre, quando Azaredo Da Silveira ha fatto visita ad Henry Kissinger.

Prima della visita di Vance in Brasile, il segretario di stato nordamericano e Da Silveira si incontreranno due volte: il 30 maggio a Parigi, durante la conferenza di cooperazione economica e nel periodo 12-14 giugno a Grenada, dove si terrà la sesta assemblea dell'Osa (organizzazione degli Stati Americani).

Gli osservatori ritengono che vi è stato un miglioramento nei rapporti fra Brasile e Stati Uniti durante la recente visita a Brasilia del segretario per gli affari interamericani del dipartimento di stato, Terence Todman, il quale avrebbe assicurato che il governo del suo paese non potrebbe più ostacoli all'accordo nucleare Brasile-Germania occidentale.

FRANCIA

Nasce un'altra Democrazia Cristiana

Nascerà nei prossimi mesi un nuovo partito in Francia: «La Democrazia Cristiana». Fondatore della nuova formazione politica sarà il generale Pierre De Benouiville, attuale deputato gollista e «braccio destro» dell'industriale areonautico Marcel Dassault.

Il generale De Benouville scrive oggi in un editoriale del settimanale *Jour de France* (del gruppo Dassault) che la Francia è «il solo paese del mercato comune in cui coloro i quali hanno una concezione cristiana della vita non sono raggruppati in un partito politico».

Obiettivo della «Democrazia Cristiana Francese» sarà di combattere la coalizione social-comunista. Secondo il suo ideatore, questo partito dovrà al più presto prendere contatti e stringere legami con gli altri partiti cristiani della comunità europea.

Napoli

segue da pag. 1

to con acutezza ai giornalisti: «lo sviluppo delle vicende politiche italiane ci aiuterà a capire perchè è avvenuto questo sequestro». E invece da ora è fin troppo chiaro: la caccia ai «criminali», lo spiegamento di elicotteri, di pantere, gli assalti armati alle case dei «sospetti», lo strombazzamento lugubre delle sirene, lo sguinzagliamento di cani poliziotto, stanno colpendo direttamente tutti quegli operai, quei disoccupati, quegli studenti, quei militanti del movimento che si oppongono al governo e al padronato.

Roma

segue da pag. 1

A Milano sono già state decise per il 19 due assemblee alla Statale e a Città studi, e assemblee di zona in varie scuole, a cui sono stati invitati i consigli di fabbrica. È in preparazione da parte delle forze politiche una manifestazione per il pomeriggio.

SPAGNA

Finito lo sciopero nelle province basche

La maggior parte dei lavoratori delle Province Bsche hanno oggi cessato lo sciopero che era stato proclmato giovedì scorso per appoggiare la richiesta di amnistia per i detenuti politici. Nelle quattro province il settore bancario e quello commerciale funziona oggi normalmente e solo alcune industrie, soprattutto nel settore metallurgico continuano lo sciopero. Nel corso di assemblee generali i lavoratori baschi hanno deciso di scendere di nuovo in sciopero lunedì prossimo se il governo, nella riunione previstaper venerdì, non accoglierà la loro richiesta.

Oggi intanto i sindacati baschi hanno lanciato un appello alla calma in vista delle elezioni del 15 giugno, dopo i violenti incidenti che nei cinque giorni di sciopero hannno turbato le province.

Verso uno scontro fra Etiopia e Somalia

Socialismo o nazionalismo «di sinistra»?

In altri campi, il riformismo del Derg ha dimostrato una maggiore coerenza. La nazionalizzazione delle industrie, delle abitazioni, delle enormi concessioni agro-industriali in mano per lo più a stranieri (soprattutto *italiani*) hanno inferto colpi durissimi alla reazione interna e alle multinazionali. Energiche misure sono state prese anche sul terreno dell'istruzione di massa, in particolare una campagna di alfabetizzazione che procede pur tra molte contraddizioni.

Sono state create strutture di gestione a vari livelli. Nei quartieri esistono comitati di vigilanza, presieduti da responsabili (Kabelè) che sulla carta dovrebbero assicurare la democraticità della vita sociale ma che nella realtà quotidiana si occupano per lo più di appoggiare la polizia nella caccia ai «sovversivi».

Nelle fabbriche esistono comitati preposti alla disciplinizzazione della produzione e dell'«educazione politica» dei lavoratori. La vita di tali organismi rappresenta un grosso passo in avanti non c'è dubbio. I proprietari delle aziende non ancora nazionalizzate per svariati motivi sono ora obbligati a discutere con i lavoratori i problemi che i comitati ritengono urgenti. In molte occasioni i lavoratori hanno ottenuto sostanziosi aumenti salariali anche a distanza di pochi mesi

Nelle zone rurali dove la situazione è stabile a favore del governo sono sorte numerosissime associazioni di contadini, laddove prima non esisteva nulla del genere. Ma qual è l'effettiva democraticità di tutte queste strutture di massa?

Più precisamente, in quale misura sono state soddisfatte le esigenze delle masse popolari etiopiche che nel febbraio '74 hanno iniziato lotte tra le più avanzate di tutto il continente africano?

È indiscutibile che una democrazia popolare come quella che dichiara di voler edificare il Derg utilizzi dei comitati di quartiere nella repressione dei suoi nemici politici (che in questo caso sono principalmente i comunisti rivoluzionari) mentre restano intatte, nella loro struttura, forze armate e di polizia ereditate dal passato regime. Come lo è la creazione di comitati di gestione nelle fabbriche, dopo aver distrutto (al punto di cambiarne persino il nome) la principale organizzazione della classe operaia etiopica, la Confederazione dei sindacati (la Celu) protagonista di prima fila di tutte le lotte del proletariato agricolo ed industriale del paese. Dopo aver dimostrato nel congresso del '75 il suo altissimo livello politico, l'organizzazione è stata sottoposta ad una persecuzione intensa e molti dei suoi quadri, arrestati, torturati e uccisi. Lo stesso segretario generale è stato ucciso nel corso di una retata. Accusa: appartenenza all'Eprp.

Ma non è tutto. Questi campioni del socialismo della forca stanno ora organizzando una nuova marcia sull'Eritrea,

Una guerra in vista: ma dove?

Da quando, alcune settimane fa, alcuni comunicati militari hanno dato consistenza alle violente accuse che i governi di Kartum e Addis Abeba si scambiano da tempo, la tensione è andata continuamente aumentando. Vista dall'interno dell'Etiopia, la situazione appare paragonabile a quella di un'enorme fetta di formaggio che perde pezzi da ogni parte.

Mai come ora, infatti, il pericolo della secessione dell'Eritrea è apparsa vicina; ciò è confermato anche dal recente ordine di sgombero impartito dalle autorità alle comunità straniere tra cui quella italiana è di gran lunga la maggiore. Ne può sfuggire l'alto grado di coordinamento raggiunto dalla grand parte del movimento indipendentista eritreo con le manovre dei regimi arabi del «blocco moderato»

Per il lettore medio della sinistra europea, martellato di continuo da una campagna propagandistica di cui il folkloristico Fidel Castro è stato l'attore principale negli ultimi mesi, si sta preparando una nuova sorpresa, seconda solo a quella riservatagli dal governo siriano al momento dell'invasione del Libano.

Come vedremo e raccontare *l'Unità* e *l'Humanitè* quando il conflitto tra Etiopia e Somalia, entrambi pretesi regimi «socialisti», eromperà apertamente? Chiariamo subito che tale conflitto è già in corso da tempo: nutriti gruppi di guerriglieri somali agiscono da mesi in territorio etiopico colpendo centri urbani situati anche in profondità (Dire Dawa, Jiggiga) ma, a quanto pare, ciò che accade nei deserti aggiunge solo di rado i comodi uffici con aria condizionata delle agenzie di stampa.

Tuttavia questa prospettiva è attualmente oscurata dalla crescente tensione con il Sudan ed è probabile che la mediazione dei sovietici abbia ancora possibilità di rimandare lo scontro con la Somalia. Ma questo paese è sempre più sensibile al richiamo dell'Arabia Saudita e Mosca, in caso di conflitto, sceglierebbe comunque di sostenere l'Etiopia, paese molto più interessante dal punto di vista strategico nonchè commerciale....

Ma certamente il piano sovietico di soluzione delle pendenze tra i due paesi e la proposta di federazione di cui Castro si è fatto interprete recentemente sono entrambi destinati al fallimento. Nel rimescolamento degli schieramenti verificatosi, ai sovietici non resta che puntare sul regime etiopico, intervenendo tempestivamente per salvarlo dal collasso e i T34 sbarcati in questi giorni non sono che un anticipo di armi ben più moderne. Non è neppure azzardato dire, considerata l'esperienza del Medio Oriente, che una guerra accelererebbe la penetrazione dei sovietici

W.H.

Riuniti i ministri della difesa della Nato

Una manifestazione contro il ruolo della Nato.

I ministri della difesa dei tredici paesi della Nato sono riuniti da questa mattina nel quartier generale dell'Alleanza, a Bruxelles, per una riunione di due giorni del comitato dei piani di difesa. La Francia e la Grecia, che si erano ritirate dalla forza militare integrata della Nato, non partecipano a questo incontro.

Al centro dei due giorni di dibattito, per l'Italia è presente il ministro democristiano della difesa Lattanzio, saranno le questioni delle forniture militari, per le quali a Londra era emersa la necessità di una maggior collaborazione e di rapporti più equilibrati tra le due rive dell'Atlantico. Tra gli altri argomenti in discussione c'è il crescente squilibrio delle forze Est-Ovest a favore del Patto di Varsavia e quindi la necessità di un maggior sforzo per il potenziamento delle forze occidentali.

Si parlerà inoltre dei piani nazionali di difesa per i prossimi anni, dei vari aspetti della cooperazione tra i paesi della Nato e si farà il punto sulle trattative est-ovest per il disarmo.

Nell'ambito della cooperazione si dovrà discutere infine sul progetto «Awacs», il sistema di sorveglianza delle frontiere occidentali a mezzo di impianti elettronici e radar installati su aerei Boeing 707, sistema consistente in un totale di 27 aerei ed il cui costo, stimato in 2,4 miliardi di dollari, dovrebbe essere ripartito tra gli alleati (gli Usa fornirebbero circa il 33 per cento). Questo dibattito presenta delle difficoltà in quanto la Gran Bretagna ha già optato recentemente per un sistema nazionale, il Nimrod, consistente in undici aerei Comet appositamente attrezzati e del costo complessivo di circa 450 milioni di dollari.

Il generale norvegese Gundersen, presidente del comitato per i piani di difesa della Nato, ha presentato un rapporto nel quale si rileva che l'Urss è impegnata a perseguire gli obiettivi la cui realizzazione la renderanno la potenza predominante nel mondo. Successivamente il segretario americano alla difesa, Richard Brown, è intervenuto formulando alcune proposte: si tratta di avviare due cicli di studi, uno a lungo ed uno a breve termine, per il rafforzamento della Nato. Il primo ciclo, quello per studi a lungo termine, comprende la preparazione militare per fronteggiare attacchi con breve preavviso. Il secondo prevede studi per l'incremento delle forze anticarro.

Inoltre Brown ha sottolineato la necessità che i paesi alleati procedano ad un aumento, in termini reali, dei rispettivi stanziamenti di bilancio per la difesa.

Il segretario maericano si è poi soffermato sul miglioramento della collaborazione negli acquisti di materiali militari tra i paesi alleati, quella che viene definita la «two way street», cioè acquisti reciproci tra paesi europei enordamericani. Su questo argomento egli ha fatto, tra l'altro, oservare che la posizione degli Stati Uniti deve essere cosiderata da un punto di vista realistico: *gli americani dovrebbero, infatti, continuare a vendere più materiali militari rispetto ai loro alleati e ciò in quanto essi devono spendere cifre considerevoli per il mantenimento delle loro forze in Europa.*

Elezioni israeliane

Due milioni e duecentomila israeliani sono andati alle urne per eleggere un nuovo parlamento e decidere se il partito laburista, ininterrottamente al potere dal 1948, continuerà a governare il paese o dovrà cedere il potere all'opposizione di destra, condotta dal Likud. Mai come questa volta il confronto tra le due maggiori forze politiche del paese è stato serrato e l'esito della lotta appare incerto fino all'ultimo minuto.

Le elezioni israeliane e i loro risultati, secondo Al Fatah, non muteranno la politica sionista di presenza fisica in Palestina e di espansionismo dello stato ebraico; in secondo luogo gli Stati Uniti continueranno ad appoggiare ad oltranza Israele, anche se attualmente cercano di equilibrare in qualche modo la loro politica affermando che anche i palestinesi hanno diritto ad una «sede», la cui natura oscillerebbe fra «un parco buoi» e una «patria propriamente detta che divenga stato indipendente».

Profezie sulla crisi

Se tutte le nazioni non adotteranno quanto prima drastiche misure di risparmi, la domanda di petrolio nelmondo potrebbe superare l'oferta entro il 1981, con unaconseguente crisi energeticache potrebbe condurre alla guerra. Lo afferma uno studi condotto dal Massachussets Institute of technology.

Secondo lo studio: a) entro i 2000 gli Stati Uniti e i loro aleati richiederanno probabilmente, e nonostante l'adozione di maggiori misure restrittive, da 15 ai 20 milioni di barili di petrolio in più al giorno; b) il distacco fra domanda e offerta potrebbe emergere fra il 1981 e il 1983, a seconda della rapidità del consumo di energia.
anche i concordati tentativi, ora previsti da parte delle nazioni industriali, per il risparmio energetico e il passaggio ad altri carburanti non saranno sufficienti a mantenere l'equilibrio fra domanda e offerta fino alla fine del secolo; d) il distacco potrebbe aumentare a tal punto da causare conflitti.

Compagni, utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero-blustro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio **postale** accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Spazio per la causale del versamento

(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante!

L.P.S. OFFICINA C.A. - ROMA

cgc

cooperativa grafica editoriale
via Ariosto 8
Ponte Sesto di Rozzano (Mi)